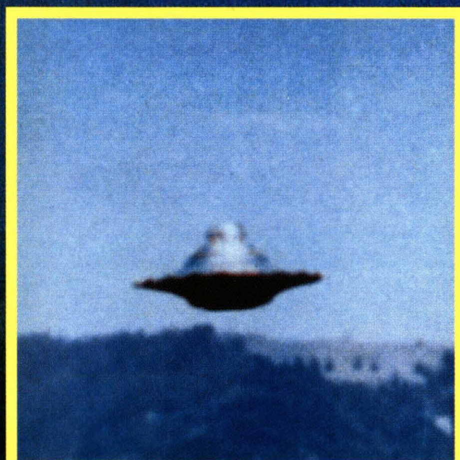
GUARDIAREGIA: UFO-CRASH ANCHE IN ITALIA

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 18 · Luglio-Dicembre 1996 · £. 6.500

Spedizione in abbonamento postale comma 34 art. 2 Legge 549/95 · n. 2/96 – "UFO" · Casella postale 82 · 10100 Torino



IL CASO MEIER ALLA SVOLTA FINALE



INVASIONE DALLO SPAZIO? SI', MA SOLO DI CELLULOIDE

Il mistero degli UFO triangolari

Tecnologie aliene o velivoli segreti terrestri?

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 18 - LUGLIO-DICEMBRE 1996

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Coordinamento di redazione
Gian Paolo Grassino
Edoardo Russo
Paolo Toselli

In redazione
Riccardo De Flora
Fabrizio Dividi
Matteo Leone

Editore
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108
10121 Torino - Tel. (011) 53.81.25

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.c.r.l.
Via Principe Amedeo 29, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento annuo (2 numeri): L.13.000
Estero L. 20.000 (U.S. $ 13.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Marco Bianchini, Antonio Blanco, Arcangelo Cassano, Antonio Cuccu, James Easton, Richard Hall, Michael Miley, Marco Orlandi, Giuseppe Verdi.

In copertina
Foto scattata il 16/4/94 a Serrungarina (PS)
© Lamberto Roberti/CISU

Recapito della redazione:
C.I.S.U.
Casella postale 82 - 10100 Torino
tel. (011) 329.02.79 fax (011) 54.50.33
e-mail: edoardo.russo@torino.alpcom.it

Spedizione in abbonamento postale
Comma 34 art. 2 Legge 549/95
Anno VII n. 2 - II semestre 1996

I RAPPRESENTANTI LOCALI DEL C.I.S.U.

Per comunicare direttamente con il Centro Italiano Studi Ufologici, per collaborare a livello locale e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti regionali e provinciali, che sono inoltre a disposizione per fornire informazioni su argomenti specifici e sulle attività del C.I.S.U. su base locale.

PIEMONTE

- **CISU Torino**
  via Briccarello 6
  10137 Torino
  tel. (011) 3290279
- **Paolo Toselli**
  vicolo J. dal Verme 7
  15100 Alessandria
  tel. (0131) 443856
- **Gian Pietro Donati**
  via Gambaro 63
  28068 Romentino (NO)
  tel. (0321) 867669

LIGURIA

- **CISU Liguria**
  Casella Postale 269
  17100 Savona

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga**
  via Matteotti 85
  22072 Cermenate CO
  tel. (031) 771600
- **Giancarlo D'Alessandro**
  via Botticelli 34
  20133 Milano
  tel. (02) 70101027
- **Corrado Guarisco**
  via Trieste 2
  22070 Fenegrò (CO)
  tel. (031) 938418
- **Claudio Cavallini**
  via Strada Nuova 32
  27029 Vigevano (PV)
  tel. (0381) 24262

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
  viale Verona 86
  38100 Trento
  tel. (0461) 913962

EMILIA ROMAGNA

- **Renzo Cabassi**
  Casella postale 190
  40100 Bologna
  tel. (051) 239088
- **Roberto Raffaelli**
  Via Braschi 27
  47023 Cesena (FO)
  tel. (0547) 25756

TOSCANA

- **Giuseppe Stilo**
  via Canova 264
  50142 Firenze
  tel. (055) 785709
- **Marco Bianchini**
  via Angiolieri 9
  53100 Siena
  tel. (0577) 46480

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
  Casella Postale 204
  05100 Terni
  tel. (0744) 58648

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
  via Solferino 5
  60015 Falconara Marittima (AN)
  tel. (071) 913751
- **Simone Grandicelli**
  casella postale 219
  62012 Civitanova M. (MC)
  tel. (0733) 812759

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
  via Costanzo Cloro 57
  00145 Roma
  tel. (06) 5127566
- **Angelo Ferlicca**
  via Tagliamento 10
  01027 Monte Fiascone (VT)
  tel. (0761) 824751

CAMPANIA

- **Giorgio Russolillo**
  via Siro Solazzi is. 10 n.335
  80129 Napoli
  tel. (081) 5030119
- **Giovanni Ascione**
  via Caserta pal. Pini sc. A
  81020 S. Nicola Strada (CE)
  tel. (0823) 451472

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
  via Lattanzio 88
  70126 Bari
  tel. (080) 5542079

SICILIA

- **CISU Catania**
  via Firenze 109
  95020 Cannizzaro (CT)
  tel. (095) 497602
  (095) 576170
- **Giuseppe Verdi**
  via Bologna 4
  97019 Vittoria (RG)
  tel. (0932) 983664

SARDEGNA

- **Antonio Cuccu**
  Cas. post. aperta Succ. n. 4
  07100 Sassari
  tel. (0374) 3466764

SOMMARIO

IN ARRIVO I FILM CON UFO ED EXTRATERRESTRI INVASORI

Contagio dallo spazio

Si dice accadano strane cose nei cieli della cittadina di Rachel, in Nevada. Ma i suoi 100 abitanti non avevano mai visto niente di più sconvolgente della "banda" che li ha invasi lo scorso 18 aprile. Quel giorno, lo stato del Nevada e una squadra della *20th Century Fox* dedita al lancio del film *Independence Day* hanno unito le loro forze per attribuire a un desolato tratto lungo 98 miglia della State Route 375, che scorre in prossimità della base super segreta dell'Air Force di Groom Lake, nota altrimenti come Area 51, il discutibile titolo di *Extraterrestrial Highway* (autostrada extraterrestre). Lo scopo era duplice: promuovere il turismo in quella regione desertica dimenticata un po' da tutti, ad un paio d'ore da Las Vegas, e al contempo presentare alla stampa il nuovo kolossal fantascientifico sull'invasione extraterrestre della Terra, in parte girato proprio da quelle parti.

Secondo i critici la trama di *Independence Day* è indistinguibile da quella di un sempliciotto *B-movie* fantascientifico anni '50. Ma gli UFO ormai si vendono bene e il film dopo i primi giorni di programmazione ha già battuto tutti i record di incasso. *Independence Day*, altrimenti noto come ID4 (dal 4 luglio, giorno dell'Indipendenza), si è meritato la copertina sia di *Time* che di *Newsweek* - evento molto raro - che analizzano il fenomeno del ritorno alla fantascienza e la fissa degli americani per gli UFO e il paranormale.

Diretto da Roland Emmerich (regista di *Stargate*), da lui stesso scritto assieme al produttore Dean Devlin, il film ha tra i protagonisti gli attori Jeff Goldblum, nel ruolo dello scienziato che salverà la Terra, Bill Pullman, il presidente degli Stati Uniti, e Willy Smith, nei panni di un capitano dell'aviazione americana.

Il film inizia con l'ingresso nell'orbita terrestre di gigantesche astronavi aliene. Mentre il mondo si interroga sulle intenzioni degli extraterrestri, uno scienziato scopre che questi hanno dato il via ad una specie di conto alla rovescia. Washington, Los Angeles e New York sono le prime metropoli ad essere oggetto di distruzione da parte degli alieni. Tutte le nazioni del mondo si alleano per sferrare un attacco contro le astronavi, pilotate da mostri muniti di terribili tentacoli, ma senza alcun successo. E' tra i segreti dell'Area 51 che si trova la chiave per sconfiggere la minaccia venuta dallo spazio: un disco volante recuperato, pressoché intatto, a Roswell, New Mexico, nel luglio 1947.

Il successo di *Independence Day*, che in Italia è nelle sale da settembre, ha fatto passare in sordina la programmazione, iniziata a maggio negli USA, di un'altra pellicola del genere catastrofico, *The Arrival*, primo film di David Twohy, sceneggiatore di *Waterworld*. La trama è anche qui scontata: arrivano gli alieni e si preparano a conquistare il mondo grazie alla loro superiorità tecnologica e alla nostra stupidità. A dare l'allarme è un radioastronomo che scopre il losco piano degli extraterrestri: rendere la Terra un pianeta abitabile, per loro, s'intende.

Insomma, dopo molti anni di assenza dai grandi schermi, l'invasione aliena è il tema predominante della nuova stagione cinematografica *made in USA*. I modelli sono i classici degli anni cinquanta, aggiornati però con riferimenti alle attuali paranoie ufologiche di oltre oceano.

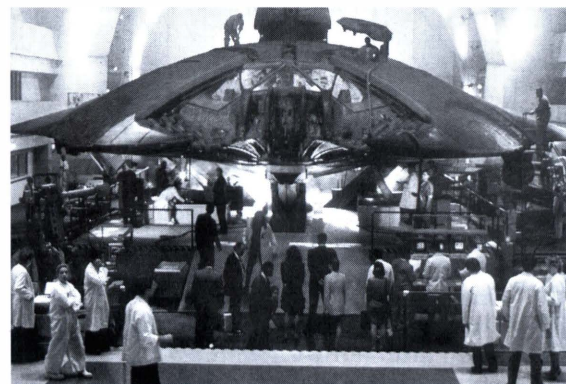
Il prossimo dicembre sarà nelle sale americane *Mars Attack!* che Tim Burton ha tratto da una serie di figurine in voga nel 1962. Grandi scenografie, grande *budget* e grande cast capitanato da Jack Nicholson nel duplice ruolo di un energico magnate e del presidente degli Stati Uniti.

La Columbia prevede di avere pronto per fine anno il film commedia *Men in Black* diretto da Barry Sonnenfeld e prodotto da Steven Spielberg. Si tratta della trasposizione cinematografica di un fumetto americano, i cui protagonisti, due detective, interpretati da Tommy Lee Jones e Willy Smith, affrontano degli extraterrestri in visita sulla Terra.

E proprio Spielberg ha recentemente annunciato che nei suoi progetti futuri annovera un nuovo film che può essere considerato il seguito di *E.T.* La Dream Works, da lui diretta, ha acquistato i diritti per il grande schermo del romanzo di fantascienza *Extraterrestrial: A Field Guide for Earthlings*, pubblicato nel 1994 e scritto da Terence Dickenson e Adolf Shaller. Il progetto, che sarà probabilmente ribattezzato *Alien Zoo*, tratterà di una astronave aliena caduta sulla Terra, i cui occupanti sono catturati e condotti in uno zoo. Quando riescono a scappare, danno sfogo alla loro ira.

In mezzo a tanti alieni da fine del mondo, il nuovo film di John Travolta, *Phenomenon*, nelle sale americane da quest'autunno, interpreta la presenza di creature extraterrestri sul nostro pianeta in chiave più spirituale: un comune mortale una notte ha un incontro ravvicinato con un UFO e gradualmente si trasforma in un genio con poteri paranormali. Quello che inizia come una benedizione rapidamente diventa una disgrazia: gli amici si fanno timorosi e i militari cercano di determinare la fonte della sua sensitività.

Ma anche la TV si è fatta prendere dal contagio alieno. Sull'onda del successo di *X-Files*, la rete statunitense NBC manda in onda da quest'autunno una nuova serie, dall'inquietante titolo *Dark Skies* (Cieli Oscuri). Protagonista è John Loengard (interpretato da Eric Close) che può essere considerato un predecessore del più noto Fox Mulder: un impiegato del governo che, nei primi anni sessanta, si trova a dover lottare contro tutto e tutti per rendere pubblica la presenza degli alieni sulla Terra. Lui e la sua partner Kimberly Sayers (Megan Ward) arrivano a Washington per prendere parte alla nuova amministrazione Kennedy. Il giovane Loengard inizia ad appassionarsi alle indagini dell'*Air Force* sugli UFO, finché si imbatte in un'unità super segreta del governo chiamata (guarda caso) *Majestic-12*, capitanata da Frank Back (J.T. Walsh). Il MJ-12 ha le prove che un UFO si abbattè nel 1947 nei pressi di Roswell.



L'hangar dell'Area 51 dal fim *Independence Day*

La scoperta di un parassita alieno collegato al sistema nervoso di un agricoltore dell'Idaho, quindici anni dopo il caso Roswell, fa comprendere al gruppo che una razza aliena, battezzata *"Hive"* (Alveare), si è sta-

bilita sulla Terra e si sta impadronendo delle menti della popolazione terrestre. Loengard ha la certezza che il presidente Kennedy non è a conoscenza né del MJ-12 né della presenza degli alieni, e che Bach non ha alcuna intenzione di metterlo al corrente. Loengard sfida pertanto i suoi superiori, e parla col presidente, che tre giorni dopo viene assassinato perché nulla trapeli. Braccati dai componenti del MJ-12 e dagli alieni, John e Kimberly costituiscono un movimento denominato *Dark Skies* nel disperato tentativo di salvare l'umanità dalla possessione aliena.

Come precisa il co-creatore e produttore esecutivo Bryce Zabel, già autore del film Tv *Official Denial* (in cui un alieno del tipo "grigi" viene catturato dai militari che tentano di entrare in contatto con lui), «la nostra idea è di attraversare gli ultimi 40 anni di storia americana e mostrare cosa è avvenuto dietro le quinte. Iniziamo con gli anni '60, e nella quarta stagione, quando sarà il 1999, raggiungeremo il presente. L'esistenza degli alieni potrà essere rivelata all'alba del nuovo millennio». Zabel ha ideato la serie con Brent Friedman. «Abbiamo creato una linea temporale e vi abbiamo inserito tutti gli eventi più importanti. Poi abbiamo aggiunto gli avvistamenti degli UFO e i fenomeni inspiegati riferiti allo stesso periodo e abbiamo trovato il modo di miscelare il tutto. Il risultato vi sorprenderà».

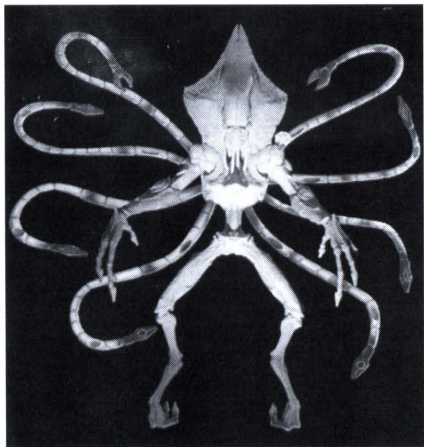
Gli autori hanno preannunciato che nel corso della serie sarà svelato, ad esempio, che gli alieni avrebbero giocato un ruolo - diretto o indiretto - in molti eventi significativi degli ultimi anni: a partire dal *blackout* di New York del 1965, proseguendo poi con l'Apollo 17 (che in verità aveva come missione l'attacco ad una base lunare degli extraterrestri), il progetto Scudo Spaziale (un sistema offensivo tattico per distruggere le astronavi aliene), l'esplosione dello Shuttle Challenger (una rappresaglia di questi ultimi) e via di questo passo.

Anche se la serie è di argomento fantastico, come accade per *X-Files*, vien fatto continuo riferimento a episodi reali (o pseudo-reali) pescati alla rinfusa dalla letteratura ufologica e conditi con una buona dose di congiure governative, argomento che va per la maggiore negli Stati Uniti.

Attenzione però: dopo tutto si tratta sempre di *fiction*. Gli autori sembrano prendersi molto sul serio, ovviamente per ragioni di cassetta; speriamo non facciano altrettanto i telespettatori. E' facile riscrivere la storia attingendo da paranoie abbondantemente speculative, ma la realtà di tutti i giorni è ben diversa.

Il rischio è che tra breve la realtà non sarà più quella che ci vede protagonisti, ma si trasformi in un mondo *virtuale* propostoci, con tutte le finzioni sempre meno discutibili, dal cinema e dal mezzo televisivo.

p.t.



L'alieno/polipo di *Independence Day*

EXTRATERRESTRI, ESPERIMENTI GOVERNATIVI, O COS'ALTRO?

I complotti di X-Files

Vi ricordate quando *X-Files* era solo un telefilm come tanti altri? Ora per molti si è trasformato in un evento-culto, ma non soltanto.

Conclusa la scorsa primavera con ampi ascolti la programmazione su *Italia 1* della seconda serie, il telefilm, che vede protagonisti due agenti dell'FBI alle prese con fenomeni paranormali, alieni e congiure governative, si prepara a ripartire con nuovi episodi dalla fine di settembre.

Anche le videocassette hanno ottenuto un successo inaspettato di vendita, con al primo posto i tre episodi inediti, a tema ufologico, raccolti sotto il titolo *The Unopened File*, che hanno raggiunto le 67.000 copie vendute.

Ottimi risultati, 30.000 copie vendute, ha parimenti riscontrato il mensile per appassionati della serie, *X-Files*, curato da Pasquale Ruggiero e Francesco Cinquemani. Loro è stata l'idea di proporre al pubblico italiano, oltre alla traduzione del fumetto ispirato alla serie televisiva, anche articoli scritti da giornalisti e ricercatori su argomenti *misteriosi* che fanno da sfondo alle avventure di Mulder e Scully. Peccato che anche qui, come capita nelle riviste "misteriosofiche" che sono spuntate come funghi di recente nelle nostre edicole, si sono improvvisati *esperti* personaggi poco qualificati che hanno millantato esperienze sul campo e spacciato racconti di fantasia per realtà, a scapito di una corretta divulgazione.

Al di là del merito di aver riportato le tematiche ufologiche alla ribalta, con modalità tuttavia discutibili, la serie televisiva ha però contribuito a far sì che sempre più numerose persone, soprattutto tra i giovani, si siano convinte che i fatti narrati corrispondano in gran parte a realtà. Niente di più errato: a tal proposito è dovuto intervenire in varie occasioni lo stesso Chris Carter, produttore esecutivo e ideatore di *X-Files*. Valga per tutte la sua dichiarazione rilasciata lo scorso anno alla rivista *Mad Movies*: «Si crede che io abbia detto che i *files* da noi trattati siano tutti reali. Non è così. Ciascuna storia è dovuta al 99% alla nostra immaginazione. Per il restante 1% fate voi...».

Di fatto gli episodi a cui fanno riferimento le varie puntate del telefilm sono ampiamente romanzati e anche se, a volte, vengono citati fatti e situazioni reali (o pseudo tali) si tratta sempre di espedienti per rendere più interessante la trama che comunque è pura finzione.

A partire da settembre, *Italia 1* propone i nuovi episodi della terza stagione, la cui programmazione si è ultimata negli Stati Uniti a inizio estate. Anche questa volta, in parte di essi, sono contenuti ampi riferimenti a tematiche ufologiche (per lo più del genere che va per la maggiore negli *States*, ovvero Area 51, "rapimenti" ed accordi segreti tra governo americano e alieni) che sembrano molto graditi dal pubblico in generale.

Già dalla seconda serie, le indagini di Fox Mulder e Dana Scully sembrano incentrarsi maggiormente su una ossessiva cospirazione governativa che pare nascondere ai comuni mortali l'evidenza di un contatto extraterrestre ed esperimenti su DNA umano e alieno. Malgrado tutto ciò sia designato a rappresentare solo una delle tante tematiche della serie, la "mitologia" della cospirazione, come la definisce anche Carter, si è sviluppata con una forza inarrestabile. Tant'è che episodi a sé stanti, in cui Mulder e Scully indagano su eventi paranormali non correlati alla cospirazione, col tempo hanno pesato sempre meno, e fungono un po' da intermezzo.

«Fin dall'inizio della serie - sottolinea Carter - la ricerca della verità su quanto il governo può o non può conoscere circa l'esistenza degli extraterrestri è stata la spina dorsale dello spettacolo». Ed in effetti, gli unici episodi che hanno una sequenza logica sono proprio quelli riferiti alla mitologia degli *X-Files*.

E i primi tre della nuova stagione appartengono proprio a questo filone. *Anasazi* inizia in New Mexico dove un ragazzo Navajo trova quello che sembra essere un cadavere alieno. Nel frattempo, un pirata informatico riesce a sottrarre dagli archivi della Difesa alcuni files segretissimi che dimostrerebbero il collegamento tra il governo americano e gli extraterrestri e consegna il dischetto a Mulder, il quale scopre che anche suo padre è stato coinvolto sin dalla fine degli anni '40 in progetti governativi mai resi noti, ma viene assassinato proprio mentre gli sta rivelando il segreto mantenuto sino a quel momento. Mulder raggiunge la riserva Navajo dove scopre un carro merci sepolto nella sabbia con all'interno numerosi cadaveri di presunti alieni. Ma non fa in tempo ad esaminarli che viene chiuso all'interno del vagone da una squadra di militari che è intenzionata a sopprimerlo. Ritenuto morto, Mulder è tratto in salvo da un anziano Navajo che lo cura per lungo tempo. Scully si concentra sul suo rapimento cercando di saperne di più sull'"impianto" che ha estratto chirugicamente dal suo collo, e dopo che anche sua sorella viene uccisa si decide a non fidarsi più di nessuno. Mulder torna alle sue indagini e scopre che Skinner, il suo capo, che ormai sta dalla loro parte, è in possesso del dischetto coi files segreti. I due agenti rintracciano un altro membro della cospirazione internazionale, uno scienziato nazista che era stato condotto negli Stati Uniti subito dopo la guerra attraverso l'operazione *Paper Clip*, il quale potrebbe essere responsabile dei supposti esperimenti col DNA alieno. Lo scienziato rivela l'esistenza di un importante archivio presso uno stabilimento abbandonato del West Virginia. E di fatto i due si trovano di fronte ad un gigantesco schedario contenente informazioni mediche su decine di migliaia di persone. E' qui che Mulder e Scully trovano i dossier con i dati di Samantha, la sorella scomparsa di Fox, e della stessa Scully.

Il tema della cospirazione ritorna col nono episodio. In *Nisei* Mulder ordina per posta da un distributore della Pennsylvania una videocassetta dell'autopsia di un alieno (!). Incuriositi dalla vicenda, i due si recano in quello stato, ma solo per scoprire che il rivenditore del video era stato ucciso, probabilmente da un diplomatico giapponese il quale era in possesso di foto da satellite che ritraevano una nave che poteva essere stata coinvolta nelle operazioni di recupero di uno scafo alieno dal fondo dell'oceano. Tutto ciò conduce Mulder a supporre che test segreti su DNA umano e alieno erano stati condotti da scienziati giapponesi, mentre Scully, come al solito, non ne resta convinta. In possesso del diplomatico era anche una lista di iscritti di un'associazione ufologica. Gli agenti prendono appuntamento con due dei componenti, che riconoscono Scully come una di *loro* e la conducono all'ospedale, dove un altro "rapito" era sul punto di morte per un cancro non diagnosticato: secondo i due chiunque era stato "rapito" sarebbe stato destinato a morire nelle stesse condizioni. Intanto Mulder si ritrova a inseguire un misterioso treno su cui degli scienziati parevano condurre esperimenti su di un extraterrestre. Nell'episodio seguente accade un colpo di scena: gli esperimenti effettuati su quel treno possono essere il proseguimento di test iniziati in tempo di guerra e condotti su prigionieri civili. Nel frattempo, Scully, alla ricerca di dati a proposito dell'"impianto" (microchip) da lei rintracciato nel suo collo, scopre che non è di provenienza aliena, ma al contrario è stato costruito nel West Virginia. Qui trova i resti di una comunità di lebbrosi e nei pressi si imbatte nel vagone di un treno simile a quello contenuto nel video dell'autopsia del presunto alieno. Scully comprende che lei stessa è stata tenuta prigioniera in un luogo simile durante la sua esperienza di *abduction* e conclude che i rapimenti alieni non esistono: si tratta semplicemente di una cortina di fumo creata dal governo americano per coprire la più grande menzogna di tutti i tempi, ovvero che il governo conduce esperimenti con radiazioni su esseri umani. Secondo l'agente inviato per neutralizzare Mulder, la creatura sul treno era un prototipo di soldato che doveva essere immune all'effetto di radiazioni o armi biologiche: una notevole marcia indietro rispetto alle tesi proposte negli episodi precedenti.



Ma con la quindicesima puntata, *Piper Maru*, e la successiva, *Apocrypha*, sembra tornare tutto come prima: i due agenti continuano le indagini su un possibile recupero di uno scafo alieno dal fondo dell'oceano, constatando che un analogo episodio sarebbe già accaduto cinquant'anni prima, nello stesso luogo. In quell'occasione, che doveva riferirsi al recupero di una bomba atomica, accadde qualcosa di strano che uccise pressoché tutti i membri dell'equipaggio. Stessa sorte segna l'operazione presente, con la sopravvivenza di un solo uomo che risulta tuttavia infestato da un non meglio identificato bubbone nero, una sostanza che si trasferisce da persona a persona sino a che non si impadronisce di un agente dell'FBI, il quale conduce Mulder e Scully nel luogo dove era tenuto nascosto l'oggetto recuperato dal fondo dell'oceano. Questi eventi sembrano di nuovo dar ragione alle convinzioni di Mulder. La sostanza scura che è passata dal marinaio a sua moglie e poi all'agente non pare somigliare ad alcun organismo visto sulla Terra, ma lo scafo recuperato era un'astronave aliena o un aereo militare sperimentale come ritiene Scully? Forse non lo sapremo mai, ed è proprio in questo continuo alternarsi di dubbi e certezze



Esperimenti genetici in una scena della terza serie di *X-Files*

che si conclude anche la terza stagione di *X-Files*, non prima di proporci un singolare episodio in cui viene esplorata tutta la soggettività della nostra percezione di realtà: mettendo in discussione le asserzioni su ciò che conosciamo, mette in scena una parodia delle politiche presenti all'interno del mondo ufologico, dagli effetti della commercializzazione della stessa ufologia (a cui *X-Files* ha in parte contribuito) alla paranoia della disinformazione governativa sino al fenomeno delle *abduction* e l'uso indiscriminato dell'ipnosi regressiva. Che ai produttori sia venuto uno scrupolo di coscienza?

p.t.

MUSEI, TURISMO E TANTI (TROPPI) FRAMMENTI

Roswell is business!

Qualcuno ha detto che se gli alieni sono veramente precipitati alla fine degli anni '40 a Roswell, hanno commesso un grosso errore nel non vendere l'esclusiva della loro storia. Se lo avessero fatto, adesso navigherebbero nell'oro.

La rivista economica americana *Forbes* del 15 luglio ha dedicato un lungo articolo proprio a Roswell, riportando come negli ultimi anni, grazie allo spirito di iniziativa del nuovo sindaco, il caso della presunta astronave aliena precipitata nel '47 sia diventata un'inesauribile fonte di ricchezza per questa città di 50mila abitanti, in crisi economica dopo la chiusura della celebre base aeronautica negli anni '60. Oggi la cittadina conta ben tre musei ufologici, tour guidati agli ormai quattro diversi siti nei quali sarebbe precipitato l'oggetto misterioso, un festival ufologico estivo, almeno 90mila turisti e 5 milioni di dollari di proventi ogni anno, tra alberghi, bambolotti alieni, ricostruzioni in ceramica, libri, video, berretti e magliette, riproduzioni della prima pagina del quotidiano dell'epoca e perfino un "ghiacciolo dell'alieno".

Nel mondo dei cartoni animati, invece, per la serie *I Simpsons*, Roswell è il nome di un alieno. In un recente episodio della serie televisiva *Star Trek: Deep Space Nine*, a causa di un errore tre dei protagonisti vengono catapultati indietro nel tempo sulla Terra nel 1947, proprio a Roswell, dove - manco a farlo apposta - i militari dell'epoca li scambiano per alieni invasori. E anche il thriller dell'estate, *The Rock*, si unisce al gioco, rivelando che il microfilm sottratto dalla spia inglese Sean Connery contiene la verità sull'assassinio di Kennedy e su... Roswell. Ebbene sì, il famoso incidente nel deserto è ormai diventato negli USA l'altro "Sacro Graal" dei teoristi delle cospirazioni.

Tra tutto questo parlarne, uno tra i casi più interessanti dell'ufologia, in quanto è indiscutibile che qualcosa di *anomalo* sia veramente precipitato in quell'estate di quasi cinquant'anni fa, rischia di perdere credibilità e avvantaggiare solo chi cerca di specularci sopra, o vuole gettare discredito sull'intero fenomeno UFO.

Non sappiamo se il proliferare di frammenti attribuiti al presunto disco volante abbattutosi nel pressi della cittadina occorso proprio in questi mesi sia da considerare in quest'ottica, ma certo ci obbliga a una riflessione.

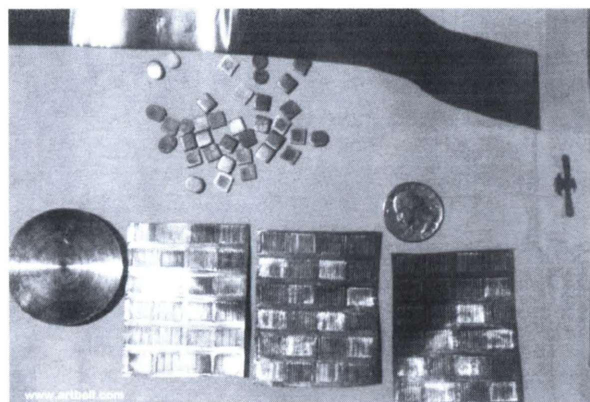
Tutto ha inizio il 24 marzo scorso quando un tizio consegna al responsabile dell'*UFO Museum* di Roswell, Max Littell, un frammento metallico che secondo l'anonimo donatore gli era pervenuto da un'altra persona, che a sua volta l'aveva sottratto nel corso delle operazioni di recupero del '47. Cinque giorni dopo, il capo della polizia e uno dei volontari associati al Museo consegnano il frammento, di forma triangolare e delle dimensioni di circa tre per dieci centimetri, all'*Institute of Mining and Technology* di Socorro per l'analisi. Risultato: rame rivestito, su ambo le superfici, di argento.

Secondo Chris McKee, che ha effettuato i test, proverrebbe da un pezzo di maggiori dimensioni da cui si sarebbe formato a causa di un'esplosione o un urto violento. Sono state inoltre riscontrate tracce di sodio, alluminio, silicio, ferro, cromo, zolfo e cloro che potrebbero non appartenere alla struttura originaria, ma provenire dal contatto col suolo o da manipolazioni. Secondo McKee non si può assolutamente affermare se sia di origine extraterrestre o meno, ed anche Littell è molto cauto. «La composizione del metallo - ha dichiarato - non può costituire prova a favore di alcuna ipotesi su quanto si abbatté a Roswell». Anche le analisi condotte in agosto da Larry Callis, uno scienziato dei *Los Alamos National Laboratories*, hanno confermato le prime verifiche e l'origine terrestre dei componenti del frammento.

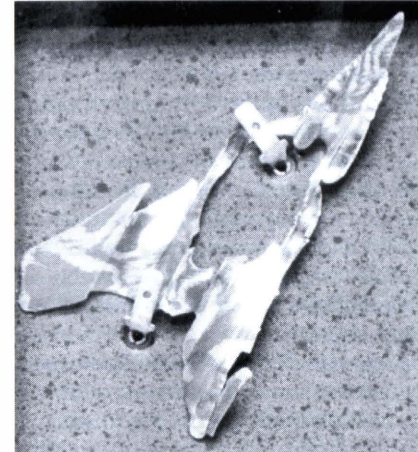
Altri resti di vario genere e forma vengono recapitati con un pacchetto postale, il 18 aprile, al noto conduttore radiofonico Art Bell, appassionato di argomenti ufologici. Accompagnava i frammenti una lettera anonima a firma di un sedicente nipote di un membro della Squadra di Recupero che avrebbe operato a Roswell, ormai morto dal 1974. Oltre a precisare che i frammenti erano composti di "puro alluminio", l'anonimo (che si firmava "un amico") forniva altri particolari sull'*UFO-crash*. Gli occupanti del disco sarebbero stati tre, due trovati morti e l'altro vivo, ma con una gamba ferita. Quest'ultimo, comunicando telepaticamente, avrebbe riferito che il loro disco volante era stato danneggiato da una meteora: si sarebbero potuti salvare lanciandosi nell'iperspazio, ma avrebbero distrutto tutto ciò che c'era nel raggio di 1500 miglia. L'anonimo avrebbe inoltre rivelato che l'aereo con cui veniva trasportato l'alieno sopravvissuto scomparve misteriosamente sulla via di Washington senza lasciare alcuna traccia.

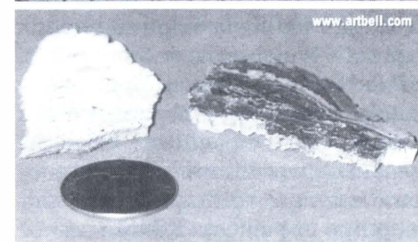
Il 22 aprile, Art Bell riceveva una seconda lettera in cui l'"amico", precisava - tra varie amenità - che il personale che aveva partecipato alle operazioni di recupero non era solo militare, ma anche civile, ed alcuni provenivano anche da altre nazioni, quali Inghilterra, Francia e Russia. E concludeva scusandosi per non poter rivelare la sua identità, a causa del suo ruolo nelle forze armate.

A questo punto, e non si conosce il motivo, Art Bell consegnò i frammenti alla giornalista Linda Howe, nota per le sue indagini sulle cosiddette mutilazioni del bestiame. Fu così che, il 12 maggio, nel corso del programma radiofonico condotto da Bell, Linda Howe, grazie ad un suo contatto presso un'università non meglio precisata, dichiarava che i frammenti si erano rivelati essere alluminio al 99%. Il mondo ufologico era già in agitazione, anche se ancora incredulo, tuttavia il giorno 19 la stessa Howe precisava che un altro analista, un non meglio identificato tecnico metallurgico, aveva rilevato che il peso dei frammenti era troppo elevato per essere composti di solo alluminio, e annunciava ulteriori sviluppi a breve.



Vari pezzi metallici di piccole dimensioni inoltrati da un anonimo al conduttore radiofonico Art Bell





In alto, il frammento consegnato al Museo UFO di Roswell. Sotto, i due frammenti contenenti bismuto

Dopo essere venuto a conoscenza che le analisi avevano dato risultati contraddittori, l'anonimo faceva recapitare sempre ad Art Bell in data 28 maggio due nuovi frammenti, di cui si era dimenticato in un primo tempo, precisando che si riferivano alla parte esterna, ovvero lo scudo protettivo, del disco precipitato. Nella puntata del 9 giugno del programma *Dreamland*, Linda Howe precisava che i frammenti non erano poi così anomali come sembrava ad un primo esame. La discrepanza relativa al peso era dovuta ad un errore nelle misurazioni operato dal primo analista, un biologo. [sic]

In effetti, i risultati finali resi noti da Art Bell - di cui però non si conosce nulla sull'ente che li ha effettuati - parlano di comune alluminio con piccole percentuali di ferro, silicio, manganese e calcio.

Ma in una lettera indirizzata questa volta a Linda Howe in data 25 maggio, l'anonimo "amico", giustificava il fatto che il metallo non era distinguibile dai metalli terrestri, proprio perchè, come suo nonno aveva annotato sul diario, ciò era voluto, per assicurare che in caso di caduta o cattura nessuno poteva scoprire se si trattava di materiale alieno o terrestre.

Tutto ciò dovrebbe già essere sufficiente a screditare l'intero episodio e a far riflettere sulla serietà di certi personaggi sempre alla ribalta della cronaca ufologica. Tuttavia, un'accesa discussione si è innescata oltre oceano sui risultati delle analisi dei due frammenti ricevuti col secondo invio. Sarebbero composti differentemente dai precedenti, ovvero da strati di una sostanza prevalentemente di magnesio con una piccola percentuale di zinco separati da sottili strati ad alto contenuto di bismuto. Qualcuno si è lasciato prendere la mano, confondendo le proprietà diamagnetiche del bismuto con fantascientifiche proprietà antigravitazionali. Altri, più correttamente, hanno sottolineato che ancora una volta non può essere provata l'origine extraterrestre del metallo né la sua lavorazione, in quanto si tratta di leghe che sono utilizzate anche sulla terra.

A concludere la saga dei frammenti troviamo l'americano Derrel Sims, sedicente "cacciatore di alieni", che durante il simposio organizzato dal *Centro Ufologico Nazionale* a San Marino nel maggio scorso, aveva con sé un frammento metallico di un verde scuro con riflessi luminescenti, di un paio di centimetri. Lo aveva ricevuto da una persona che vuole mantenere l'anonimato e a sua detta appartiene al disco precipitato a Roswell.

A questo punto, è perlomeno curioso, per non dire altro, che nel giro di poche settimane siano saltati fuori, assieme, tutti questi presunti pezzi del disco volante che si dice precipitato nel New Mexico.

p.t.

FILMATO DELL'AUTOPSIA: CONTINUANO A LATITARE LE PROVE

Mr. Santilli non conferma

A distanza di sei mesi dal nostro aggiornamento sull'"affare Santilli" e il filmato della presunta autopsia di un alieno apparso sul n. 17 di *UFO*, ci ritroviamo ad affrontare nuovamente quella che, come annunciato, si va sempre più trasformando in una vera e propria farsa.

Anche stavolta ci limiteremo però a solo alcuni dei numerosi, contraddittori risvolti emersi in questi mesi.

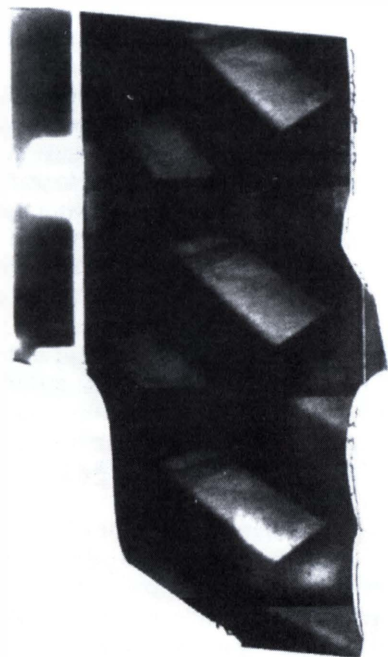
Ci siamo lasciati con l'annotazione che negli Stati Uniti si era appurato che i frammenti di pellicola in possesso dell'esperto fotografico Bob Shell, e a lui consegnati da Ray Santilli come parte delle bobine dell'autopsia, appartengono a una pellicola a perforazione singola e pertanto trattasi di una *copia* (riproduzione) da una pellicola cinematografica originale.

A marzo, in seguito agli approfondimenti operati da Clive Tobin, esperto cinematografico e membro dell'associazione ufologica *MUFON*, veniva definito che la macchina utilizzata per la duplicazione della pellicola è con molta probabilità una Bell & Howell modello "C", che è stata immessa sul mercato non prima dell'inizio degli anni '60. Shell si è trovato pertanto costretto a rivedere e ritrattare le sue prime considerazioni da "esperto", facendo una brusca marcia indietro che lo ha portato a precisare che «il film è stato copiato intorno al 1960 o negli anni successivi da una pellicola girata prima del 1957».

Anche le precedenti affermazioni del fantomatico cameraman, fatte per bocca di Ray Santilli, erano destinate a crollare. Le bobine consegnate a Santilli non si riferirebbero più al *girato* (come aveva sempre dichiarato il cine-operatore), ma sarebbero state una copia prodotta, con molta probabilità, negli anni '60. In risposta, Santilli non trovava meglio da dire che «era probabile che i militari avessero a disposizione certi equipaggiamenti ancor prima che gli stessi venissero commercializzati».

Come ricorderete, a Bob Shell sono stati consegnati da Santilli due frammenti di pellicola, che contengono tre fotogrammi ciascuno. I bordi sono danneggiati sul lato destro. Una delle strisce (la cui immagine abbiamo pubblicato sullo scorso numero) mostra lo stipite di una porta con una luce che vi filtra attraverso. Questa immagine sembra congruente con le sequenze visibili, prima dell'inizio dell'autopsia, nel video *Roswell: The Footage* commercializzato dalla società di Santilli, e pare essere, secondo Shell, pellicola di scarto girata dal cine-operatore prima dell'inizio del lavoro per verificare il funzionamento della cinepresa. L'altra sequenza, sempre secondo Shell, mostrerebbe una stanza buia, con all'interno quello che sembra es-

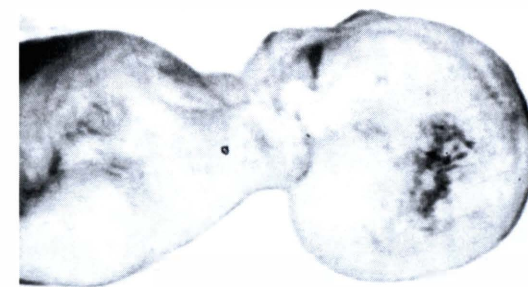
sere il tavolo dell'autopsia.
Ma nuovi sviluppi sono emersi di recente. I fotogrammi in possesso di Bob Shell, contrariamente a quanto dallo stesso affermato, ***non*** appaiono nel video di Santilli, poiché si tratta di fotogrammi simili, ma non uguali.
Secondo quanto evidenziato dall'esperto fotografico Robert Irving, associato alla rivista inglese *Fortean Times*, e Theresa Carlson della *MUFON*, la sequenza *di prova* è stata aggiunta nel video di



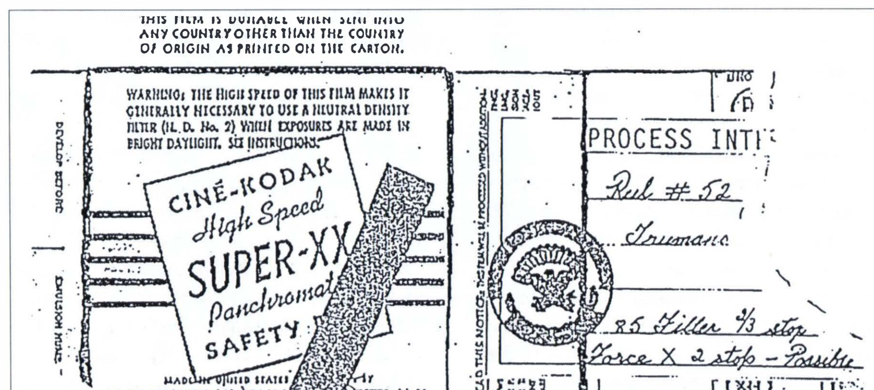
I fotogrammi in possesso di Bob Shell, che mostrano alcuni "gradini"

Santilli solo all'ultimo minuto, dopo che il *master* era stato prodotto, e in maniera poco professionale, in quanto è addirittura montata sottosopra e precede le scritte coi *copyright* e i ringraziamenti inserite subito prima dell'inizio della sequenza dell'autopsia. A confermare che l'inizio del video, originariamente, doveva essere proprio questo (ovvero le immagini dell'autopsia) vi è anche il fatto che i fotogrammi *di prova* non erano presenti quando il filmato venne presentato ai giornalisti a Londra nel maggio '95, né tantomeno nelle copie video vendute da Santilli alle televisioni di mezzo mondo, RAI compresa.
Sono invece rimaste senza esito le insistenti pressioni fatte a Santilli affinché rilasciasse parti della pellicola originale per poter fare adeguate analisi: tutti i frammenti noti provengono invece da questo segmento di prova della durata di dieci secondi, il cui legame con le scene dell'autopsia è tutto da dimostrare. Il concreto sospetto è che esso sia stato aggiunto all'ultimo momento sulla videocassetta pubblicata proprio per *autenticare* i fotogrammi che stavano per essere distribuiti e che dovrebbero per l'appunto provare - secondo alcuni - l'autenticità dell'*intero* filmato.
Ma soffermiamoci per un attimo anche sull'altro frammento di pellicola in possesso di Bob Shell, secondo il quale dovrebbe mostrare, anche se non molto chiaramente, «la sala operatoria prima che il corpo vi fosse introdotto» e pertanto sarebbe «consistente» col resto delle riprese. In realtà, bastava una visione attenta per accorgersi che i tre fotogrammi ***non*** hanno alcuna relazione con la stanza dell'autopsia, ma mostrano piuttosto gli stessi gradini che sono ritratti anche in altri fotogrammi distribuiti da Santilli. Quindi è del tutto fuori luogo la dichiarazione di quest'ultimo, secondo cui: «È stata rilasciata pellicola in abbondanza con grande varietà di immagini, incluse quelle della stanza per l'autopsia». Niente di più falso.
E non è finita. I fotogrammi in possesso di Bob Shell, come altri, sembrano essere stati privati del bordo destro su cui sarebbe stata impressa la colonna sonora. Perché, se il filmato originale doveva essere privo di colonna sonora? In realtà, sia il frammento di pellicola consegnato da Santilli al produttore TV Bob Kiviat (e da lui giudicato «senza valore») ed i fotogrammi in possesso di John Purdie (produttore di *Channel 4*), essendo intatti da bordo a bordo, contengono anche la colonna sonora. Quindi i pochi fotogrammi- una dozzina in tutto - ceduti da Santilli come fossero preziose reliquie: o sono privi del bordo su cui vi doveva essere la colonna sonora, o sono intatti su ambo i lati ed hanno la colonna sonora, ma priva di qualsiasi incisione. Se un bordo della pellicola è stato rimosso, è per non far scoprire che vi era una colonna sonora o che si trattava di una copia e non dell'originale? Santilli, quasi a sua discolpa, risponde che lui non ha manomesso nulla, che tutte le pellicole hanno i bordi intatti e nessun sonoro risulta inciso, e che solo alcuni fotogrammi all'inizio della bobina sono danneggiati.
Ma il fatto che i frammenti di pellicola distribuiti da Santilli (e di conseguenza tutte le pellicole cedute dal fantomatico cameraman) siano una copia del presunto originale implica un'altra notevole incongruenza nell'intera vicenda: sulle etichette che sarebbero state apposte sui contenitori delle bobine originali, diffuse da Santilli in fotocopia, qualcuno - il cine-operatore, secondo la versione ufficiale - ha apposto delle indicazioni per lo sviluppo, da effettuare subito dopo le riprese, di una pellicola originale Kodak Super XX Panchromatic Safety Film. Come si spiega allora il fatto che le scatole in realtà contenevano copie in positivo, e non la pellicola originale (negativo) per cui sarebbero servite tali indicazioni? Tanto più che il suddetto tipo di pellicola Kodak sarebbe del genere ad alta velocità usato per le riprese interne, e quindi non è il tipo di pellicola (copia) che sarebbe stata consegnata dal cameraman a Santilli.
E che dire del timbro governativo apposto sulle etichette in questione, che secondo quanto appurato presso il Ministero della Difesa statunitense si riferisce sì al *National Military Establishment* (istituito nel 1947 e rinominato nel 1949 come Dipartimento della Difesa) ma non venne introdotto prima dell'*ottobre* 1947? Una notevole incongruenza, visto che il fantomatico cameraman farebbe risalire le riprese al *giugno/luglio* '47. Santilli, messo di fronte al fatto, non ha trovato meglio da dire che un «non posso rispondere alla domanda». Se poi si aggiunge che nessuno ha mai potuto anche solo prendere visione dei contenitori delle bobine *originali* e delle relative etichette, tutto gioca sempre più a favore di un falso in piena regola.
Ma al contempo c'è chi, per convinzione o per convenienza, continua a sostenere il carrozzone di Santilli - anche se ormai i *fedelissimi* sono rimasti in pochi. E' il caso del tedesco Michael Hesemann, direttore della rivista di misteri 2000 *Magazin*, il quale si dichiara convinto che non solo il cameraman esiste, ma anche che dice la verità in quanto gli ha fornito indicazioni seguendo le quali Hesemann avrebbe rintracciato esattamente il luogo dell'*UFO-crash*. Eppure ciò ha fatto nascere una forte discussione tra Hesemann e un altro *fedelissimo*, Bob Shell: se vi ricordate, secondo il cameraman l'impatto sarebbe avvenuto nei pressi di un lago prosciugato, e l'unico esistente in zona è circa 10 miglia a sud-sud-ovest della città di Magdalena. Nello scorso marzo, su richiesta di Shell e Hesemann, e sempre tramite Santilli, il cameraman ha predisposto una mappa dell'area di Socorro con indicato il luogo dell'impatto. Il 5 aprile, Bob Shell postava questo messaggio nell'area telematica di Compuserve. «Il lago ritrovato da Mike (Hesemann) non è quello giusto e le informazioni a me fornite dal cameraman su quanto aveva viaggiato da Socorro (circa un'ora alla velocità di 40-50 miglia orarie) sono *errate*. Non vi sono laghi prosciugati nella zona indicata sulla mappa, che tra l'altro si trova a sole 10 miglia da Socorro.» A commento di tale incongruenza, Santilli dichiarava: «Molte delle informazioni del vecchio sono ridicole». Evviva la sincerità!
E proprio del fantomatico cine-operatore si tornerà probabilmente a parlare tra breve. Sin dalla metà di marzo (ma sene vociferava già dalla fine dello scorso anno), Santilli aveva pubblicamente dichiarato che era stata programmata una intervista col cameraman. Dopo vari falsi allarmi e smentite, sembra (il condizionale è più che d'obbligo) che a luglio si sia verificato il clamoroso evento. A riferirne - neanche a farlo apposta - è sempre il duo Hesemann/Shell. Il primo avrebbe già avuto il privilegio di visionare, presso gli uffici di Santilli, il video dell'intervista, nel quale il cameraman si mostrerebbe a viso scoperto e senza alcun camuffamento. Ma quale televisione si sarebbe aggiudicata tale *scoop*? Nessuna, in quanto il cameraman non si è recato in nessun studio televisivo, né tantomeno è stato visitato a casa sua da una *troupe* di professionisti. Il video sarebbe stato realizzato da suo figlio [sic] con una videocamera amatoriale. Dalle ultime indicazioni fornite da Shell, per l'acquisto dell'intervista sarebbe in trattativa il produttore Bob Kiviat, il quale aveva provveduto a far pervenire al cameraman, sempre attraverso Santilli, le domande. Solo ad alcune, però, l'anziano signore avrebbe dato risposta, senza aggiungere nulla di nuovo a quanto già noto. Se la trattativa andrà in porto, Santilli è comunque intenzionato a *camuffare* il video, onde non rendere riconoscibile il sedicente cameraman. Mascherato o meno, è evidente che il video non potrà apportare alcuna prova sull'esistenza del cameraman, né tantomeno sull'esistenza di un filmato originale, che si dice vecchio di cinquant'anni. Così come nessun valore potrà mai avere un'analisi effettuata su frammenti di pellicola che si riferiscono a porte e gradini in penombra e non mostrano l'"aliena" sul tavolo autoptico.
In mezzo a tante considerazioni gratuite che sono state fatte sulla vicenda Santilli, merita riferire del dettagliato articolo, pubblicato sul *MUFON UFO Journal* lo scorso marzo e diffuso in contemporanea dalle maggiori associazioni ufologiche in tutto il mondo (per l'Italia dal *CISU*), redatto da Kent Jeffrey, coordinatore dell'*International Roswell Initiative*, che, oltre a mettere in evidenza le contraddizioni e le versioni dei fatti discordanti fra loro e con la realtà documentata, ha il pregio di aver rintracciato ben tre cineoperatori militari dell'epoca, che hanno smontato le modalità tecniche e operative del filmato. Secondo i tre ex-ufficiali, John Longo, Bill Gibson e Dan McGovern, tutti cameraman durante la seconda guerra mondiale, in nessuna circostanza un cineoperatore avrebbe potuto sviluppare lui stesso le pellicole, così come non avrebbe avuto senso che a Washington nessuno si fosse chiesto che fine avesse fatto il filmato dell'autopsia rimasto in mano al fantomatico cineoperatore. Inoltre, per autopsie e progetti importanti o speciali era prassi utilizzare pellicole a colori e non in bianco e nero, due cineprese fisse e non una sola mobile, e si effettuava una concomitante registrazione fotografica di cui non vi è riscontro nella storia promossa da Santilli. La cinepresa utilizzata avrebbe, tra l'altro, consentito la messa a fuoco, ed immagini nitide, da circa 45 centimetri all'infinito, pertanto non sono assolutamente giustificate le riprese sfocate ed approssimative.
Sono ormai in molti, nello scenario internazionale, a considerare il controverso filmato dell'autopsia dell'alieno come la più pesante minaccia mai rivolta fino ad ora alla credibilità della ricerca ufologica seria. Tant'è che non si contano ormai più le immagini fotografiche e i video attribuiti a presunte, ma false, autopsie ed altrettanto falsi dischi precipitati che hanno iniziato a circolare, dopo l'operazione commerciale di Santilli, un po' in tutto il mondo.
Ultima in ordine di tempo la clamorosa rivelazione - ripresa in Italia anche dal *Corriere della Sera* - di Bob Guccione, proprietario della rivista americana "per soli uomini" *Penthouse*, che alla fine di luglio ha annunciato di aver acquistato, per 200.000 dollari, tre fotografie di un alieno tratte da un filmato segreto del governo inerente la "vera" autopsia sugli occupanti del disco volante precipitato a Roswell nel '47. Guccione, che si è dichiarato convinto della loro autenticità, le avrebbe ottenute dalla figlia di uno scienziato tedesco che all'epoca avrebbe partecipato alle operazioni di recupero. Le immagini sarebbero state il pezzo forte del numero di settembre della rivista, che, in occasione del suo ventisettesimo anniversario, avrebbe dovuto risollevarne le sorti economiche.
Ma, all'arrivo della rivista nelle edicole, la rivelazione (come era da aspettarsi) non corrispondeva a nulla di clamoroso, anzi. Una volta aperto il numero, doverosamente cellophanato, è stato semplice per gli addetti ai lavori riconoscere nelle tre foto il pupazzo utilizzato per il film di Paul Davids sul caso Roswell, da due anni donato al Museo ufologico della cittadina, dove è esposto in bella mostra. Lo stesso Guccione aveva tenuto a precisare che, malgrado le immagini non fossero mai state pubblicate sugli organi di stampa statunitensi, erano già apparse su riviste giapponesi e *fanzines* ufologiche. Di fatto, proprio gli ufologi giapponesi hanno scoperto che è stato il loro connazionale Johsen Takano, un funzionario comunale appassionato dell'argomento e già autore di altre rivelazioni fasulle, ad aver fotografato il pupazzo nel corso di un viaggio negli USA e poi diffuso le immagini come autentiche nell'estate '95. Se poi Guccione è caduto nella trappola di qualche furbastro o ha finto di caderci non è dato saperlo.

p.t.



L'alieno-pupazzo pubblicato da *Penthouse*



Una delle etichette che Santilli avrebbe trovato sui contenitori delle bobine

UFO-crash a Guardiaregia?

ALLA RICERCA DI UN MISTERIOSO VELIVOLO PRECIPITATO SU UNA MONTAGNA DEL MOLISE

DI RENZO CABASSI

Nel fantasmagorico e a volte pittoresco universo dei fenomeni UFO si sono spesso create terminologie *ad hoc* per esprimere con poche parole, se non con una sola, eventi di certo sempre molto complessi. Parole come *"abduction"*, *"incontro ravvicinato"* - divenuta ormai una espressione ricorrente nel comune parlare, in special modo giornalistico -, sigle come UFO, USO, IR3, LN. A volte parole mediate da altri ambienti e da altre situazioni come *"cover-up"* e... *"UFO crash"*...
Gli *UFO crash* sono certamente, tra gli eventi UFO, quelli che più attraggono il *field investigator*, l'investigatore sul campo.
Ovviamente in questa categoria, assolutamente distinta dai casi di atterraggio di qualsiasi tipo, troviamo oggetti naturali e artificiali convenzionali in grande quantità: meteoriti, frammenti di satelliti o sonde spaziali, pezzi di velivoli civili e militari. Ma troviamo anche casi complessi di difficile inquadramento in una spiegazione convenzionale, quindi interessanti la nostra disciplina che, non ci stancheremo mai di ripetere, non si occupa di astronavi extraterrestri, ma del fenomeno degli *Oggetti Volanti Non Identificati*, visti, al limite, anche in una ipotesi extraterrestre della quale, del resto, non siamo paladini ma solo coscienti e responsabili studiosi.

UFO SUL MONTE MUTRIA

Non pareva vero, quindi, sia a me che ai colleghi del *Progetto AirCat*, che raccoglie e studia gli avvistamenti ufologici da parte di piloti civili e militari, di venire a conoscenza della notizia di un impatto misterioso: un *UFO crash* su di una montagna del Molise.
Tra il 14 e il 19 marzo 1994 la segreteria di Torino del CISU riceveva dall'Eco della Stampa ritagli giornalistici che riferivano di una segnalazione proveniente da Guardiaregia dell'impatto di un oggetto volante sul monte Mutria avvenuto il 6 marzo. Un altro articolo di quotidiano riportava la dichiarazione di due piloti di un superleggero che dichiaravano di aver osservato un oggetto in volo a pochi chilometri da Termoli. Le due località sono entrambe in Molise, in provincia di Campobasso.
La *contemporanea* segnalazione da Termoli di un oggetto non identificato osservato da bordo di un ultraleggero coinvolgeva, per il *Progetto AirCat*, Marco Orlandi, coordinatore del progetto stesso, e Roberto Raffaelli. Iniziavano immediatamente i primi contatti telefonici e verbali con i molti protagonisti di questa osservazione, sia semplici cittadini che istituzioni ufficiali e il quadro che si presentava era sempre più enigmatico.
Decidemmo di impostare l'intera inchiesta, su quello che stava diventando il "caso di Guardiaregia", con una particolare attenzione all'aspetto *aeronautico*. L'inchiesta partiva dall'ipotesi che ci trovassimo di fronte ad una segnalazione di un velivolo più o meno convenzionale, con tutte le implicazioni che ciò comportava.
Non è nostra abitudine *entrare* in un caso con una ipotesi già formulata in tasca, anzi, la consideriamo una forzatura metodologica. Ma le caratteristiche dei dati in quel momento in nostro possesso, l'importante dispiegamento di mezzi messo in gioco in una vera e propria operazione di soccorso ci avrebbero permesso, una volta tanto, un approccio non strettamente ufologico ad una segnalazione UFO. Quindi, pur nella più ampia apertura mentale alle possibili congetture sulla natura dell'oggetto osservato in Molise, distaccarci un attimo dalle anomalie proprie ad ogni evento UFO, occupandoci magari di problematiche legate alla portanza alare, all'effetto di un *crash* di un piccolo velivolo, al comportamento di traiettoria di un *RPV*, di un *drone*, ecc.; alla possibile presenza di velivoli non tradizionali in una data zona; agli effetti di un rientro in atmosfera di un satellite artificiale o parti di sonde spaziali, razzi vettori, ecc.; ai possibili protocolli di recupero di un velivolo automatico da ricognizione, o altro oggetto tecnologicamente avanzato di cui necessita il recupero, precipitato. Un approccio anche con strumenti di rilevazione, come contatori *Geiger*, di solito usati in inchieste UFO in modo arbitrario, ma qui con qualche giustificazione plausibile, e con strumenti metodologici ordinari, come la ricerca di tracce di vernice su eventuali rami e alberi spezzati, ecc. Eppoi, abituati come siamo a non considerare mai che le segnalazioni UFO debbano necessariamente riferire oggetti con attitudine al volo, siamo sempre disponibilissimi ad accettare dati a volte più che esotici. Ogni forma dell'oggetto che il testimone ci racconta di aver visto e ogni trasgressione a principi di meccanica, di aerodinamica, di fisica sono da noi correttamente e acriticamente registrati.
Velocità enormi, aspetti per nulla aerodinamici, repentini cambiamenti di rotta, ecc.; anzi, come spesso diciamo, più la stranezza (o meglio, l'*indice di stranezza*) è alta, più abbiamo a che fare con fenomeni UFO. In questo caso, invece, volevamo provare a ricercare forse sì lo straordinario, ma non il difficilmente possibile.
Si decise quindi di iniziare una indagine che più che ufologica avesse caratteristiche, come detto, di tipo *aeronautico*.
Purtroppo le condizioni meteorologiche di quel periodo e la zona dell'*incidente*, impervia, rendevano difficile un immediato sopralluogo sulla montagna e, quindi, in attesa di tempo, e di tempi, migliori si potevano raccogliere ed analizzare le interessanti dichiarazioni delle persone a vario titolo coinvolte.

INIZIANO LE INDAGINI

I primi testimoni intervistati furono le due persone che osservarono un oggetto volante da bordo di un ultraleggero: Umberto Pilla e Rocco Antonio Rosati, di Termoli (CB). La scelta era obbligata poichè di loro sapevamo già nome e cognome fin dalle prime fonti giornalistiche.



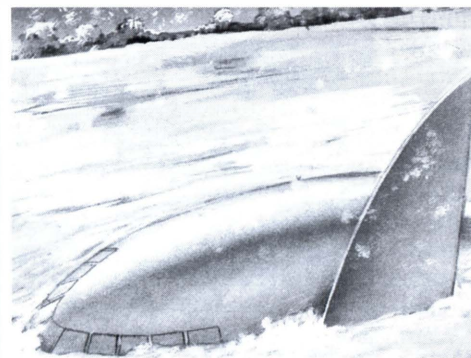
Una veduta panoramica del monte Mutria

La correlazione tra questa osservazione e l'evento UFO-*crash* sul monte Mutria era, in realtà, abbastanza artificiosa. Si basava solo su una circostanza di tempo: i due fatti erano accaduti il 6 marzo nel pomeriggio; ed una di spazio: la zona geografica era circoscritta da una relativamente piccola area della parte sud-occidentale della provincia di Campobasso, al limite con il confine campano.
Pilla e Rosati si trovavano a bordo di un ultraleggero, uno ZENAIR 70. Erano decollati da un po' di tempo da una pista a circa 4 chilometri da Termoli. La giornata era bella e dopo qualche giro sulla città i due si trovavano sull'aviosuperficie, temporeggiando per la discesa. Ai comandi si trovava Umberto Pilla: 6/700 metri di quota e una velocità di circa 80/85 miglia orarie (104/110 Km/h). Rosati, meno impegnato del compagno di volo, scorgeva, ad un certo momento in lontananza, in direzione della montagna matese, un punto luminoso: poco più di una "sferetta".
Sono circa le 16.30, il sole sta calando. Rosati attira l'attenzione dell'amico e così tutte e due possono seguire l'evento.
L'oggetto, sferoidale, appare molto illuminato dal sole sul lato destro di chi osserva. Il riflesso, forte, tende a dare caratteristiche visive asimmetriche all'oggetto, cioè sferoidale con una parte (la riflettente) più protuberante, mentre l'altra con contorni più sferici e leggermente evanescente. L'oggetto pare avere una andatura rettilinea, diretto verso nord, forse proveniente da ovest, secondo i testimoni, ad una quota non di molto superiore a quella del loro velivolo.
La distanza, ad occhio, poteva essere calcolata in circa 6 chilometri e la velocità non era di molto differente da quella del piccolo aereo dei testimoni. Giusto il tempo di qualche considerazione sulla natura dell'oggetto, una manciata di secondi, 5 o 6, ed ecco che questo scompare alla vista dei due osservatori, apparentemente dissolto nell'aria.
All'atterraggio i due testimoni parlano con alcuni amici, appassionati come loro del volo amatoriale. Qualche parola un po' ironica e una battuta conclusiva: «...se c'è stato qualcosa di strano in cielo, domani lo leggiamo sui giornali». E sui giornali dell'indomani si leggerà di un misterioso oggetto «precipitato» sul monte Mutria.
Il quotidiano *Il Tempo* del 7 marzo, edizione Molise, Isernia-Campobasso, in una cronaca da Guardiaregia titolava: "Schianto sul monte Mutria, un UFO?". L'articolo vale la pena di essere riportato quasi per esteso:
«*Un oggetto volante non identificato di forma ovoidale si è schiantato ieri pomeriggio* [6/3/94, N.d.R.] *sulla cima del monte Mutria, nel territorio di Guardiaregia. La segnalazione dell'avvistamento è arrivata ai carabinieri di Guardiaregia che hanno subito avvertito i vigili del fuoco ed i colleghi del comando di Campobasso, oltre al personale del CAI.*
E' ancora mistero sull'oggetto volante precipitato intorno alle ore 16: il chiarimento dell'evento in giornata. Ieri non è stato possIbile raggiungere la cima della montagna. La zona è impervia (situata a 1823 metri di altezza) ed è raggiungibile solo dall'alto. Solo stamattina, dunque, si potrà sapere se si tratta realmente di un 'UFO' oppure di un aereo da turismo schiantatosi al suolo. Un elicottero si leverà in volo da Salerno e sarà assistito nelle operazioni di ricerca dai carabinieri e dal soccorso alpino. E' stata allertata anche la sala operativa dei vigili del fuoco di Roma....».
Il giorno dopo, sempre sul quotidiano *Il Tempo*, si ritornava sull'argomento sotto il titolo "UFO, falso allarme":
«*Burla di inizio marzo, corpo extraterrestre, aereo precipitato? Difficile dare una spiegazione. Il fatto certo è che ieri mattina fino alle dieci, due elicotteri, uno dei vigili del fuoco di Salerno e l'altro dei carabinieri di Bari, hanno perlustrato la zona di monte Mutria ai confini tra il Molise e la Campania, ma dell'oggetto strano avvistato nel pomeriggio di domenica scorsa, nessuna traccia... carabinieri, vigili del fuoco, prefettura e uomini del CAI si sono messi subito al lavoro per individuare la zona dove era stato visto cadere un oggetto di due metri di diametro, dalla forma simile a un aliante*».
Sullo stesso quotidiano e alla stessa pagina un breve articolo sulla segnalazione contemporanea dei due piloti privati di Termoli.

GLI APPROFONDIMENTI

Con questo materiale a disposizione abbiamo iniziato immediatamente l'indagine che è consistita in una prima fase dove, nell'impossibilità di raggiungere in quella stagione e con quelle condizioni meteorologiche la zona, ci si è impegnati in interviste telefoniche e nell'invio di lettere alle autorità coinvolte nell'*incidente*.
Un giro di lunghe telefonate con redattori e corrispondenti di quotidiani e radiotelevisioni locali, amministratori comunali e abitanti del comune molisano, ci presentavano un aspetto ben più drammatico sulle operazioni di soccorso di quanto emergeva dagli articoli giornalistici, che, tra l'altro, non avevano avuto un grande ri-





A sinistra la ricostruzione di uno dei testimoni delle macchie sul Monte Mutria che parevano una «fusoliera» e , sopra, la relativa illustrazione realizzata per la rivista *Aerei*

salto nelle province e, tantomeno, nelle regioni confinanti.
Le dichiarazioni che raccoglievamo parlavano generalmente, più che dell'oggetto misterioso caduto sulla montagna, di un traffico notturno di elicotteri nella serata e nella notte tra domenica e lunedì, oltre a quello *ufficiale* di lunedì mattina; di "invalicabili" posti di blocco; di massiccia presenza di forze dell'ordine.
La gente della zona, nella quasi totalità, riteneva che fosse caduto un aereo, o qualcosa del genere, e che le autorità competenti avessero trasferito la *carcassa* nottetempo dando la massima segretezza - sui motivi non si facevano illazioni - all'operazione. Questo era l'evento principale.
Sicuramente il fatto eclatante, per tutti, era rappresentato dalle massicce operazioni di ricerca intraprese appena l'allarme giunse al prefetto e da questi, per mezzo della Protezione civile, partì la messa in azione della speciale Squadra di Soccorso Alpino del CAI, *Club Alpino Italiano*. Il tutto a partire dalle ore 16 circa (e questo potrebbe dare una ragione all'orario - sbagliato - pubblicato dal quotidiano di cui più sopra) di quella domenica.
Ma a noi premeva soprattutto capire cosa aveva generato simili operazioni, reali o ingigantite che fossero.
Andiamo quindi con ordine riportando la cronaca così come emerge dalle interviste telefoniche da noi effettuate e dall'inchiesta in loco, la prima, svoltasi il 28 maggio del '94

A VOLTE CADONO... ANCHE DA NOI

DI GIUSEPPE STILO

È il 13 dicembre del 1884. Su un prato presso Sorisole, paese collinare situato sette chilometri a nord di Bergamo, un «corpo sfavillante» scende dal cielo e si abbatte su di esso. Questo è il primo, sorprendente - anche per la data da noi così remota -, di una serie di fenomeni di possibile matrice ufologica verificatisi in Italia e che dalla primavera del 1995 si è scelto di catalogare ed analizzare costituendo un progetto di ricerca denominato *CrashCat*.
Esso include l'insieme delle segnalazioni italiane della caduta apparente di corpi volanti verso la superficie terrestre o quella dell'acqua e sicuramente o probabilmente impattati con esse. Insomma, uno studio di potenziali *UFO-crash*.
Da questa analisi si è comunque deciso di escludere le segnalazioni di quelle *cose cadute dal cielo* tradizionalmente ricondotte alla cosiddetta fenomenologia *fortiana* (che include ad esempio cadute di blocchi di ghiaccio, di pesci o di altri animali, di sostanze vegetali, sabbiose o gelatinose, ecc.).
A scanso di equivoci, occorre precisare che questo lavoro non intende in alcun modo scimmiottare l'attuale moda americana per i cosiddetti *dischi volanti precipitati*, bensì costituire un'occasione di studio per episodi che sembrano presentare peculiarità tali da rendere utile un'analisi specializzata.
Ad esempio, una delle caratteristiche di questo tipo di casistica è rappresentata dal fatto che in una proporzione elevatissima di occasioni (il 75% circa) la natura stessa degli eventi si presenta potenzialmente *allarmante* e dunque tale da provocare il rapido intervento di organizzazioni pubbliche per valutare dal punto di vista della sicurezza quanto si sta verificando. Così, nel caso della caduta di corpi, si segnala la mobilitazione anche di mezzi imponenti (motovedette, elicotteri ed aerei da ricognizione, unità dell'Esercito, dei Carabinieri o della Marina, della Protezione Civile), qualche volta con modalità e in circostanze tali da indurre a pensare che s'intenda mantenere celato all'opinione pubblica il motivo di tali attività.
In altri termini, quella inclusa nel *CrashCat* è una casistica che, come in poche altre occasioni, vede l'opportunità per l'ufologo - a prescindere dalla natura dei fatti - di chiedere ed ottenere documenti ed informazioni sulle azioni intraprese dalle autorità pubbliche: un processo sempre interessante e che sfocia in risultati a volte contraddittori e comunque da approfondire.
Finora, il *CrashCat* comprende 102 segnalazioni. Esso sono classificate secondo le seguenti quattro categorie: a) corpi visti cadere al suolo e individuati o recuperati (52 casi); b) corpi visti cadere al suolo e *non* individuati o recuperati (15 casi); c) corpi visti cadere in acqua (31 casi); d) recupero di presunte entità, con o senza ritrovamento di velivoli caduti (4 casi).
Per buona parte di questi fatti è stato finora possibile avanzare - con un grado più o meno elevato di attendibilità - delle spiegazioni ragionevoli. Com'era previsto, spesso i testimoni si allarmano, e ritengono di dover associare a fenomeni ufologici le cadute di palloni sonda o di mongolfiere, di meteoriti, di parti di veicoli pilotati o telecomandati o (assai più raramente) di parti di satelliti artificiali e, non ultimo, burle e falsi, realizzati a volte con precisi riferimenti alle mode ufologiche del momento.
Non si può tuttavia passare sotto silenzio il fatto che una proporzione significativa di *crash* (circa il 31% dei casi) presenta tuttora aspetti oscuri, degni di essere esaminati con cura dagli studiosi.
Per quanto riguarda la loro valutazione, tuttavia, ho ritenuto che nessuno di questi casi sia al momento classificabile come *ufologico*, ma debba rientrare piuttosto nella categoria *informazioni insufficienti*. Infatti, nell'ambito di interesse, da un lato sono finora pochissime le inchieste approfondite e che abbiano trovato un minimo di riscontri concreti, dall'altro è facilmente comprensibile che l'assegnazione dell'etichetta di *UFO-crash* (con tutto ciò che comporta anche sotto il profilo emotivo per il pubblico e per gli stessi ufologi) richieda ben altri elementi probatori rispetto a quelli di cui disponiamo.
Si deve notare inoltre che una buona parte dei casi valutati nel gruppo *informazioni insufficienti* riguarda casi della terza categoria, cioè oggetti visti cadere in acqua, per la loro stessa natura verificabili con molta maggior difficoltà rispetto agli altri.
Un'altra peculiarità del catalogo è che esso include i frequenti casi in cui testimoni attendibili vedono precipitare aerei - spesso in fiamme - che poi si rivelano assolutamente sconosciuti ed irrecuperabili per chiunque.
Per puro dovere di cronaca, si ricorda che il *CrashCat* ospita anche alcune *storie* (allo stato attuale non si può fare a meno di darne questa definizione) su cadute di veri e propri dischi volanti con conseguenti catture di alieni, vivi o morti. La prima tra queste vicende si riferisce all'«omino verde» che sarebbe stato fatto prigioniero in Puglia intorno al 1910-15; la seconda a «sei alieni» (!) catturati dall'Esercito nel 1959 in una località «115 chilometri a nord di Roma». La terza è relativa ad un asserito coinvolgimento di alcuni Vigili del Fuoco veneti in una cattura ed infine l'ultima fa riferimento all'abbattimento un corpo non identificato nei cieli del Piemonte nel 1974, con conseguentie "autopsie su cadaveri" in una base statunitense della provincia di Savona.
Anche ques'ultimo tipo di storie improbabili viene sottoposto agli approfondimenti e ai controlli di nostra possibilità, tenendo ben presente come troppo spesso si rivelano invenzioni pure e semplici, oppure il frutto di sensazionalismo a buon mercato, basato su dicerie prive di elementi di riscontro.

«È CADUTO UN AEREO»

Angelo Giambattista, 18 anni, rientra a casa verso le 14-14.20 di quella domenica. Guardiaregia ha l'aspetto di molti piccoli comuni di quella parte del Molise: abbarbicato su diversi speroni di roccia, si sviluppa su vari, spesso ripidi, dislivelli. Siamo a 730 metri sul livello del mare. La casa di Angelo ha l'ingresso sulla strada e ha di fronte la grande montagna, resa famosa dalle azioni di brigantaggio avvenute anche sul finire del secolo scorso.
Angelo Giambattista ci racconta: «*Mi sono voltato, varcando la porta di casa, perchè siamo abituati a guardare la montagna. Ho visto un oggetto colore scuro che volava, cioè, stava per atterrare sulla montagna proveniente da est, dalla mia sinistra. Ho visto quando ha sfiorato la neve. ha fatto come fa un gatto: ha battuto e poi ha fatto un balzo. Poi ho visto questa 'macchia nera'. Ma era lontana, è stato questione di attimi. Poi ho detto a mio padre quello che avevo visto*».



Franco Giambattista mostra a Roberto Raffaelli la zona nella quale sarebbe stato visto l'oggetto

Per Angelo non c'è null'altro da aggiungere, specialmente dopo che è stato interrogato dai carabinieri, cosa che lo ha colpito profondamente e negativamente inducendolo a non tornare volentieri sul discorso. In questa sua decisione, che diverrà in breve tempo radicale (e quindi non vorrà proprio più saperne di parlare con alcuno), sarà in seguito assolutamente protetto da familiari e amici.
Il padre di Angelo, Franco, decide subito di controllare quello che dice il figlio. Franco Giambattista, 45 anni, fa parte della polizia comunale. Ha fatto il militare in aeronautica ed ha una buona conoscenza degli aerei, anche se un po' datata, e una grandissima conoscenza della montagna Matese ed in particolar modo del monte Mutria, conoscenza derivata, oltre che dall'essere nato a Guardiaregia, anche per ragioni di servizio (deve controllare spesso la zona) e, aspetto non secondario, per una passione naturalistica che lo conduce spesso sulla montagna.
Entrando in casa Angelo esclama, rivolto al padre, «*Guarda che su monte Mutria è caduto un aereo!*». A Franco Giambattista la cosa pare, per un attimo, uno scherzo, ma alle insistenze del figlio non gli rimane che affacciarsi sulla porta munito di binocolo. Sono trascorsi pochi secondi.
Nella direzione indicata da Angelo distingue a occhio nudo due *ombre* nere che si stagliano ben definite, nonostante una leggera foschia, sulla neve fresca caduta nella settimana appena trascorsa e anche il giorno precedente.
Ricapitolando: un oggetto volante proveninte da est è parso impattarsi sulla parete del monte, provocando due *macchie* che si trovano in un canalone a circa 100/150 metri sotto la cima del monte (1.823 metri sul livello del mare.)
Ma è meglio osservare la scena con il binocolo. La prima ombra, leggermente più in quota dell'altra, ha un aspetto ovaleggiante e dà l'impressione di avere intorno la «*neve spazzata*» secondo il racconto di Franco Giambattista. La seconda, a circa 20/30 metri dalla prima, leggermente più in basso nel canalone, presenta invece una sorta di struttura che il testimone, sulla scorta delle sue conoscenze del servizio militare, definisce di tipo aeronautico. Accanto a questa struttura, un oggetto che pareva un'ala d'aereo, però molto appuntita, messa in verticale, apparentemente affiorante dalla neve accanto alla sagoma ovaleggiante di quella che potrebbe essere una *fusoliera*. Lungo il perimetro della sagoma ovaleggiante, a fronte dell'osservatore, si potevano scorgere delle specie di finestrini, «*piccoli*», precisa il testimone. Secondo Giambattista questo «*oggetto*» strutturato poteva avere una lunghezza di tre o quattro metri e il suo colore era assolutamente nero, come del resto nera era quella sorta di ala appuntita che si ergeva dalla neve.
Giambattista telefona immediatamente al *112* (quindi al comando dei carabinieri di Campobasso), più che per dare l'allarme per chiedere di controllare o andare a vedere se potesse essersi trattato di un incidente aereo. Dopo poco un maresciallo dei carabinieri della stazione di Vinchiaturo si reca dal Giambattista ed insieme raggiungono la zona Montagna Vecchia e lì controllano, ambedue muniti di binocolo, le due ombre osservate precedentemente e così anche il carabiniere potrà vedere l'«*oggetto*». Sono le 16. Contemporaneamente, a quanto pare, scattano automaticamente i dispositivi di allarme che porteranno nel giro di circa un'ora e mezzo, tre ore dopo l'«*incidente*», a costituire una sorta di *cordone sanitario* per evitare che curiosi ostacolino l'operazione e la mobilitazione della protezione civile con la Squadra del Soccorso Alpino, che avviene verso le 17.30.
Intanto, in varie parti della cittadina molisana e del suo circondario si formano capannelli di osservatori che costituiranno in seguito un altro e diverso gruppo di testimonianze.
Attorno alle 20-20.30 la situazione è la seguente. Tutte le strade di accesso alla montagna sono controllate da polizia della strada, carabinieri e(ci è stato detto da persone responsabili presenti in loco, ma la cosa non trova al momento alcuna spiegazione nei fatti) Guardia di finanza e... DIGOS.
A valle, prima ai piedi della montagna nei pressi di un cantiere-cava poi nella zona denominata "Montagna Vecchia", da dove è più facile illuminare la cima del monte Mutria, è in funzione un faro dei vigili del fuoco di Campobasso con una gittata garantita di almeno duemila metri, anche se il cerchio di luce risultante poteva servire solo ad una leggera illuminazione di area e non garantire alcun puntamento più ristretto a causa del cono di luce molto largo che produce. La squadra del Soccorso Alpino, complessivamente otto uomini, sta già incominciando i preparativi per la marcia che condurrà due di loro sulla vetta e, da qui, nel canalone dove è stato segnalato l'oggetto non identificato.
Nel quadro complessivo va anche rilevato che ci sarebbe una testimonianza di un uomo che avrebbe riferito di aver udito un rumore, simile a quello di una sega elettrica, mentre si trovava nel bosco ai piedi della montagna. L'informazione è genericamente riferita al primo pomeriggio. Non siamo riusciti però ad ottenere la testimonianza diretta di quest'uomo pur avendolo probabilmente identificato.
Raccoglieremo poi in seguito almeno quattro testimonianze verbali di persone assolutamente attendibili, due delle quali anche qualificate per la

DRONE: COMPONENTE INDETERMINATA

DI NICO SGARLATO

I *drone*, (letteralmente *calabroni*, ma in realtà aerei spia teleguidati), sono spesso chiamati in causa quali colpevoli di avvistamenti UFO. È bene precisare subito che, fino a tutti gli anni ottanta, quest'evenienza era scarsamente probabile: i *drone*, chiamati più tecnicamente RPV (*Remotely-Piloted Vehicles*, termine che in seguito ha lasciato il posto, ma con minor fortuna, a UAV, *Unmanned Aerial Vehicles*, e a dizioni similari), benché esistenti dall'epoca della prima guerra mondiale e intensamente usati dagli anni quaranta, raramente uscivano dagli spazi aerei riservati dei poligoni di tiro e dei centri sperimentali ed il loro impiego bellico era stato quasi esclusivamente limitato al Vietnam ed ai più recenti conflitti arabo-israeliani.
Con la Guerra del Golfo (1990-91), gli aeromobili senza equipaggio si sono moltiplicati e, più recentemente ancora, in occasione delle operazioni militari sulla ex-Jugoslavia, se ne è fatto (e probabilmente se ne fa ancora) un impiego tanto intenso quanto scarsamente pubblicizzato.
Agli onori della cronaca sono balzate solamente le vertenze tra il governo italiano ed il Pentagono, che ha richiesto più volte di poter basare i *drones* gestiti congiuntamente dal DARO (*Defense Airborne Reconnaissance Office*) e della CIA su di un aeroporto italiano sull'Adriatico, ottenendone sempre dei rifiuti ma, in realtà, già altre forze ne avevano fatto impiego. Il primo esempio di cui si è avuta notizia è stato il contingente francese dell'Unproform, che ha schierato dieci *drone* Fox AT-1 dell'Armée de Terre per sorvegliare l'*enclave* di Bihac. Successivamente, un teleguidato della neo-costituita ditta americana General Atomic *Gnat* 750, noto con il nome in codice *Tier I* (poi seguito da altri esemplari) è stato schierato nel primo semestre del 1994 in Albania, dopo il rifiuto italiano, per operare sulla Bosnia e pare che il contigente sia stato in seguito trasferito in Croazia.
Dal 1995 si è resa disponibile una versione più avanzata, il *Tier II* o *Predator*, anch'esso messo in servizio da un aeroporto albanese, dopo l'ennesimo diniego italiano (tuttavia, è rimasto il dubbio che per breve tempo questi UAV possano aver operato semiclandestinamente da una base sulla nostra penisola). Il Pentagono ha ammesso ufficialmente la perdita di due *Predator*: il primo probabilmente abbattuto da un aereo serbo, il 10 agosto, ed il secondo il 14 agosto, quando, a causa del funzionamento irregolare del motore e vista l'impossibilità di un rientro alla base, i controllori di volo hanno cercato di farlo precipitare nell'Adriatico; il *Predator*, invece, si è schiantato contro una collina bosniaca. Peraltro, una fonte serba non ufficiale ha dichiarato che un *drone* americano è stato catturato pressoché intatto.
Ma proprio mentre scriviamo si ha notizia che anche le altre Forze Armate USA vogliono cogliere l'opportunità di sperimentare in condizioni operative i loro mezzi: l'US Marine Corps ha pianificato l'impiego di 20 teleguidati elettrici *Pointer*, l'US Army intende inviare i propri *Hunter* basati a terra e l'US Navy vuole valutare i *Pioneer*, lanciati da unità navali.
Attenzione, però, a non generalizzare: gli aeromobili senza pilota sono comunque visibili soltanto in prossimità di fabbriche dei medesimi, poligoni di tiro, aree interdette o soggette a limitazioni al volo e territori sui quali siano in atto azioni belliche.

correttezza dell'informazione, che ci diranno che nella serata di domenica, circa sei/sette ore dopo l' incidente, intorno alle ore 20, almeno tre elicotteri non identificabili si trovavano a ridosso della montagna, in prossimità della parte più in quota del canalone uno a destra e due a sinistra dell'imbuto naturale. Un altro elicottero sarebbe stato osservato attorno alle 17.30 ma si sarebbe limitato a sorvolare a bassa quota la vallata ai piedi della montagna.
Verremo a conoscenza anche di voci, sempre debitamente controllate ma su cui è difficile garantire l'esattezza informativa, che anticipano già attorno alle 15 del pomeriggio di domenica 6 marzo l'arrivo di elicotteri; ed altre, sempre controllate ma ancora più difficilmente valutabili in quanto ad esattezza, che parlano di grande traffico notturno, tra domenica e lunedì, di velivoli, dal rumore sempre elicotteri, su Guardiaregia e in prossimità della montagna. Vi sono voci, poi, difficilmente verificabili di telefonate anonime giunte ai carabinieri e alla protezione civile che riferivano di due elicotteri che avevano prelevato dalla montagna un... missile!
Nella notte, dopo un primo tentativo di raggiungere la vetta da parte della Squadra del Soccorso Alpino, costretta a rinunciare per difficoltà tecniche, verso l'una del 7 marzo con mezzi d'alta montagna più specializzati e con l'uso di una motoslitta, i volontari raggiungono prima la vetta di monte Mutria e poi il canalone dove dovrebbe trovarsi l'oggetto non identificato. Hanno l'ordine tassativo da parte dei carabinieri di non avvicinarsi a qualunque cosa trovino, ma di comunicare via radio i possibili ritrovamenti di qualsiasi tipo di oggetto ed attendere indicazioni su come procedere. Inizia una discesa resa pericolosa dal ghiaccio e dalla stanchezza: il gruppetto, coordinato dal responsabile della stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) di Campobasso, Antonio Venditti, è in azione praticamente da quasi nove ore.
Alla luce di un motofaro Enzo Di Froscia e Guglielmo Ruggiero scendono a perlustrare la zona. Sono sicuri di essere nel canalone giusto poichè da valle chi li dirige può vedere chiaramente il loro motofaro. Le due *punte* del Soccorso Alpino non scorgono nulla, nemmeno rami spezzati o tronchi rotolati sulla neve che da lontano avrebbero potuto creare l'illusione di un oggetto strutturato.
Riferiscono, via radio, solo di aver notato, ma non ben distinto, una debole «*fiamma*», nella prima fase del loro calarsi nel canalone sulla loro destra in direzione del monte Tre Confini, ma potrebbe essersi trattato di qualsiasi cosa illuminata dalla luce del loro motofaro o dalla fotoelettrica dei vigili del fuoco. Anche dalla postazione sulla Montagna Vecchia qualcuno crede di vedere balenare questa «*fiamma*».
Felici di non essersi trovati in mezzo ad una tragedia aerea ma delusi dell'inutilità dei pericoli corsi nella marcia notturna, i due uomini del Soccorso Alpino aspettano in vetta le prime luci del mattino quando saranno prelevati da un elicottero dei vigili del fuoco di Salerno con cui sorvoleranno per un po' di tempo la zona, sia in quota che nella vallata, alla ricerca di tracce di qualsiasi genere. Ripeteranno ancora una volta la perlustrazione con un altro elicottero dei carabinieri di Bari, giunto nel frattempo chiamato dalla centrale di Roma, senza per altro avvistare alcunchè di riferibile ad un velivolo di qualsiasi natura.
Da terra, quel mattino del 7 marzo, con binocoli e cannocchiali, la gente, e tra questi anche Franco Giambattista, vede nel canalone, dove una ventina di ore prima si potevano no-

tare due macchie scure, solo un liscio e apparentemente incontaminato triangolo di neve.

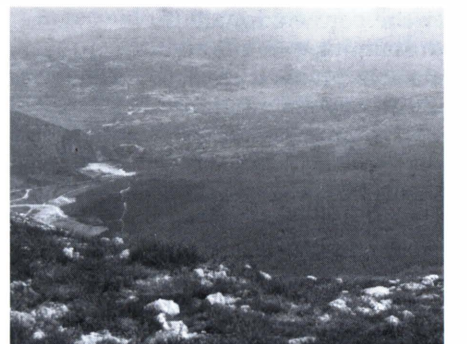
SUL CAMPO DELL' «UFO CRASH»

Finalmente, dopo parecchie settimane di cattivo tempo o indisponibilità di qualcuno dei protagonisti riusciremo ad organizzare una spedizione nel canalone di monte Mutria, ovviamente con le guide della Squadra del Soccorso Alpino.
Organizzeremo, nel frattempo, anche un ulteriore incontro con i testimoni, in special modo quelli che non siamo riusciti ad intervistare, per vari motivi, nella nostra prima inchiesta a Guardiaregia.
Il 9 luglio del 1994 siamo finalmente sul campo. Roberto Raffaelli ed io. Andremo sul monte Mutria il giorno dopo e quindi passeremo la giornata sia parlando con altri testimoni a Guardiaregia, sia a verificare a Termoli, alla Capitaneria di porto, una voce che vorrebbe che nella serata di domenica 6 marzo, un oggetto luminoso proveniente dall'entroterra molisano si sarebbe diretto verso il mare aperto e la Capitaneria avrebbe indagato su questa circostanza. Alla Capitaneria ci confermano le voci di quella serata, ma escludono un qualsiasi loro interessamento e, ancor più, intervento.
Nel pomeriggio, a Guardiaregia, ci incontriamo nuovamente con Franco Giambattista. Angelo, che è poi il primo e più importante testimone, è già sfuggito, per l'ennesima volta, ad un nostro incontro. Non vuole assolutamente mai più ritornare sull'argomento. Definitivamente.
Questo pone un grosso limite all'evoluzione della nostra inchiesta. Infatti pare che Angelo sia l'unico ad aver seguito una, anche se minima, parte del volo dell'oggetto. Anzi, di più. Si diceva in precedenza che vi era almeno un altro gruppo di persone che in paese, quel pomeriggio, aveva osservato l'oggetto misterioso sul monte. Ebbene durante una delle fasi dell'inchiesta a Guardiaregia si è appurato che questi non avevano osservato la stessa zona segnalata da Giambattista, ma per alcune ore avevano contemplato un grosso masso sulla cresta della montagna che ha, a dire il vero, molta somiglianza con un piccolo aereo poggiato sulla pancia. E questo causerà, in pochi minuti, l'esclusione di almeno 15 testimoni dalla nostra inchiesta.
Alla sera ci incontriamo, nella sede del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico di Campobasso, con gli uomini della squadra operativa del 6 marzo e per i preparativi del giorno dopo, ma anche per approfondire un po' meglio quella notte sul monte Mutria. Parleremo anche di UFO, ovviamente: argomento sempre di un certo interesse.
Ed eccoci infine sul monte. In condizioni climatiche che fanno immediatamente scordare di essere in luglio.
Nubi basse, visibilità di pochi metri, vento fortissimo, freddo intenso. Nonostante le condizioni abbastanza sfavorevoli si decide ugualmente di scendere nel canalone, non tutti però ma, per ragioni di sicurezza, solo un piccolo gruppo formato da tre uomini del CNSAS, tra cui i due di quella notte (Ruggiero e Di Froscia) e il nostro Roberto Raffaelli.
Nulla è stato trovato di probante che qualcosa sia effettivamente precipitato in quella zona su cui abbiamo condotto le ricerche.

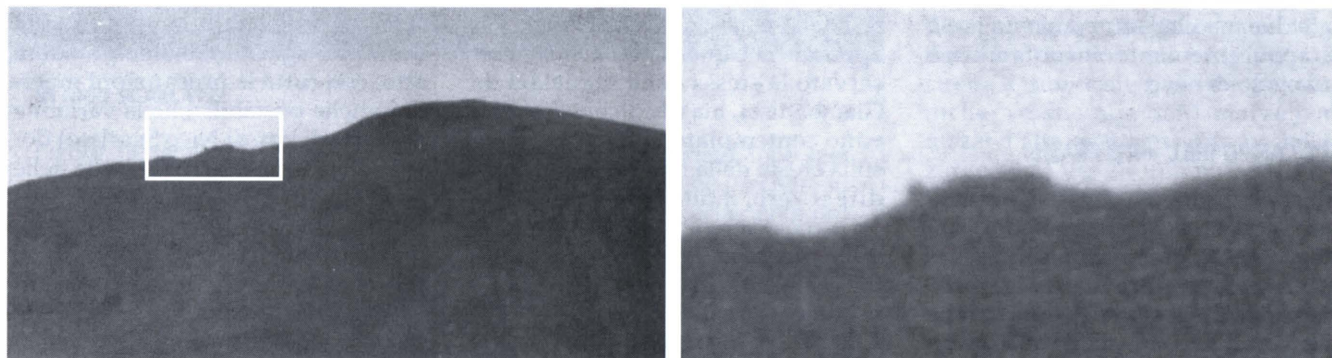
UN VENTAGLIO DI IPOTESI

Possiamo ipotizzare, in questo momento di necessaria sintesi, che l' UFO-*crash* di Guardiaregia potrebbe essere stato un *crash* di un oggetto automatico, di natura militare, per la ricognizione aerea. Un evento, questo, che ormai appartiene alle possibilità di ogni giorno e di cui ha trattato Roberto Raffaelli, riportando proprio il caso di Guardiaregia, in un suo articolo apparso sulla rivista *Aerei* [n. 10, ottobre 1995], a cui rimandiamo gli interessati. Effettivamente, sulla scorta dei dati emersi da questa nostra indagine dobbiamo prendere atto, con tutte le precauzioni metodologiche possibili, che la variabile *drone* (vedi box di Nico Sgarlato) dovrà sempre più essere presente nelle nostre future inchieste su Oggetti Volanti Non Identificati, sia *crash* che segnalazione di oggetti in volo.
L'ipotesi *drone* per il caso preso in esame, visti i risultati negativi delle ricerche e perlustrazioni effettuate in zona, prevede però l'esistenza di tutta una serie di dispositivi per far scomparire qualsiasi traccia di un tale *crash* da far ricordare le migliori trame di film di fantascienza.
Una operazione immediata di elicotteri per prelevare i resti del velivolo, la susseguente azione di almeno tre elicotteri per cancellare ogni traccia, quindi vari sorvoli per assicurarsi della perfezione del lavoro di *bonifica*. Poi *cover-up*: allarme in grande stile, però pilotato nei tempi in modo da mettere più tempo possibile tra l'incidente e ogni possibile spiegazione. I soccorsi partiranno praticamente di notte e dal primo allarme (circa 14.30/15) alle prime verifiche (16/16.30) alla mobilitazione delle squadre di soccorso (17.30) si sono perse ore preziose in cui si poteva intervenire anche con elicotteri alla luce del giorno. Si è invece giunti alla lunga notte di quei primi giorni di marzo (circa undici ore e mezza, dal tramonto, pochi minuti prima delle 18, all'alba attorno le sei e mezza); ancora attività notturna di qualche elicottero, tutto sotto il controllo di carabinieri e polizia. Di nuovo perlustrazioni al mattino, alle prime luci del sole con altri elicotteri.
Un problema quindi sottoposto a riservatezza militare, se non vero e proprio segreto. Ma non si tratta di un segreto di quelli che al limite sarebbe interessante scalfire l'impenetrabile corazza. E' un segreto operativo, legato alla guerra nell'ex Jugoslavia. E qui può nascere in noi qualche problema deontologico o morale: abbiamo il diritto di interferire su fatti





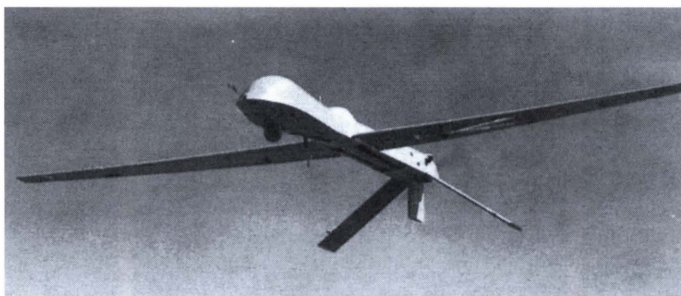
Tre momenti dell'indagine. A sinistra, Antonio Venditti fa il punto in vetta al monte Mutria. Al centro Raffaelli si accorda con Enzo Di Floscia e Guglielmo Ruggiero per la discesa nel canalone. Sulla destra il ciglio del canalone con lo sfondo dell'abitato di Guardiaregia



La conformazione rocciosa sul monte Mutria scambiata per un aereo da un gruppo di testimoni. A destra un ingrandimento della *sagoma*

del genere?
D'altro canto le autorità, nel caso questo scenario sia reale, dovrebbero predisporre una dichiarazione ufficiale per incidenti del genere, in modo da non creare leggende e folklore, pur non comunicando dettagli non divulgabili. Altrimenti altri Roswell potrebbero nascere e crescere e portare la leggenda ben oltre al fatidico, e ormai non più leggendario, 2000.
Un'altra ipotesi, assai debole però, potrebbe prendere in esame che all'origine della segnalazione di monte Mutria vi sia un annichilimento momentaneo di un pallone per indagini scientifiche con carico in castellatura rigida (l'ala appuntita), pallone poi *ripresosi* vuoi anche per una aumentata temperatura esterna e qualche vento propizio. Forse questa ipotesi potrebbe avere una conferma dalla segnalazione di Termoli dei due piloti di ultraleggeri, anche se vi sono evidenti e notevoli discrepanze tra gli orari di osservazione nelle varie osservazioni. Il grande dispiegamento di uomini e mezzi per un eventuale recupero sarebbe plausibile solo in presenza di strumenti ad alta tecnologia trasportati dal pallone.
Ultima ipotesi, che non manca e non mancherà mai nelle nostre inchieste: l'errore di valutazione dei testimoni oculari. Avrebbe sbagliato Angelo, avrebbe sbagliato Franco Giambattista. Errore di valutazione e di interpretazione di due testimoni. Angelo potrebbe aver osservato un velivolo, anche convenzionale in prossimità, non effettiva ma solo prospettica, della parete della montagna e lì, in un gioco di prospettiva e di ombre, aver avuto l'impressione che impattasse sul monte, mentre in realtà osservava l'ombra dell'oggetto correre sulla parete del monte Mutria mentre si accingeva a superare la vetta a 1823 metri.

Franco Giambattista, e gli altri, avrebbero visto invece un piccolo albero, un tronco divelto o qualcosa del genere. O chissà che cosa. Appunto: che cosa? Le punte del Soccorso Alpino non hanno trovato relitti aerei o... UFO, ma nemmeno tronchi o alberelli, palloni sgonfi, macchie sulla neve nella zona perlustrata. Il mattino dopo c'era solo neve immacolata, anche per gli osservatori a valle. Ed è questo che cruccia ancora Franco Giambattista.
Qualsiasi ipotesi possiamo prendere in considerazione, però, dobbiamo ritornare, e sottolineare in modo forte e preciso: l'enorme dispiego di uomini, mezzi ed energie messe in campo in quell'occasione e chiederci: per quale motivo?
Perché solamente dopo tre ore dall'allarme iniziano le operazioni di soccorso? Quali verifiche sono state nel frattempo intraprese? Di chi la competenza ad investire la Protezione Civile di una operazione di soccorso in condizioni di pericolosità (notte fonda e montagna con ghiaccio) e in base a che fatti? Perché solo a notte fonda, circa dodici ore dopo la prima segnalazione, il Soccorso Alpino può raggiungere la zona? Dalle 14.30 alle 17.30 (quando scatteranno le operazioni di soccorso), e dalle 17.30 alle 01 del 7 marzo (quando la squadra del Soccorso Alpino si calò nel canalone) nessuno è riuscito ad avere la certezza che lassù non era accaduto proprio nulla?
Perché al mattino del giorno dopo si perlustra, con due elicotteri, ancora la montagna e la vallata? Perché tutte queste operazioni non hanno prodotto alcun rapporto ufficiale, alcuna spiegazione alle autorità cittadine di Guardiaregia, alcuna precisazione ai giornali?
Anche gli ultimi sviluppi del caso non fanno che aumentare la necessità di queste, ed altre, domande:
«*(...)In nome del Popolo Italiano, il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Campobasso, dott. Prospero Petti, letti gli atti del procedimento n.643/94 iscritto nel registro delle notizie di reato in data 11.03.94. Esaminata la richiesta del Pubblico Ministero dott. Fabio Papa in data 10.08.94 con la quale si chiede l'emissione di decreto di condanna nei confronti di Giambattista Franco (...), imputato della contravv. p.e.p. dell'art. 658 C.P., in quanto con leggerezza, annunciando un disastro inesistente, occorso ad un presunto velivolo, suscitava l'allarme presso le autorità e presso enti e persone che esercitavano pubblico servizio. In Guardiaregia, il 06.03.94..*».
Quali sono le responsabilità di chi segnala una presunta sciagura? Quali invece le responsabilità di chi *non* segnala una presunta sciagura? Dove la *leggerezza* di Giambattista nel dare l'allarme? Può essere dunque sempre plausibile per un testimone di un UFO-*crash* una denuncia di «procurato allarme»?
Sono tutte domande che restano per ora senza risposta.



Un ricognitore senza pilota modello Predator del tipo usato nel corso del conflitto jugoslavo/bosniaco

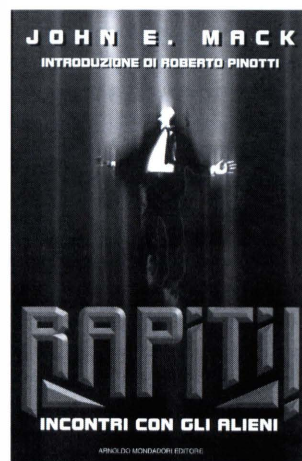
RINGRAZIMENTI

Gli autori dell'inchiesta ringraziano tutte le persone che con le loro dichiarazioni spontanee hanno consentito la raccolta delle informazioni e dei dati.
Un grazie particolare, per la piena disponibilità dimostrata, a Franco e Angelo Giambattista e agli uomini della stazione di Campobasso del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del CAI, coordinati da Antonio Venditti, per la preziosa ed insostituibile collaborazione prestata nel sopralluogo sul monte Mutria.

RECENSIONI

L'ultimo anno e mezzo ha visto la pubblicazione (e la ri-pubblicazione) di diversi libri ufologici nel nostro paese. Come è logico aspettarsi, si tratta di testi molto disomogenei, sia come contenuto sia come livello qualitativo.
Quella che segue vuole essere una sintetica guida ai principali testi, usciti fino a tutto giugno '96, che l'appassionato italiano può trovare sul mercato.
Dalle recensioni che seguono abbiamo escluso la riedizione (in effetti una mera ristampa) che le Mediterranee hanno fatto dei tre classici di George Adamski, che sono testi di contattismo e non di ufologia (fatto salvo *I dischi volanti sono atterrati*, per la parte scritta da Desmond Leslie), e più che una recensione richiederebbero un articolo sulla figura del loro controverso autore.

RAPITI... MA CHI?



Rapiti!- Incontri con gli alieni
John E. Mack
Mondadori, Milano 1995, 478 pagine
(*Abduction - Human Encounters with Aliens*, USA 1994)

L'arrivo del noto psichiatra americano John Mack sulla scena ufologica ha prodotto grande clamore sia presso il pubblico e i mass media, sia presso la comunità accademica americana (l'Università di Harvard lo ha perfino messo sotto inchiesta accusandolo di averne compromesso il buon nome), sia soprattutto nell'ambiente degli studiosi di "rapimenti UFO". Con il suo best seller, *Mack si è infatti posto in una posizione molto particolare e finora rimasta minoritaria fra chi si occupa di* abduction: *contrariamente ai suoi stessi mentori iniziali, Budd Hopkins e David Jacobs, Mack sostiene infatti che l'esperienza di rapimento UFO sia sostanzialmente positiva ai fini di una crescita interiore dell'individuo che ne è protagonista, avvicinandosi in questo piuttosto alle tesi misticheggianti di Leo Sprinkle, forse non a caso un altro psicologo. Su questa rivista abbiamo già più volte affrontato il complesso problema dei rapimenti UFO, dedicandovi un intero numero speciale (n. 5) ed un successivo aggiornamento sulle tesi di Hopkins e Jacobs (n. 9), così come abbiamo già riferito del dibattito innescato dalla pubblicazione del libro di Mack (n. 14).*
Vista la complessità dell'argomento, in occasione della traduzione italiana del suo libro riportiamo, oltre ad una nostra recensione, anche due pareri di studiosi americani, fra loro opposti, per render conto delle discussioni che la particolare posizione di Mack ha generato negli Stati Uniti, e che non risultano dall'introduzione all'edizione italiana, che si limita al compiacimento per quello che viene presentato semplicemente come l'arruolamento di un noto psichiatra fra i sostenitori della realtà fisica dei rapimenti alieni.

Prima di addentrarsi nella disamina dei tredici "casi scelti" su cui si basa il volume, Mack dedica un paio di capitoli ai rapimenti UFO in generale. Nel primo Mack racconta del suo primo incontro con Budd Hopkins nel 1990 e delle sue prime reazioni all'approccio ai casi di rapimento.
Che si sia ben presto convinto della realtà fisica dei racconti, Mack lo fa capire senza misteri: «I dati raccolti da Hopkins nel corso di quattordici anni attraverso l'analisi di più di duecento casi di rapimento *a opera di alieni* erano racconti di esperienze che avevano la caratteristica di *fatti reali* (...); vicende con un impatto molto intenso sia sul piano emotivo che fisico, le quali a volte *lasciavano piccole lesioni sui corpi dei rapiti* e *l'autenticità delle storie era comprovata* da un grande numero di dettagli» (i corsivi sono miei).
Mack si chiede poi se il fenomeno *abductions* sia nuovo in relazione agli avvistamenti di "dischi volanti" e, in proposito, dimostra di non essersi ben documentato quando afferma che la scoperta degli "occupanti" sarebbe avvenuta negli anni Sessanta (anche da notare come Mack definisca gli ufologi "avvistatori di UFO"; *gaffe* clamorosa o errore di traduzione?).
Il secondo capitolo (*Rapimenti UFO: una panoramica*) tratta dei precedenti storici e mitologici degli incontri tra esseri umani e non umani e traccia una breve storia del fenomeno *abduction*, passando per la tappa fondamentale del caso degli Hill. Nella parte conclusiva, l'autore parla della sua personale esperienza con i "rapiti", esponendo con chiarezza il suo concreto sospetto che possa trattarsi di esperienze fisicamente reali.
I capitoli centrali del libro sono dedicati a tredici "rapiti" le cui vicende Mack ritiene particolarmente significative e, soprattutto, rappresentative del fenomeno nei suoi diversi aspetti. Da notare che Peter, il rapito cui è dedicato il capitolo 13, è quello che abbiamo visto a *Misteri*, nel servizio dedicato appunto a Mack il 18 ottobre 1995.
Nel leggere i resoconti dei tredici casi e delle relative regressioni ipnotiche, ciò che colpisce è la ricorrenza di numerose costanti, cioè di una serie di caratteristiche che risultano essere presenti in buona parte dei casi presi in esame. Al di là, infatti, del classico schema dell'*abduction* (rapimenti ripetitivi fin dall'infanzia, esami medici, innesto di microimpianti, estrazione di feti "ibridi", etc.), salta subito agli occhi che la quasi totalità dei rapiti vive problemi legati alla sfera sessuale o situazioni personali e familiari particolarmente negative o, comunque, caratterizzate da instabilità.
Abbondano così gli esempi di inibizioni sessuali, di abusi (o presunti tali) da parte di genitori o coniugi, di crisi coniugali che sfociano in divorzi o separazioni, di profonde depressioni, di pratica dell'alcolismo e così via. Sheila, la protagonista del secondo caso trattato, ha addirittura tentato il suicidio in seguito alla morte della madre e di un sacerdote cui era assai legata. E Jerry, la rapita del capitolo 6, si sposa con un uomo che reagirà alla sua avversione per il sesso praticando dei rapporti orali con i figli. Citiamo infine il caso di Joe (capitolo 8) che, cresciuto in una famiglia austera e fredda, afferma con chiarezza di avere trovato negli ET qualcuno che possa colmare il suo bisogno di affetto!
Si tratta di una serie di elementi che fanno nascere il legittimo dubbio di trovarsi al cospetto di soggetti per i quali l'esperienza di rapimento rappresenta una *conseguenza* di problemi legati alla sfera personale e per i quali Mack afferma, tuttavia, che non c'è alcuna prova che l'*abduction* sia l'effetto, anziché la causa, di tali disturbi.
In seconda battuta, è impossibile non notare alcune situazioni o episodi al limite del grottesco o chiaramente rivelatori di una certa predisposizione del soggetto a esteriorizzare un trauma personale facendo ricorso all'esotismo dello stereotipo ET. Cito alcuni esempi: prima di diventare consapevoli della propria esperienza, alcuni rapiti avevano letto il libro *Communion* o avevano visto in TV il telefilm *Intrusi*; Sara (capitolo 9) ha da sempre visto i fantasmi, ha cercato poltergeist e ha creduto di avere facoltà paranorma-

SOTTOMESSI ALLE VIOLENZE ALIENE

DI RICHARD HALL

Come esempio del tipico atteggiamento critico verso Mack degli studiosi americani di abduction, riportiamo il commento di un veterano della ricerca ufologica statunitense: Richard Hall, che fu a lungo segretario dell'organizzazione ufologica NICAP negli anni '60, autore del celebre rapporto The UFO Evidence, poi dirigente della MUFON ed attualmente fra i responsabili del Fund for UFO Research, una fondazione privata che raccoglie fondi e finanzia progetti di ricerca ufologica.

Il libro di John Mack postula che l'esperienza di rapimento UFO, anche se inizialmente traumatica per chi la sperimenta, sia alla fine un evento "trasformativo" che risulta in una crescita positiva. Scusatemi, ma se un gruppo di esseri umani facesse ad un altro gruppo di esseri umani quello che viene riportato che i presunti alieni abbiano fatto ai loro prigionieri, di quanti veri e propri reati potrebbero essere incriminati? Vediamo: rapimento, torture, abusi fisici e sessuali, violenza carnale, esercizio medico abusivo e molestie - solo per cominciare.
Per quanto sia senz'altro positivo il riconoscimento della realtà e dell'importanza dei casi di rapimento UFO da parte di uno psichiatra esperto e reputato, il dottor Mack riesce a minare la sua stessa credibilità dimostrando una propensione ad accettare acriticamente punti di vista misticheggianti e privi di qualsiasi sostegno scientifico. Dato il numero di suoi pazienti che sono *dentro* credenze *New Age* a base di forze ed energie misteriose, viene da sospettare che sia in gioco un qualche fattore di filtraggio, quasi che certi tipi di rapiti siano attratti da Mack perché percepiscono la sua anima gentile. Il tono mistico pervasivo degli scritti di Mack è esemplificato dal suo commento su una terapeuta (di cui non ci fornisce credenziali) che osservava una seduta di ipnosi con Peter: «La regressione finì a questo punto. La signora Kay *[la terapeuta]* fece notare di aver avvertito una potente energia lungo la sua spina dorsale durante tutta la seduta». E non ci viene data nessun'altra spiegazione. *[Il brano riportato da Hall, presente nell'edizione originale, dovrebbe figurare all'inizio della pagina 368 ma, insieme a diversi altri, risulta inspiegabilmente eliminato nella traduzione italiana, forse proprio allo scopo di purgare il testo di Mack da alcuni riferimenti poco scientifici - NdR]*
Avendo passato io stesso un numero incalcolabile di ore ad intervistare e trattare con persone che raccontano esperienze di *abduction*, ed avendo tenuto con loro la bocca chiusa su cosa penso delle loro esperienze o su qual è il mio pensiero mentre avevo a che fare con loro, ne ho tratto un'immagine abbastanza diversa di quel che tutto ciò potrebbe significare.
Trovo abbastanza preoccupante l'apparente accettazione pura e semplice di Mack dell'esistenza di vite precedenti (reincarnazione) e la totale assenza di qualsiasi suo commento critico su questo ed altri argomenti. Chiunque sia nell'ambiente da abbastanza tempo conosce il "fenomeno Bridey Murphy", ovvero l'emergere sotto ipnosi di storie palpabilmente false di vite precedenti. In senso stretto, Mack ne viene fuori come un *credente* nella religione della reincarnazione, che prende quindi per dato di fatto.
Potrei benissimo scrivere anch'io un libro sui rapimenti UFO, salvo per il fatto che non ho la più pallida idea di cos'è che sta succedendo. Dal punto di vista empirico (senza cioè invocare nessuna spiegazione preconcetta) l'evidenza sostiene l'interpretazione che le vittime soffrono grande dolore, disorientamento, confusione, paura, imbarazzo, ecc. Il loro stesso concetto di realtà viene malamente scosso. Solo un masochista potrebbe trovarci qualcosa di positivo.
Credo che queste esperienze siano *reali*, non inventate per secondi fini; che gli argomenti scettici contro la realtà delle *abduction* siano del tutto prive di base; che non c'è alcuna spiegazione psico-sociologica a questi eventi; che la struttura ormai ben definita di questi casi fornisce importanti indizi per il loro studio; che l'evidenza circostanziale giustifica una seria attenzione scientifica ed un grande sforzo di ricerca per scoprire la verità. Credo che siamo di fronte ad una genuina anomalia, e che dovremmo essere particolarmente attenti a non cadere in braccio a nessuno dei due estremi: che creature aliene stiano rapendo esseri umani ed accoppiandosi con loro; o viceversa che i rapiti fantastichino esperienze immaginarie nelle quali non vi sia alcuna realtà. Qualcosa di strano sta succedendo, non c'è nessun dubbio in proposito. Che questo provi un intervento *intimo* di esseri da altri mondi nelle nostre vite, rimane però da determinare.
Suggerire ai rapiti, come fa Mack, che quello che viene fatto loro sia in qualche modo positivo e prometta bene per l'umanità, significa suggerire ai suoi pazienti un atteggiamento masochista come metodo di affrontare le loro esperienze. Sono sicuro che per alcune vittime di violenze sessuali o sopravvissuti ai lager nazisti le loro esperienze siano state *trasformative*. Quel che gli è capitato può aver fatto loro pensare con maggiore attenzione alle cose, apprezzare di più la vita, imbarcarsi in nuove avventure alla scoperta di sé, o voler capire meglio il mondo. Ma questo è una testimonianza della resistenza dello spirito umano, più che una qualche forma di consolazione per il male che è stato fatto loro.

li; gli ET di Paul (capitolo 10) affermano di essere stati feriti (chiara allusione a Roswell, come ammette lo stesso Mack!) e rivelano di avere comunicato addirittura con i dinosauri; da piccola, Eva (capitolo 11) si faceva raccontare dal papà una favola e, appena addormentata, viveva un'esperienza con esseri simili ai nani di Biancaneve; Catherine (capitolo 7) osserva all'interno dell'astronave una sala con 150-200 esseri umani collocati su tavoli operatori per essere esaminati; Dave (capitolo 12) allarga lo spazio dietro casa per «facilitare il loro atterraggio»; Peter (capitolo 13) vede le "facce su Marte" durante le regressioni.
Per Mack, però, non esiste alcun indizio che i suoi "rapiti" soffrano di una qualche psicopatologia e, soprattutto, è assodato che l'ipnosi «possa essere un mezzo per ottenere chiarezza piuttosto che un veicolo di distorsione». Egli è addirittura disposto a credere che Paul fosse davvero presente a Roswell il giorno dell'incidente!
Un altro aspetto assai evidente in tutti i casi di rapimenti esaminati da Mack riguarda le sensazioni sperimentate dai rapiti nel corso delle loro esperienze: percezione di figure all'interno delle proprie camere da letto; visioni di luci e di animali con grandi occhi neri (gufi, cavalli); impressione di essere sfiorati durante il dormiveglia; senso di torpore o di irrigidimento; sensazione di galleggiare, fluttuare o levitare; visione di boschi e ruscelli; immagini di sale illuminate in maniera irreale; e così via. Si tratta di una serie di elementi che collocano l'esperienza dei rapiti a metà strada tra sogno e realtà, conferendole una dimensione quasi onirica che suscita quanto meno il dubbio che la stessa possa essersi svolta solo nella mente del protagonista.
Ma ci sono altre caratteristiche assai curiose che ricorrono con una certa frequenza nelle storie narrate dai rapiti: il ricordo di vite precedenti; una forte preoccupazione di tipo ecologista per il futuro del mondo e dell'umanità, sentimento il più delle volte trasmesso al rapito dagli alieni anche per mezzo della *proiezione* nella sua mente di immagini catastrofiche e apocalittiche; l'espansione della coscienza del rapito fino a una dimensione *cosmica* che è spesso il frutto della scoperta di una propria doppia identità umano-aliena da parte del protagonista dell'esperienza, in cui la parte aliena è percepita come un «legame dell'anima con la fonte universale della coscienza, l'*anima mundi*» dalla quale si è stati separati.
Anche questi fattori contribuiscono ad attribuire ai rapimenti una connotazione oserei dire *irreale*, che pone queste esperienze al confine tra la realtà oggettiva e il vissuto personale.
Al di là della natura fisica o psichica dei rapimenti, pur propendendo in maniera abbastanza decisa per la prima ipotesi, Mack si dice convinto che il fenomeno *abduction* rappresenti una questione di importanza e interesse assai grandi. In particolare, egli non sostiene ad ogni costo né l'origine extraterrestre degli alieni né la loro natura *materiale*, affermando infatti che «noi non conosciamo la fonte dalla quale gli UFO o gli esseri alieni provengono (...). Ma essi si manifestano nel mondo fisico e inducono delle conseguenze in questo dominio». In altre parole, per Mack non c'è dubbio che l'insolito abbia fatto irruzione nel nostro mondo fisico, lasciando chiari segni sia nel corpo che nella psiche dei rapiti.
Da un punto di vista più strettamente medico, Mack si dice poi assai stimolato dalle questioni che il fenomeno *abduction* può sollevare circa la natura della memoria e il controllo della coscienza. Mack si interroga per esempio sulle ragioni per cui l'esperienza di rapimento riemerge solo a notevole distanza di tempo: «Quale forza tiene il ricordo nascosto nella coscienza per tanti anni?»; «qualche forza repressiva viene loro imposta dagli alieni»; «gli alieni sono probabilmente capaci di controllare le menti».
E, a proposito delle altre persone che si trovano nella stanza quando il rapito viene prelevato ma che non riescono a dargli aiuto, per Mack non ci sono dubbi che costoro «vengano *spenti*, cioè resi in qualche maniera privi di sensi durante il rapimento». Per Mack, sarà proprio la ricerca in questi settori che porterà a schiudere porte nuove sulla percezione.
L'autore esamina poi anche le implicazioni che i rapimenti possono avere per la fisica e per la biologia, accettando - per la verità in maniera un po' troppo acritica e letterale - l'asserita capacità degli alieni di passare attraverso i muri e le presunte lesioni rilevate dai rapiti sul proprio corpo e guarite a tempo di record. A parere del nostro psichiatra, tuttavia, le principali implicazioni dei rapimenti si collocano sul piano filosofico; il fenomeno richiederebbe infatti un cambiamento del nostro modo di vedere le cose, in quanto i rapimenti avverrebbero in una dimensione spazio-temporale intermedia tra la nostra e quella degli alieni; il rapimento sarebbe pertanto una sorta di «fusione dimensionale» che ha luogo «per metà in questo mondo e per metà in un altro», donde la necessità di ridefinire il significato del-

I RAPITI, MESSAGGERI NEW AGE

DI MICHAEL MILEY

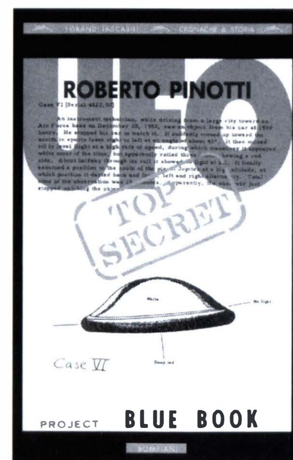
Di parere diametralmente opposto a Hall è lo scrittore *New Age* Michael Miley, che vede positivamente l'atteggiamento di apertura dello psichiatra di Harvard ad un pensiero anti-occidentale, offrendo anzi una percezione diversa della stessa realtà.

Il libro di Mack è soprattutto un insieme di casi di insoliti itinerari spirituali, raccontati dal punto di vista degli stessi rapiti sulla base delle registrazioni delle loro sedute di ipnosi. Dove il libro di Mack si differenzia dagli altri di questo tipo è nel suo marcato orientamento spirituale, che solo uno psichiatra come lui - addentratosi nel profondo della *New Age* - poteva avere.
Questa differenza amplia il nostro concetto di realtà: nel materiale che Mack ci offre vi sono idee che si caratterizzano come estremamente *transpersonali*: persone che si sono *incarnate* volontariamente come alieni e che hanno così una doppia identità umana/aliena; persone che identificano gli alieni con creature angeliche, con le conseguenti implicazioni spirituali; viaggi visionari alle montagne incantate dove gli indigeni dicono che vivano gli alieni, sottoterra o in altre dimensioni; una metafisica che vede l'anima umana "incassata" nella materia mentre gli alieni vengono per risvegliarci dal nostro sonno secolare.
Mack lascia venir fuori tutto, per quanto possa essere strano. Il fatto che abbia trovato tanti rapiti che rievocano materiale così *spirituale* è forse almeno in parte un riflesso della formazione culturale di Mack, che ha studiato con Stanislav e Christina Grof, due promotori del movimento di psicologia transpersonale che hanno lavorato a lungo sulla psichedelia e su persone in crisi spirituale. Mack è anche consapevole del paradigma transpersonale emergente, che ipotizza altri livelli di esistenza, accessibili alla coscienza umana tramite vari strumenti psico-fisici.
È qui che i ricercatori di estrazione fisica avranno problemi con i metodi di Mack. Tanto per cominciare, la regressione ipnotica ha i suoi detrattori che la considerano una tecnica non attendibile per riesumare ricordi e richiamano la cosiddetta "sindrome delle false memorie" che ha infestato le diagnosi di abusi sessuali negli ultimi tempi. Peggio ancora, però, è la diffusa nozione che gli stati alterati di coscienza (qual è l'ipnosi) producano tutt'al più solo informazioni simboliche senza alcun contenuto fattuale. Il problema è che, secondo numerosi indizi, i rapimenti UFO avvengono *principalmente* in stati alterati di coscienza. E se questo è vero, il nostro pregiudizio contro questi stati è un forte ostacolo ad una più profonda comprensione anche solo di cosa *abduction* e UFO possono essere. E questo significa che chi non ha familiarità con questi altri stati e dimensioni della coscienza non ha davvero credenziali per comprenderli.
Non penso proprio che si possa nodavvero capire il libro di Mack, gli UFO o il fenomeno dei rapimenti senza un'ampia gamma di competenze che non è facile trovare in tutti gli ufologi. ndi paralleli, iperspazi), da cui emerge un mondo non-materiale, multi-dimensionale, in gran parte invisibile ai nostri sensi; una comprensione delle scoperte della psicologia transpersonale, delle ricerche sulle esperienze di quasi-morte e degli studi sullo sciamanesimo, preferibilmente in un'ottica psichedelica, tutti campi che forniscono ampi riscontri al fatto che lo spirito umano non è confinato al corpo fisico ma può identificarsi con le forze della natura, con vite precedenti o percepire esseri spirituali o entrare in altri mondi.
I dati mostrano inoltre che il mondo come lo conosciamo è in parte un costrutto del consenso umano, il che significa - nel contesto ipnotista/ipnotizzato - che alla fine non c'è nessuna verità oggettiva ma solo una verità *intersoggettiva* che è un prodotto di entrambi i partecipanti. Gli stati soggettivi non sono oggetti, e la relazione terapeuta/paziente non è oggettiva. Questo è il vero problema.
Ma gli ufologi dovrebbero anche esaminare i dati storici cercando la sorprendente evidenza della presenza aliena in tutta la storia umana. Un prospettiva storica che esamini e confronti eventi spirituali ed UFO chiarisce che è solo il materialista occidentale a stupirsi di queste cose, e che esseri tipo-alieni e fenomeni UFO sono parte dei miti e delle credenze di varie culture da tempo immemorabile.
Infine, dovrebbero avere il senso della crisi ecologica globale innescata dal capitalismo internazionale, con tutte le sue ramificazioni di inquinamento mondiale, scomparsa di specie, impoverimento dell'ozono e disboscamento - anche solo perché questo è uno dei messaggi centrali che ci sembrano arrivare dai presunti alieni rapitori, che con proiezioni olografiche nelle menti dei rapiti mostrano un mondo distrutto da guerra nucleare, terremoti e maremoti e tempeste bibliche.
Mack risponde a tutti questi requisiti. Il suo paradigma del mondo si è già spostato oltre quello materialistico, basato su strutture, categorie e polarizzazioni lessicali del tipo vero/falso, esistente/non-esistente, oggettivo/soggettivo, accaduto/non-accaduto. E Mack ne sconta le conseguenze, perché si trova lapidato da tutti (compresi gli ufologi) per i suoi metodi, per le sue scoperte e per il messaggio dei suoi pazienti.

la parola "sogno" al di fuori degli attuali schemi scientifici.
Infine, Mack non esita a dirsi convinto che i rapimenti possono riguardare due progetti collegati: il mutamento della coscienza umana per prevenire la distruzione della vita sulla terra e unire le due specie (umana e aliena) in una nuova forma evoluta.
Dovendo esprimere un parere complessivo e sintetico sul libro, direi che si tratta di un'opera discutibile non tanto per il messaggio in essa contenuto, quanto piuttosto per il modo in cui ce lo lancia. Il libro è infatti infarcito di banalità e luoghi comuni relativi al fenomeno dei rapimenti UFO, così come risulta carente sul piano dell'analisi degli aspetti mitici e folklorici insiti nei rapimenti.
Mi sono sembrati tuttavia validi gli interrogativi che l'autore pone in merito al *valore assoluto* del «fenomeno globale *abduction*», che Mack riassume molto efficacemente nell'affermazione che «qualcosa sta accadendo a questa gente».
E' cioè indubbio che Mack percepisca la grandissima importanza del fenomeno e delle sue possibili implicazioni, ma che non riesca a farci pervenire questo messaggio se non qua e là, tra le righe, nascosto tra navi spaziali, microimpianti e orrori chirurgici.
Direi pertanto che, per quanto mi riguarda, un merito il libro ce l'ha: quello di avermi fatto rendere pienamente conto della rilevanza del fenomeno dei rapimenti, un coacervo di racconti al limite della fantascienza, il cui contenuto - oggettivo o soggettivo che sia - rappresenta una vera sfida per la scienza. A mio parere le *abduction* sono ormai un sub-fenomeno del problema UFO, da quest'ultimo generato ma da esso ormai quasi completamente distinto, visto che l'avvistamento dell'UFO *classico* è in questi casi un elemento spesso marginale, se non addirittura mancante. Proprio dalle storie riportate da Mack mi sembra poi evidente ed innegabile che nel fenomeno dei rapimenti giochino fattori sociali e psichici di notevole peso, così come numerosi fattori relativi al nostro immaginario collettivo.
Non sappiamo se alcune persone siano state realmente sequestrate da esseri provenienti da un imprecisato *altrove*; ma quello che mi sembra certo - e che paradossalmente il libro di Mack mi ha confermato - è che in ogni caso i veri, autentici *rapiti* sono proprio loro, gli *alieni*, così brutalmente e prepotentemente trascinati nella nostra realtà contemporanea da quell'immenso e sconosciuto universo oscuro che è la nostra mente.

Giuseppe Verdi

COVER-UP FOREVER

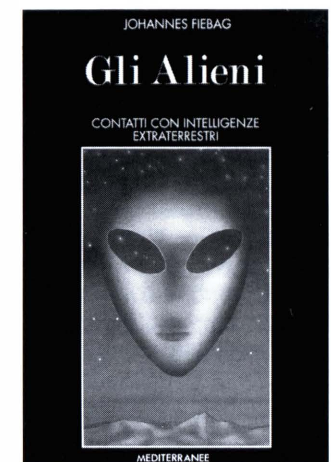


UFO TOP SECRET
Roberto Pinotti
Bompiani, Milano 1995, 436 pagine

Parlare di *UFO Top Secret* significa in gran parte parlare anche e soprattutto di Roberto Pinotti, sicuramente il divulgatore ufologico più conosciuto dal pubblico italiano, dopo oltre vent'anni passati a scrivere libri ed articoli; e in particolare significa parlare della sua personale visione dell'ufologia, che permea tutto il *corpus* delle sue opere precedenti e la sua attività di *anima* del Centro Ufologico Nazionale (CUN).
UFO Top Secret si presenta come un "grande tascabile" di 436 pagine, di cui 240 costituiscono il volume vero e proprio (diviso in nove capitoli) mentre il resto è costituito da nove appendici (documenti o articoli di altri autori), un glossario ufologico, una bibliografia, una galleria di giudizi di personaggi autorevoli ed una prefazione firmata dal fisico Stanton Friedman, oggi scrittore e conferenziere ufologico a tempo pieno.
Un libro interessante e piacevole da leggere, straripante com'è - nell'ormai consolidata tradizione di Pinotti - di informazioni e casistica. Su questo, nulla di ridire. Dove invece, a mio avviso, nascono delle perplessità è nella *filosofia* dell'opera, che - essendo a tesi - si basa sulle informazioni citate per sostenere, e ritenere alla fine dimostrato, un determinato assunto.
Questo non meraviglia, perché l'ufologia è un campo in cui spesso le posizioni dei vari ricercatori sono ben delineate tra "scettici" e "credenti", tutti egualmente decisi nel sostenere le proprie teorie, mentre sono purtroppo pochi quelli che fanno ricerca senza preconcetti e aspettative, limitandosi ad analizzare oggettivamente i dati raccolti.
Ma torniamo al libro. Molta carne al fuoco, dicevo, molta enfasi e l'impressione di tanti veli squarciati e di verità inconfessate, finalmente messe a nudo. Ma è davvero così?
Come detto poc'anzi e come del resto vale per le precedenti opere dello stesso autore, *UFO Top Secret* propugna un *teorema* fondato su un'ipotesi ritenuta già dimostrata in partenza. Il che è pienamente legittimo dal punto di vista del suo autore e di chi ne accetta le tesi senza porsi troppe domande, ma crea grosse difficoltà a chi nel testo cerca le *prove* di tale ipotesi e, come me, arriva in fondo senza essere troppo convinto di averle trovate.
Cerco di spiegarmi. Per Pinotti l'ipotesi extraterrestre è un dato di fatto e il teorema da provare consiste nella rappresentazione di uno stato di cose globale in cui i governi di tutto il mondo applicano una costante soppressione della verità e della diffusione di notizie sugli UFO e i loro occupanti (il cosiddetto *cover-up*) con varie finalità, non ultima quella di evitare il diffondersi del panico e della sfiducia dei vari popoli nelle istituzioni che li governano. I titoli dei capitoli parlano da sé: segreto di stato, congiura del silenzio, shock culturale, condizionamento occulto, timori inquietanti, *Watergate* cosmico, problema planetario.
Il quadro è fosco ma, tutto sommato, abbastanza plausibile. Il problema però, secondo me, non sta nel valutare la credibilità in sé dell'ipotesi, ma nel giudicare se le prove portate dall'autore a sostegno di questo scenario siano sufficienti oppure no.
Problema enorme, perché la sua tesi difficilmente può considerarsi dimostrata dalle informazioni e dai fatti riportati nel libro, che costituirebbero comunque un buon punto di partenza per un serio lavoro di approfondimento.
Va detto che gran parte della casistica riportata è effettivamente importante e significativa. Di contro però, molte testimonianze su cui l'autore basa la sua teoria sono spesso anonime o ambigue: certamente non per questo debbono essere accantonate ma, altrettanto certamente, non possono essere considerate come prove provate di alcunché. E il fatto che queste voci siano tante numericamente non può essere chiamato a pretesto per elevarle al rango di evidenza oggettiva.
Se crediamo ciecamente nel teorema di Pinotti, questa mancanza di prove concrete non può preoccuparci più di tanto: se è vero infatti che a livello mondiale opera uno spietato complotto teso a soffocare ogni possibile fuga di notizie, allora è inevitabile che certe fonti siano nascoste, certe prove molto più evanescenti del lecito e certi personaggi spesso sfuggenti ed ai limiti della credibilità.
Come ho già avuto modo di dire, questa è una mia opinione personale, e molti *credenti* in queste tesi saranno pronti a contestarmi. Ritengo comunque che parecchie delle informazioni portate nel libro non possano essere accettate *tout court* senza almeno un doveroso supplemento di indagine ed una sospensione cautelativa del giudizio, anche perché la storia dell'ufologia è piena di furbi e di frodi, e non conviene buttarsi a credere acriticamente alle cose più strampalate senza cercare di vederci un po' più chiaro.
In particolare, l'argomento stesso del *cover-up* si presta facilmente a mettere insieme fatti e informazioni reali e verificabili, voci e informazioni del tutto false o fasulle, ed informazioni di provenienza o attendibilità dubbia o incerta. Gli episodi citati da Pinotti a sostegno della sua tesi sono molto eterogenei in quanto a qualità della documentazione, ma non sempre a mio giudizio viene messa nella giusta evidenza l'eventuale carenza di dati certi o comunque controllabili.
Faccio qualche esempio. A pagina 15 si riporta la storia di un Mig cubano che sarebbe stato abbattuto da un UFO mentre tentava di intercettarlo. La storia è suggestiva, ma la fonte è purtroppo anonima (ci viene detto che si tratterebbe di un ex-impiegato dell'ente spionistico statunitense NSA). Sono perfettamente convinto della buona fede di Friedman (da cui Pinotti riprende l'informazione), ma chi può garantirci che anche il suo contatto sia in buona fede, se non abbiamo nemmeno un'idea della sua identità?
A pagina 148, nell'ambito di un elenco di presunti incidenti di UFO precipitati (*UFO crash*) in varie parti del mondo e che avrebbero visto l'intervento di un segretissimo *recovery team* statunitense, viene citato un caso avvenuto nell'Africa australe nel 1989: l'UFO sarebbe stato abbattuto da un caccia Mirage dell'Aeronautica Sudafricana utilizzando un «cannone laser». Non che gli altri casi dell'elenco siano meno evanescenti, ma questo contiene gli elementi tipici di ambiguità cui mi riferivo più sopra: non solo abbiamo qui documenti pretesi *ufficiali* (emersi peraltro come sempre in maniera alquanto rocambolesca e non verificabile) che sembrano grossolanamente contraffatti; ma abbiamo anche dei Mirage F-1 sudafricani dotati (seppure in via «sperimentale») di armi fantascientifiche che russi e americani neanche si sognano. Onestamente è un po' difficile credere che questa storia possa avere qualche fondamento.
Lo stesso Pinotti esprime dei dubbi in proposito, spezzando però una lancia in difesa della possibilità di un depistaggio voluto, riconducibile al famoso *cover-up*. Anche a questo proposito, però, occorre tenere ben presente che siamo nel campo della pura speculazione e nulla più.
Pinotti ha senz'altro ragione quando afferma che le autorità militari di tutto il mondo hanno nei loro archivi montagne di rapporti riservati su casi UFO, rapporti che su pressione degli ufologi vengono a volte declassificati e resi disponibili per la ricerca, come per esempio il dossier russo contenuto in un'appendice del libro. Ma molto spesso dietro alle censure ufficiali non ci sono motivazioni ricollegabili a tenebrosi complotti planetari bensì unicamente normali esigenze di riservatezza e di segreto militare. Detto in maniera che può sembrare banale: ben difficilmente l'Aeronautica Militare potrà rilasciare foto ritraenti un UFO se sullo sfondo appaiono le infrastrutture di un aeroporto militare. Lo stesso dicasi per altri casi in cui i testimoni coinvolti sono militari nell'atto di espletare una missione le cui connotazioni debbono rimanere riservate. E questo - lo ripeto - non per insabbiare l'avvistamento bensì per altri motivi di riservatezza.
Né, per fare un ulteriore esempio, è il caso di tirare in ballo il «Grande Gioco delle grandi potenze» se la NASA (o un suo astronauta) smentisce un presunto avvistamento effettuato nello spazio e riportato da qualche autore; in troppi casi del genere si è poi appurato che chi aveva riportato l'avvenimento lo aveva fatto in modo un po' troppo - diciamo così - fantasioso.
Su una cosa sono però d'accordo con Roberto Pinotti; l'esistenza oggettiva del fenomeno UFO. Non è infatti possibile smentire le affermazioni di tutti i testimoni (anche molto qualificati) che li hanno visti per decenni e continuano a vederli. Né è possibile liquidare allegramente i tanti casi in cui la presenza di tracce o il verificarsi di effetti fisici su uomini, animali e macchine hanno inequivocabilmente dimostrato che il fenomeno di cui ci occupiamo è ben reale e non certamente qualcosa di esclusivamente psicologico o mitologico.
Se è troppo estremistica la tesi - giustamente stigmatizzata da Pinotti - dei riduzionisti che pretenderebbero di banalizzare la questione UFO a livello di una bolla di sapone o, al massimo, a materia buona per le cliniche neuropsichiatriche, dall'altro lato è ugualmente estremistica, allo stato attuale delle conoscenze, la tesi propugnata dai sostenitori del *cover-up*. In entrambi i casi l'errore metodologico è quello di basarsi in partenza su uno schema preconcetto, col rischio di adottare una *forma mentis* tale da inquadrare ogni voce, fatto o testimonianza nell'ottica di quell'esclusivo scenario, e d'altra parte col rischio opposto di non tener conto o di eliminare dati importanti che andrebbero però a confermare la tesi opposta alla propria.

Marco Orlandi

UN APPROCCIO PARAFISICO



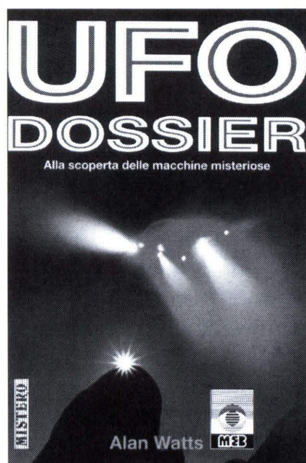
Gli Alieni - Contatti con intelligenze extraterrestri
Johannes Fiebag
Mediterranee, Roma 1994, 229 pagine
(*Die Anderen*, Germania 1993)

Questo libro si occupa prevalentemente di due tipi di casistica ufologica: da un lato gli incontri ravvicinati del terzo tipo e i casi di rapimento *(abduction)*; dall'altro gli analoghi racconti di esperienze con creature *aliene* (demoni, elfi e fate, abitanti di Magonia) nei secoli scorsi, dal Medioevo in avanti. Il testo si basa su un gran numero di casi, spesso raccontati in dettaglio, e la maggior parte dei quali sono poco noti o addirittura inediti in Italia, dove l'ufologia di lingua tedesca è sempre stata poco diffusa.
Non si tratta però di un libro documentario, ma di un libro a tesi, che punta ad una valutazione complessiva del problema ufologico, nel tentativo di individuarne l'origine in un'intelligenza non umana, che non si riduce però - nonostante quel che ci si potrebbe aspettare da un redattore dell'edizione tedesca della rivista di archeologia spaziale *Ancient Astronauts* e collaboratore dello scrittore svizzero di paleo-astronautica, Erich von Daeniken - ad un'ipotesi extraterrestre in senso classico.
Il discorso sottostante a tutta l'esposizione è che non sembra verosimile una interpretazione *letterale* degli incontri

con alieni come frutto di visitatori extraterrestri, che arriverebbero da distanze cosmiche con i loro velivoli per poi schiantarsi miseramente in decine di casi, o per prelevare animali e persone da sottoporre ad operazioni chirurgiche o sperimentazioni fin troppo umane nelle descrizioni che ce ne fanno i protagonisti.
Così come risulta evidente in molti casi la componente di *riflettività* del fenomeno UFO nei confronti del percipiente umano, sia a livello individuale (il cacciatore cui viene detto che sono qui per cacciare e pescare) sia a livello collettivo (le apparizioni sembrano adattarsi al contesto culturale del secolo in cui si trovano, dalle citate creature semi-divine alle battaglie celesti del tardo Medioevo, dalle "aeronavi fantasma" di fine '800, fino ai dischi volanti del XX secolo).
Nell'esporre quello che Aimé Michel chiamò giustamente "il festival dell'assurdo", Fiebag ripropone fra le righe, mentre racconta i vari casi, il classico problema posto negli anni '70 dall'ufologia parafisica (ed oggi quasi dimenticato dai fautori delle tematiche più folkloristiche dell'ufologia americana): sono i testimoni a vivere un'esperienza con l'*Altrove*, di per sé ineffabile, adattandola inconsciamente alle proprie aspettative o conoscenze; oppure sono *Gli Altri* (era appunto questo il titolo originale dell'edizione tedesca del 1993, malamente tradotto col più sensazionalistico *Gli Alieni*) a camuffarsi consapevolmente in funzione di quando e dove fanno le loro apparizioni?
Senza cadere da un lato nella credulità di certi filoni *New Age* dell'ufologia americana, dall'altro nel riduzionismo di certe correnti di pensiero europee che dal parafisico sono finite al socio-psicologico, Fiebag ribadisce la sua convinzione che il fenomeno sia reale e causato da esseri che da tempo immemorabile interagiscono con noi. Ma ha il buon senso di fermarsi prima di lasciarsi andare a speculazioni che troppo spesso si sono rivelate banalmente antropocentriche, ed anzi l'ultimo capitolo si sforza di far intravedere al lettore l'abisso di incomprensibilità e perfino di inconcepibilità da parte nostra dei comportamenti e delle motivazioni di eventuali intelligenze extraterrestri sufficientemente avanzate sotto il profilo tecnologico. E chiude con un paradosso: e se noi non fossimo che una realtà virtuale, in cui i nostri *creatori* ogni tanto si prendono il lusso o il divertimento di fare una puntatina?
Al di là delle sue riflessioni teoriche e delle sue convinzioni, l'autore - pur muovendosi liberamente nel campo della speculazione - dimostra una discreta erudizione ufologica ed un buon aggiornamento sugli sviluppi più recenti dell'argomento (*abduction*, UFO precipitati, mutilazioni animali), come dimostra la bibliografia internazionale su cui si basa.
L'edizione italiana si presenta purtroppo poco curata, sia nella traduzione (con comici svarioni, quali i poliziotti privati co-testimoni del caso Linda Cortile che diventano inspiegabilmente "agenti assicurativi") sia nella bibliografia (che non menziona le edizioni italiane, pure esistenti, di diverse fonti di lingua straniera). Ma è una critica marginale, rispetto ad un testo originale e stimolante, la cui proposta al pubblico italiano costituisce un utile antidoto per ampliare gli orizzonti di chi pensa che l'ufologia sia ormai centrata sul caso Roswell o addirittura sull'affare Santilli.

e.r.

IL RITORNO DEI «DISCHI VOLANTI»



UFO Dossier - Alla scoperta delle macchine meravigliose
Alan Watts
MEB, Padova 1996, 272 pagine
(*UFO Quest*, Gran Bretagna 1994)

Leggere questo libro è in gran parte fare un viaggio nel tempo: la sostanza del libro, e gran parte della casistica riportata, risalgono infatti a oltre trent'anni fa e il testo avrebbe potuto essere scritto nel 1964, invece che nel '94.
L'autore è un ex-insegnante di istituto tecnico che nei primi anni '60 fece parte di gruppi ufologici londinesi, fra cui la BUFORA, per poi distaccarsene quando questa assunse un atteggiamento scientifico verso il problema.
In tutto questo tempo, oltre a scrivere libri su vari argomenti, Watts ha mantenuto intermittente l'interesse per l'ufologia (come dimostra una bibliografia casuale e frammentaria), ha avuto diversi avvistamenti personali di oggetti aerei per lui inspiegabili ed in sostanza è rimasto fermo ai casi e agli argomenti che l'avevano fatto appassionare ai dischi volanti.
Ci ritroviamo quindi una parte consistente del testo che disquisisce di propulsione elettromagnetica, di antigravità (ma senza approfondirla, perché l'autore ammette di non capirci niente!), di variazioni cromatiche della luminosità degli UFO correlate al loro comportamento di volo, sulla base delle stesse approssimative cognizioni che costellavano i libri del primo decennio dell'ufologia.
Ci si stupisce leggendo argomentazioni sul funzionamento dei dischi volanti basate sulle foto (universalmente riconosciute come false) del contattista George Adamski, o ritrovando disquisizioni sull'isoscelia dei luoghi dove sarebbero stati osservati UFO (per non dire dell'ortotenia): ma fin qui si può pensare che in fondo è solo ignoranza per la pubblicistica ufologica degli ultimi 25 anni, che ha già ampiamente sviscerato e poi abbandonato come infondate tutta una serie di false piste.
Cosa bisogna pensare però di un autore che chiama «leviatani» quelle che per lui sono le tradizionali astronavi-madre sigariformi degli anni '50; che esclude che i triangoli volanti degli anni '60 fossero precisamente quello che erano (palloni stratosferici); che disconosce le confessioni degli stessi testimoni che hanno ammesso di aver fatto trucchi fotografici; che manifesta un'incredibile superficialità nel riportare casi di avvistamento pescati dalle fonti più disparate e disomogenee (compreso il romanzo-burla di Langford sull'«UFO in epoca vittoriana», le panzane del contattista svizzero Meier, le «città lunari» del fantasista Wilson), per inferirne esattamente le considerazioni che quadrano con le sue teorie pseudo-fisiche?
Non è quindi solo nella documentazione che l'autore si rivela una sorta di sopravvissuto ad un'epoca che non c'è più, ma è anche nell'atteggiamento di credenza ingenua a qualsiasi cosa sia stata scritta, detta o affermata, che Watts somiglia in un certo senso a quei soldati giapponesi che per decenni si nascondevano nelle giungle del Pacifico, ignari della fine della guerra.
Il che non toglie che, nell'attuale clima di *revival* ufologico italiano, la traduzione di un libro del genere può anche accontentare il palato di neofiti dell'argomento, del tutto digiuni di quello che - nel bene e nel male - l'ufologia ha prodotto in tre decenni ricchi di sviluppi.

e.r.

Meier, il profeta delle Pleiadi

OVVERO COME CAMBIARE, IN MEGLIO, LA PROPRIA VITA SFRUTTANDO LA CREDULITÀ DELLA GENTE

DI MAURIZIO VERGA

Chi non conosce "Billy" Meier?
Nella maggior parte delle conferenze o dei dibattiti di ufologia negli ultimi quindici anni, in Italia come all'estero, ci si trova quasi sempre di fronte a qualche domanda su colui che è diventato il più famoso tra i contattisti, ovvero coloro che affermano di essere in contatto più o meno regolare con extraterrestri. Fra gli aspetti che hanno maggiormente sorpreso gli studiosi di contattismo vi sono proprio l'ampia diffusione delle sue storie, oltre che l'atto di fede che molti hanno fatto e tutt'ora fanno nei confronti delle sue incredibili dichiarazioni.
Tale situazione trova comunque una duplice spiegazione, almeno parziale: da un lato nell'enorme quantità di "prove" (soprattutto fotografiche) che Meier - unico fra i contattisti - ha presentato a sostegno delle sue incredibili affermazioni; dall'altro lato nella forte connotazione spirituale e religiosa che egli ha saputo dare ai suoi "contatti", tanto da superare i limiti del movimento ufologico in senso stretto ed andare ad abbracciare settori ben più vasti, come quello spirituale che si richiama alla *New Age*, particolarmente di moda negli ultimi anni.
Un ulteriore elemento di relativa sorpresa è la marcata tendenza alla commercializzazione, da parte del suo *entourage* ma non solo, di tutto quanto può essere messo in vendita per ricavare un profitto: libri, opuscoli, fotografie, filmati, magliette, spille e *gadget* vari; per non parlare delle ripetute donazioni di cui sono stati oggetto dapprima lo stesso Meier e successivamente l'organizzazione (F.I.G.U.) da lui creata.
Dopo un periodo iniziale di interesse e curiosità per Meier, dovuto soprattutto alle sue numerose e nitidissime foto di *dischi volanti*, gli ufologi americani ed europei hanno ormai da anni definitivamente classificato il contattista svizzero come un personaggio per nulla attendibile, per non dire un falsario, ma questo non gli ha tolto l'alone carismatico che caratterizza tutti i contattisti attorno ai quali si è costituito un gruppo di seguaci che ne fanno oggetto di culto.
La complessità e la considerevole vastità del "caso Meier" mal si conciliano con lo spazio di un articolo come questo, che ha come obiettivo cercare di farne un punto esaustivo ed aggiornato.


Una delle tipiche foto di Meier: due oggetti nitidi si stagliano su un paesaggio sfocato

Cercheremo comunque in questa sede di fornire al lettore italiano (ed è la prima volta in assoluto) una serie articolata di punti, rapidi e sintetici, che inquadrano al meglio gli aspetti più significativi o comunque esemplificativi dell'intera vicenda, quasi sempre conosciuta in modo molto approssimativo e quasi mai circostanziato. L'affare Meier ha vissuto e prosperato, soprattutto nel nostro paese, su questa mancanza di approfondimenti e sulla quasi totale mancata diffusione, al di fuori del circuito di alcune riviste specializzate, delle ricerche indipendenti che hanno cercato di fare luce in proposito. Al contrario, nel nostro paese hanno avuto diffusione articoli, libri e una videocassetta che hanno tracciato un ritratto agiografico e completamente acritico di Meier e delle sue dichiarazioni, da parte di autori ed editori più votati alla commercializzazione dell'argomento che ad una sua analisi investigativa.

IL PERSONAGGIO E LA SUA STORIA

Eduard Albert Meier, soprannominato "Billy", nacque nel paesino svizzero di Bulach, vicino a Zurigo, il 3 febbraio 1937. Ebbe una gioventù abbastanza travagliata: a quattordici anni il tribunale dei minori lo mandò al riformatorio di Albisbrunn per avere commesso piccoli furti durante le sue fughe da scuola. Lì trascorse tre anni, dopo di che le autorità lo riconsegnarono a suo padre: abbandonò, quindi, la scuola senza avere terminato l'insegnamento previsto. In un'altra occasione, insieme ad altri giovani, fu arrestato per furto ed inviato al centro di detenzione preventiva di Aaburg, da cui fuggì per andarsi ad arruolare nella Legione Straniera. Ma anche qui durò poco: qualche mese prima di completare il suo addestramento, disertò e tornò in Svizzera, dove venne ricondotto ad Aaburg.
Scontata la pena, trascorse dodici anni viaggiando in Africa, Asia ed Europa. Tornato in Svizzera nel 1970 con una moglie greca, nel dicembre 1973 si trasferì in una vecchia e modesta fattoria messagli a disposizione, a poco prezzo, dal comune di Hinwill, a circa mezz'ora di macchina da Zurigo.
Nel 1974 mise un annuncio sulla rivista tedesca *Esotera*, per cercare persone interessate a fondare un gruppo di "metafisica". A seguito di ciò un certo numero di persone incominciò ad avvicinarsi a lui ed a frequentarlo: alla fine del 1974 il gruppo poteva contare su dieci membri che si incontravano piuttosto frequentemente.
Proprio nel corso di una delle riunioni del gruppo di metafisica, Meier affermò di avere stabilito un contatto fisico con un gruppo di alieni provenienti dal sistema stellare conosciuto come "Pleiadi", a circa cinquecento anni luce dalla Terra. Il 28 gennaio 1975 - raccontò Meier - si trovava da solo in un prato a qualche chilometro da Hinwill: suo obiettivo era quello di riuscire a registrare le "voci dei defunti", attività all'epoca particolarmente di moda nei circoli metapsichici. Improvvisamente aveva sentito un suono pulsante e alzando lo sguardo aveva visto un disco volante che stava scendendo "soavemente" su un prato a circa cento metri di distanza da lui. Dopo aver scattato diverse fotografie, aveva cercato di avvicinarsi, ma una forza od un "campo di forza" invisibile gli aveva impedito di proseguire. Aveva quindi visto scendere dal disco una figura umana che indossava una tuta grigia: si trattava di una donna di aspetto nordico, dai capelli rossi ed alta circa un metro e settanta centimetri, assolutamente umana, con l'unica differenza nei lobi delle orecchie, un poco più grandi del normale: ebbe così inizio il suo primo contatto con Semjase, ma l'incontro non sa-

rebbe stato casuale, in quanto sarebbe stata la stessa Semjase a guidare Meier in quel posto per mezzo di un messaggio telepatico.

La prima reazione al racconto da parte di buona parte dei membri del gruppo fu di stupore e di scetticismo, ma Meier (che da quel 28 gennaio cominciò a trascorrere intere ore nelle foreste vicine, lontano da tutti) esibì, come prova della sua sincerità, numerose foto particolarmente nitide e dettagliate delle astronavi pleiadiane, da lui ripetutamente riprese nei dintorni della sua abitazione.

Con il tempo i racconti di Meier incontrarono sempre maggiore accettazione tra i membri del gruppo: quelli che, al contrario, non me erano convinti lo lasciarono presto. Nel frattempo, probabilmente grazie anche alle foto, le visite dei curiosi e degli interessati si intensificarono ed a dicembre l'appassionata tedesca di ufologia Ilse von Jacobi lo intervistò per un articolo che fu pubblicato l'8 luglio 1976 sul popolare settimanale *Quick* e venne poi ripreso, in vari modi, da altre riviste europee. Già nel 1976, comunque, Meier era personalmente attivo per presentare la propria vicenda, organizzando varie conferenze corredate da diapositive in varie località della Germania e ben presto quella che era inizialmente sembrata una "semplice" serie di contatti iniziata nel gennaio 1975 si tramutò in uno scenario molto più complesso e dettagliato, completato da connotazioni religiose e fortemente spirituali. Quest'ultime diventarono sempre più evidenti e forti, fino a sfociare nel cosiddetto *"Talmud Jmmanuel"*, il testo religioso di Meier presentato come un documento originale antico. Le sue storie e le *prove* da lui portata a conforto delle stesse diventarono via via sempre più incredibili, fino a rasentare spesso il ridicolo, come vedremo più avanti.

Inizialmente, Meier manteneva la famiglia (moglie più tre bambini) con un sussidio statale di 700 franchi mensili (circa 900mila lire). Lui allevava polli e galline, lei vendeva le uova. Viveva in una casa modesta e vetusta, ma dopo l'inizio dei suoi contatti e la diffusione degli stessi, con conseguente "pellegrinaggio" di numerosissime persone da tutta Europa (e non solo), nel 1977 acquistò una nuova fattoria con un'estensione di terreno di ben venticinque ettari a Hinterschmidruti, dal valore stimato di circa 240.000 dollari (circa 360 milioni di lire), grazie alle generose donazioni dei suoi seguaci ed ammiratori. Proprio nella nuova fattoria, due anni dopo Meier fondò il *Semjase Silver Star Center* e cambiò il nome al vecchio gruppo di metafisica, ormai divenuto il centro di raccolta di tutti i suoi seguaci, in qualcosa che suona come "Libera Comunità di Interessi per le Scienze Spirituali e di Frontiera e gli Studi Ufologici" (in sigla F.I.G.U.): si tratta ormai di una vera e propria comunità spirituale, che presso la fattoria di Meier ha costituito una "comune" che si preoccupa anche di problemi relativi alla sovrappopolazione, alla lotta contro l'abuso sui minori, la protezione degli animali, i diritti umani e la lotta per la conservazione della fauna e della flora sul nostro pianeta. I membri del F.I.G.U . che vogliono stabilirsi lì per seguire la dottrina di Meier devono donare tempo e lavoro (almeno un week-end al mese), rinunciare alle proprie proprietà personali, e pagare una somma di denaro.

Meier è sempre stato presentato dai suoi sostenitori e promotori come un personaggio dotato di cultura elementare (spesso come un semplice "contadino"), sottintendendo che avesse una scarsa cultura: in realtà si tratta di un uomo intelligente che acquista regolarmente libri e riviste su svariati argomenti, molte delle quali (si è poi scoperto) contenevano proprio le informazioni che si possono trovare in molti suoi scritti.

Parlare con Meier è sempre stato difficile, ma lo è diventato ancora di più negli ultimi anni, tanto che per avere tale raro onore bisogna pagare oppure prestare del lavoro all'interno della sua comune. Al contrario i membri del F.I.G.U. sono dispostissimi a ricevere i visitatori e vendere loro dalle foto ai libri, dalle spille alle T-Shirts: sono migliaia e migliaia le persone che si sono recate alla casa di Meier nel corso degli anni.

Vari personaggi del sottobosco paraufologico, principalmente negli Stati Uniti, hanno inoltre creato un vero e proprio mercato di pubblicazioni, videocassette ed oggettistica varia basate sulle sue storie. Anche le conferenze, soprattutto negli USA, trovano solitamente un buon riscontro di pubblico, ormai più interessato al messaggio spirituale di Eduard Meier che alla realtà delle sue foto e dei suoi filmati.

Ancora recentemente il contattista svizzero ha mostrato una grande flessibilità ed abilità nel conformarsi ed adattare a suo vantaggio argomenti di attualità nell'ambito ufologico, come appunto i rapimenti alieni o i famosissimi "cerchi nel grano" inglesi.

La foto del 29 marzo 1976, con le analisi di Korff che evidenziano la presenza dell'oggetto *davanti* all'albero e la probabile traccia di un filo per sostenere il modellino

CONTATTI FISICI E MENTALI

Nel libro *Contatti dalle Pleiadi* si afferma che Meier non era appassionato di UFO e che la sua prima esperienza sarebbe stata quella del 28 gennaio 1975. In realtà (analogamente ad altri contattisti, quali ad esempio l'americano George Adamski e l'italiano Eugenio Siragusa), al momento del suo primo contatto lo svizzero aveva alle spalle una lunga carriera ufologica. La sua prima foto (di cinque luci in formazione) venne pubblicata nel 1959 sulla rivista tedesca di contattismo *UFO Nachrichten*, a firma di "Eduard Meier, del Gruppo UFO-IFO di Uitikon, Svizzera", il che dimostra che il giovane Meier era tutt'altro che digiuno dell'argomento.

Secondo invece le dichiarazioni rilasciate da Meier nel corso degli anni, la sua prima esperienza ufologica risalirebbe addirittura all'età di cinque anni, il 2 giugno 1942, quando avrebbe osservato, in compagnia di suo padre, un enorme disco metallico sopra la fattoria dei genitori, a Bulach. Nel novembre di quello stesso 1942 sarebbe anche stato invitato da un "uomo vecchissimo" a fare un giro su una navicella a forma di pera: da allora, avrebbe anche cominciato ad avere dei contatti telepatici con un essere di nome Sfath. Nell'estate del 1944 avrebbe avuto un incontro con tale essere, recandosi a bordo della sua astronave, su cui avrebbe trascorso alcune ore a circa settanta chilometri di altezza. Il 3 febbraio 1953 questo contatto cessò e venne sostituito da Asket, proveniente dall'universo DAL (un universo parallelo e gemello al nostro). Da allora Meier sarebbe rimasto in regolare contatto telepatico con extraterrestri, a suo dire del tutto simili a noi, con i quali avrebbe anche avuto incontri ad undici anni di distanza l'uno dall'altro.

Proprio Asket avrebbe ordinato a Meier di recarsi in Oriente e là gli avrebbe anche permesso di fotografare la sua nave spaziale, vicino a Merhuali, in India: nella fotografia, una delle meno nitide tra quelle presentate da Meier, appare un oggetto discoidale con una piccola cupola nella parte superiore. Sempre a Merhuali, nel 1964, fotografò altri otto oggetti ovoidali ed il 30 settembre di quello stesso anno il quotidiano locale annunciò la partenza dal paese dell'"uomo dei dischi volanti", che affermava di avere visitato tre diversi pianeti a bordo di navi spaziali da lui ripetutamente osservato e fotografato (durante l'intervista Meier aveva esibito al giornalista un album contenente un'ottantina di fotografie e dichiarato di averne a disposizione più di quattrocento!). In effetti, Meier venne espulso dall'India con l'accusa di vagabondaggio e per avere truffato degli incauti vendendo loro foto truccate di UFO, costruite con dei modellini. Sulla via del ritorno, in Turchia, ebbe un incidente stradale a bordo di un autobus, a causa del quale gli fu amputato un braccio.

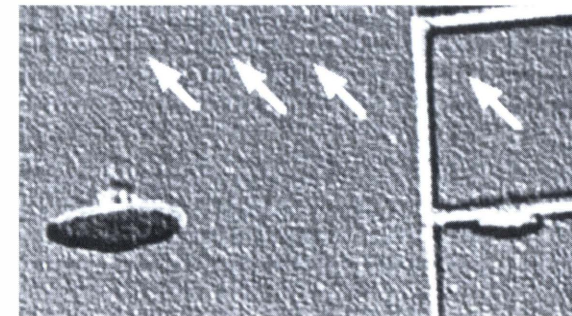
Il 28 gennaio 1975 Meier avrebbe avuto il suo primo incontro con Semjase e da lì sarebbe partita una lunga sequela di incontri ed una ancora più nutrita serie di fotografie, presentate a testimonianza delle sue dichiarazioni. Secondo i suoi seguaci, i contatti *fisici* di Meier sarebbero terminati nel 1978, dopo avere avuto una cadenza settimanale, ma i contatti telepatici si sarebbero sviluppati ben oltre tale data, fino ai giorni nostri. Si parla di un totale di oltre 250 contatti, ma non è chiaro se tale cifra includa anche quelli telepatici: dal 1989 avrebbe almeno quattro "contatti" all'anno con Ptaah, uno dei capi supremi Pleiadiani. Un'altra fonte riferisce che tra il 28 gennaio 1975 ed il 18 agosto 1991 avrebbe avuto oltre settecento contatti, che sarebbero ulteriormente progrediti oltre tale data. Dal 1981 non risulta però che abbia più scattato alcuna foto.

I contatti di Meier avrebbero generato più di 1.800 pagine (secondo altre fonti: 10.000) di "Appunti sui contatti", scritti personalmente da lui sulla propria macchina da scrivere subito dopo essere tornato dagli incontri con i suoi amici Pleiadiani. I temi principali di tali appunti sono la vita su altri mondi, la storia dell'uomo, la scienza dello spazio e dei viaggi nel tempo, la spiritualità ed altro ancora.

Recentemente, per la precisione nel febbraio 1995, i Pleiadiani avrebbero lasciato il nostro pianeta, in particolare la loro base sotterranea in Svizzera attiva fin dalla fine del 1600, e sarebbero tornati sul loro mondo, Erra, situato nel sistema di Taygeta. In tale occasione avrebbero rivelato di non essere affatto Pleiadiani, ma *Pleiarani*, da Plejos, il loro più importante condottiero, con buona pace di tutte le annose elucubrazioni dei promotori di Meier circa la possibile abitabilità delle Pleiadi e il ricorrere di tale costellazione in miti e leggende di vari popoli, e togliendo un argomento ai suoi critici che avevano fatto notare che si tratta di un ammasso stellare molto giovane (appena qualche decina di milioni di anni) e, quindi, non ancora in grado di aver formato dei pianeti ed una relativa forma di civiltà avanzata.

CONTATTISMO





Un'altra foto analizzata da Korff: anche in questo caso il computer evidenza un possibile filo sopra l'oggetto

DICHIARAZIONI INCREDIBILI

Fra le affermazioni di Meier e dei suoi seguaci, alcune rendono bene l'idea del livello di surrealtà in cui si sviluppa un culto pseudo-ufologico attorno ad un contattista.

Nel giustificare perché solo Meier e non altre persone fossero in grado di vedere le astronavi, Semjase avrebbe spiegato a Meier medesimo che "loro" possono rendere visibili le loro navi anche in settori di osservazione molto stretti, in modo che tutti gli altri non siano in grado di percepirli.

Il 6 luglio 1977 Meier ebbe un contatto nei pressi della sua fattoria ed in quella occasione provò una "pistola a raggi" con la quale avrebbe prodotto un buco di circa venticinque centimetri di diametro nel tronco di un albero.

Il 18 marzo 1978 Meier avrebbe fatto un viaggio nel futuro, andando a vedere le rovine di una San Francisco distrutta da un terribile terremoto. Scattò anche una foto di quanto vide, ma la stessa appare stranamente uguale ad un dipinto (che ritrae la medesima situazione) apparso sulla rivista tedesca *Geo* nel numero di settembre 1977. A fronte di questa palese contraffazione, Meier affermò che i Pleiadiani avevano inserito nella mente dell'artista di *Geo* una immagine reale del futuro che ci aspetta, proprio quella che lui era riuscito a fotografare. La cosa era, ovviamente, così assurda che lo stesso Meier riferì successivamente che la foto era misteriosamente sparita.

In uno dei suoi viaggi Meier avrebbe fra l'altro incontrato Gesù Cristo, il quale lo avrebbe nominato suo tredicesimo apostolo in considerazione della sua intelligenza e delle sue qualità spirituali. Non solo: secondo il contattista ed i suoi seguaci, Gesù Cristo e Meier avrebbero molte cose in comune, tra cui anche la data di nascita (sì, perché Gesù sarebbe nato, in realtà, il 3 febbraio, proprio come Meier; e chi può dire che non è vero?). Non solo, ma secondo le affermazioni più recenti dei suoi sostenitori, Meier stesso sarebbe la reincarnazione di Gesù Cristo.

Talmud Immanuel sarebbe il nome del vero testamento di Gesù Cristo, scritto dopo la sua crocifissione. Secondo Meier, infatti, Gesù non sarebbe stato figlio di Dio, ma in realtà un pleiadiano che, sopravvissuto alla crocifissione, si sarebbe recato in India, dove sarebbe successivamente morto. Inutile aggiungere che la Vergine Maria sarebbe stata ingravidata dall'arcangelo Gabriele, alias un altro pleiadiano mandato dal "capo" Plejos, il quale voleva che Gesù diventasse il profeta in grado di proseguire i suoi insegnamenti all'umanità, così che Plejos potesse tornare nella sua casa natale nelle Pleiadi, a trascorrere i suoi ultimi anni.

Di quest'opera è disponibile solo un testo in tedesco, che lo svizzero dice di avere ricevuto nei primi anni settanta da un prete cattolico di nome "Rashid" che viveva a Baghdad e che i pleiadiani avrebbero condotto, nel 1963, in una località dove l'opera era rimasta sepolta per quasi duemila anni. Il prete avrebbe tradotto il testo dall'aramaico e quindi lo avrebbe mandato a Meier, perché sa-

peva che era stato scelto dai Pleiadiani per divulgare i loro messaggi all'umanità, in modo da aiutarla nella sua evoluzione spirituale (secondo altri seguaci di Meier invece il *Talmud Jmmanuel* sarebbe stato trovato direttamente da Rashid e da Meier nel 1963 sotto forma di antichi rotoli in aramaico, racchiusi nella resina). Rashid sarebbe stato assassinato a Baghdad nel 1976, dopo varie vicissitudini. Al di là di problemi di collocazione e congruità temporale dei fatti, il testo è probabilmente un falso preparato da Meier medesimo, come suggerito dal fatto che il dattiloscritto di "Rashid" risulta battuto con la medesima macchina da scrivere con la quale Meier ha trascritto i resoconti dei suoi contatti con Semjase, e che la sua struttura stilistica e gli stessi errori grammaticali sono simili a quelli dei messaggi di Semjase. In ogni caso, il *Talmud Jmmanuel* pare riprendere, a volte abbellendoli, interi brani direttamente dal testo di una normale versione luterana della Bibbia.
Meier sarebbe stato scelto dai Pleiadiani per essere il profeta della *Nuova Era* e guidare l'umanità verso l'anno 2000 ed oltre, salvandola e dirigendola verso un'esistenza spirituale più elevata. Molte sono le sue predizioni per il futuro, certamente non roseo, in quanto caratterizzato da disastri naturali, cambiamenti politici ed addirittura un regno di terrore lungo ventisette anni da parte di un Anticristo che si dichiarerà superiore a Dio.
In una occasione, Meier avrebbe viaggiato nello spazio in compagnia di Semjase per un periodo di cinque giorni, nei quali ebbe modo di visitare i pianeti Venere e Mercurio, osservando quindi personalmente (e fotografando!) il *rendez-vous* tra l'Apollo 18 e la capsula sovietica Soyuz, il 17 luglio 1975. In seguito si recò su un'astronave-madre pleiadiana, dove incontrò Ptaah, padre di Semjase. Da qui sarebbe anche andato sulle Pleiadi (be': vent'anni prima di sentirsi dire che non venivano da lì!) e poi nell'universo DAL, visitando nuovi mondi e forme di vita aliena in vari stati di evoluzione. A testimonianza di questo incredibile viaggio Meier presentò una serie di foto, a suo dire prese dagli oblò dell'astronave su cui si trovava o inquadrando uno schermo televisivo piatto a colori. La maggior parte di queste foto sono rimaste inedite, in quanto sono state censurate dagli stessi sostenitori di Meier: l'assurdità del racconto e la palese natura contraffatta delle foto stesse li ha indotti a tenerle in disparte per non rendere eccessivamente incredibile l'intera storia.

CENTINAIA DI FOTO, DODICI FILMATI

Meier avrebbe scattato la bellezza di oltre mille fotografie, tutte raccolte in un "catalogo ufficiale" *(Verzeichnis)* in vendita presso il *Semjase Silver Star Center*. I libri della serie ufficiale del gruppo *Genesis III* ne hanno pubblicato solo una parte, mentre quelle troppo dubbie o non sufficientemente buone sono state accuratamente scartate. Una certa parte delle foto di Meier sono di cattiva qualità e su di esse non è possibile svolgere alcun tipo di analisi fotografica. Lo studioso americano Kal Korff durante la sua visita al Semjase Silver Star Center ne acquistò 186, le migliori in termini di qualità (specialmente quelle facenti parte di sequenze omogenee), alla "modica" cifra di 1.056 franchi svizzeri (circa 1.300.000 lire). Meier avrebbe girato anche dodici diversi filmati.
Tutti i sostenitori di Meier (si veda il tassello relativo) hanno sempre affermato che le foto sono state sottoposte a ripetute analisi da parte di "esperti" e mai trovate contraffatte. Secondo le loro affermazioni non vi sarebbe anzi nessun segno di falsificazione, nessun segno di complicità, né mezzi meccanici o finanziari a disposizione di Meier per realizzare tali fotografie.
Il gruppo *Genesis III* ha affermato di avere fatto eseguire le proprie analisi fotografiche con strumenti molto sofisticati e costosi. La conclusione è stata che non sarebbe possibile riprodurre foto e filmati di Meier senza un team di specialisti e parecchie decine di migliaia di dollari. In realtà, come si è poi scoperto, solo in alcuni casi sono state effettuate delle analisi e, per di più, su pochissime foto, ma i risultati sono stati presentati in modo completamente fuorviante ed interessato, se non, in taluni casi, palesemente falso.

I PROMOTORI DI MEIER

Per una corretta comprensione dell'affare Meier, è indispensabile fornire un quadro di alcuni personaggi del sottobosco pseudo-ufologico, soprattutto americano, che si sono fatti promotori del contattista e delle sue storie, fino a diventare comprimari della vicenda, a volte superando perfino lo stesso Meier nel *fabbricare* prove a sostegno della sua pretesa attendibilità.

Il primo in classifica è senz'altro **Wendelle Stevens**, un ex-tenente colonnello dell'USAF che si è definito come "uno dei maggiori esperti di ufologia al mondo" (in realtà, come dice il noto ufologo Stanton Friedman, un collezionista di foto ufologiche), e che venne a conoscenza del caso Meier nel 1976 tramite l'ufologo inglese Timothy Good e l'ufologa svizzera Lou Zinstagg, la quale gli fece avere sedici foto di Meier. Stevens rimase impressionato dalle fotografie e dal caso in sé e nell'ottobre dell'anno successivo si recò direttamente in Svizzera ad incontrare Meier, tornando a casa con trecento spettacolari fotografie di dischi volanti. Tornò l'anno successivo da Meier, questa volta in compagnia degli amici **Brit e Lee Elders**, dopodiché, tutti insieme, decisero di pubblicare sotto forma di libro le informazioni che avevano raccolto sul caso e allo scopo costituirono insieme a Tom Welch una piccola società, la *Genesis III Productions Limited*. Lee Elders fece firmare a Meier un contratto per la cessione dei diritti: lo svizzero avrebbe fornito il materiale, mentre *Genesis III* lo avrebbe promosso e diffuso, agendo come unico distributore esclusivo.
Contrariamente a come ha cercato di presentarsi, il ***Genesis III*** non può certo essere considerato un gruppo di investigatori, ma bensì di biografi-amici: nessuna investigazione imparziale e critica, quindi, ma esattamente il contrario, anche per comprensibili fini economici. Essendo senza liquidità, la società si indebitò per 40mila dollari e nel 1979 pubblicò il primo libro, *UFO... Contact from the Pleiades* (tradotto anche in italiano, nel 1990), presto esaurito e ristampato in un'edizione riveduta e corretta l'anno successivo. Ciò nonostante, la società non pagò il conto della tipografia (la Collins Publishing) causandone il fallimento per un passivo di circa 40.000 dollari, dovuto proprio alla pubblicazione del libro, tanto che il curatore fallimentare intentò una causa contro la *Genesis III*. Nel 1983 Stevens e *Genesis III* produssero, separatamente, altri due libri, ed altri volumi seguirono negli anni successivi, come risulta dalla bibliografia. Oltre alla produzione libraria, *Genesis III* produsse e/o distribuì anche dei documentari su Meier.
A seguito della sua entusiastica ed acritica sponsorizzazione del caso Meier, Stevens venne sconfessato ed allontanato da tutti i maggiori gruppi americani, APRO e MUFON in testa.
Per quanto riguarda invece la sua serietà personale, Wendelle Stevens, fu perseguito dalla legge per una serie di reati inerenti lo sfruttamento a sfondo sessuale di minorenni e nel febbraio 1983 si dichiarò volontariamente colpevole di fronte al tribunale dello stato dell'Arizona, al fine di ottenere la riduzione dei capi di imputazione da sedici a tre (molestie su bambini, aver fornito articoli osceni o pericolosi a minori e riprese video e foto di minori impegnati in atti sessuali osceni) e la mancata resa di dominio pubblico dell'evidenza probatoria contro di lui. Il 15 marzo dello stesso anno fu condannato a sette anni di reclusione. Stevens e i suoi amici hanno più volte affermato che la condanna era diretta conseguenza del suo attivismo ufologico, e che i servizi segreti erano riusciti ad incastrarlo per farlo tacere. In realtà, mentre era in galera Stevens ha continuato a pubblicare tramite la figlia diversi libri dedicati a contattisti (tra cui anche l'italiano Dibitonto), e dal 1991 (scontata la pena) organizza un congresso annuale centrato appunto su presunte esperienze di contatto.

Jim Dilettoso è un personaggio che è stato *usato* da *Genesis III* per organizzare le pretese analisi scientifiche sui vari tipi di *prove* fornite da Meier, presentandolo nel contempo come un esperto particolarmente degno di fede. Ha dichiarato di avere conseguito una laurea presso l'università McGill di Montreal, che invece ha smentito; ha raccontato di essere uno dei maggiori esperti di analisi fotografica tramite computer ed affermato che tutte le foto di Meier erano state "testate ed autenticate" da lui medesimo; ha millantato conoscenze in microscopia elettronica che non possedeva assolutamente, ed ha ripetutamente fornito false indicazioni riguardo il suo reale coinvolgimento nel caso Meier, presentando in modo fuorviante i risultati dei pochi test che furono effettivamente condotti sulle foto.
Gary Kinder è uno scrittore che nel 1985 ricevette un anticipo di 100mila dollari (150 milioni di lire) dall'editore Morgan Entrekin per scrivere un libro su Meier, su iniziativa dei coniugi Elders che avevano convinto il suo agente. Kinder ha lavorato in realtà a stretto contatto con gli Elders, tanto che il *copyright* del libro stesso è intestato anche a loro, che sono stati destinatari di una percentuale sui proventi delle vendite. Intitolato *Light Years*, il libro fu pubblicato nel 1987 ed ebbe un notevole successo di pubblico. L'opera di Kinder non può certamente definirsi imparziale, in quanto si è fatto portavoce solo della parte pro-Meier, tralasciando ampiamente il materiale e le informazioni che pure gli furono fornite da quei ricercatori critici nei confronti dell'intera storia. Da esperto scrittore, Kinder si comportò unicamente come un divulgatore di parte: affermò di avere parlato con gli ufologi che avevano criticato e smascherato Meier, ma non presentò affatto le loro conclusioni; si limitò a riprendere, senza effettuare alcun reale controllo, le falsità e le omissioni relative alle "analisi" condotte da molti dei pretesi esperti citati da *Genesis III*. Per tutte queste ragioni, il suo libro fu accolto con rifiuto pressoché totale dagli ufologi americani, in quanto mera operazione commerciale che presentava selettivamente e ingannevolmente un'asserita realtà scientificamente credibile.
In Europa troviamo **Michael Hesemann**, un tedesco che ha prodotto come direttore o come editore riviste, libri e videocassette sugli UFO, con particolare attenzione ai filoni più sensazionalistici che emergono di volta in volta sull'argomento (è noto anche in Italia il suo coinvolgimento nella vicenda del controverso filmato dell'autopsia dell'alieno). E' stato, a più riprese, un sostenitore delle storie di Meier, dandogli ampio risalto sulla rivista *2000* e pubblicando il libro agiografico dell'austriaco **Guido Moosbrugger**, uno degli amici più intimi di Meier e membro dell'originario gruppo di metafisica. Maestro elementare, Moosbrugger ricopre il ruolo di vero e proprio *ambasciatore* di Meier in giro per il mondo, dove frequenta numerosissimi convegni ufologici o paraufologici (soprattutto negli USA) al fine di diffondere il "verbo pleiadiano". Il suo libro sui contatti di Meier è riccamente illustrato e contiene un gran numero di informazioni significative sull'intera faccenda, grazie proprio al fatto di averla vissuta (e viverla tutt'ora) dall'interno.
Tornando in America, fra i più recenti promotori meieriani figura **James Deardorff**, un professore *emeritus* all'università dell'Oregon che, da anni, ha sposato la causa di Meier, soprattutto in un'ottica spirituale-religiosa. E' autore di un libro in cui viene esposto e analizzato il cosiddetto *Talmud Immanuel*, presentando ben duecento diverse ragioni per ritenere tale testo la fonte originale del Vangelo di Matteo.
Il principale sostenitore di Meier negli Stati Uniti è però **Randolph Winters**, che dando una grande enfasi al "messaggio spirituale" di Meier ha fuso le storie e gli "insegnamenti" del contattista svizzero con varie tematiche *New Age* e di *channelling* (comunicazioni ricevute da spiriti o da entità extraterrestri per via medianica), argomenti di moda negli Stati Uniti. Ha una intensa attività di conferenziere, ha scritto o pubblicato vari libri su Meier, vende vario materiale sulla vicenda e tiene a pagamento corsi spirituali su vari argomenti *New Age*.

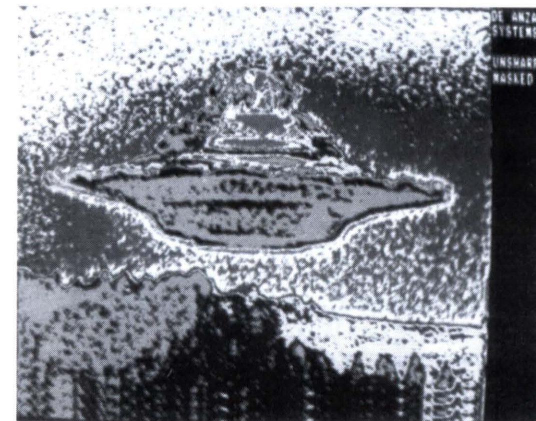
Numerose sono invece le analisi indipendenti, cioè non fatte eseguire dai promotori del caso Meier, e *tutte* hanno invariabilmente suggerito che le foto fossero contraffatte.
Vari studiosi hanno fatto notare come molte foto mostrano oggetti a distanza e generalmente fuori fuoco, mentre il paesaggio di sfondo è bene a fuoco. Nonostante i promotori di Meier abbiano affermato che la sua macchina fotografica era sempre settata sull'infinito, risulta evidente (anche data la profondità di campo della fotocamera) che si trattava di oggetti posti a meno di 2 metri circa. Al contrario, altre foto presentavano oggetti ben a fuoco, mentre il paesaggio circostante non lo era affatto: in questo caso è chiaro che si trattava di un modello molto vicino all'obiettivo, e che questo non era affatto messo a fuoco sull'infinito.
Il gruppo ufologico americano *Ground Saucer Watch*, celebre per le pionieristiche analisi al computer di foto ufologiche fin dagli anni '70, ricevette dieci fotografie di Meier di seconda generazione da un ricercatore tedesco, nel 1976. Il verdetto fu inequivocabile: un falso realizzato per mezzo di diverse tecniche, come modelli sospesi, doppie esposizioni e fotomontaggi.
Il fisico ottico e noto ufologo americano Bruce Maccabee, personaggio che non può essere certo tacciato di scetticismo, nell'analizzare alcuni dei filmati di Meier e, in particolare, uno del febbraio/marzo 1975 in cui un disco volante svolazza di fronte ad un albero (posto tra Meier ed una fattoria in lontananza) ha evidenziato il fatto che la cinepresa rimaneva sempre fissa, mentre l'oggetto si muoveva dentroo e fuori dal campo di ripresa. Maccabee notò come il movimento dell'oggetto risultasse esattamente quello di un modello sospeso ad un filo e fatto oscillare come un pendolo. Da notare che l'albero, in realtà, non esisteva proprio in quella posizione, come è stato chiaramente dimostrato dalle riprese fatte sul posto da una *troupe* televisiva giapponese nel 1979 e come testimoniato anche dal proprietario del terreno. Per giustificare questa palese contraddizione, Meier avrebbe portato una giustificazione tanto assurda quanto divertente: l'albero sarebbe stato accidentalmente "ucciso" dall'astronave e quindi rimosso e trasportato indietro nel tempo (o in un'altra dimensione) dai Pleiadiani per salvarlo!
Anche Colman von Keviczky, un ex-maggiore dell'esercito americano in pensione che ha lavorato come fotografo al dipartimento audio-visuale dell'ONU a New York ed è conosciuto come un acceso fautore dell'origine extraterrestre degli UFO, analizzò le foto di Meier dichiarando che si trattava di modelli di circa sessanta centimetri sospesi ad un filo. In particolare, nelle foto più conosciute, quelle con la presenza di alberi, disse che erano stati usati dei modelli di piccole dimensioni posti vicino ad alberelli od a modelli di alberi, come confermato anche dai calcoli dell'ufologo Manuel Fernandez sulle misure dei rami degli alberi.
In effetti, dei modelli di dischi, praticamente identici ad alcuni di quelli fotografati da Meier, sono stati trovati nel suo granaio e fotografati a loro volta; un altro modello è stato trovato nel granaio di un collaboratore di Meier, Hans Jacob. Sono state altresì ritrovate, fotografie e negativi parzialmente bruciati che ritraevano modellini delle medesime astronavi fotografate da Meier. In un caso fu addirittura la moglie di Meier, fortemente adirata con il marito che l'aveva trattata male, a fornirli al ricercatore svizzero Martin Sorge, che ne aveva conquistato la fiducia, ammettendo che Billy effettivamente usava dei modelli per realizzare le immagini. Meier si è difeso ammettendo che aveva effettivamente scolpito nel legno uno o più modellini solo per ricordarsi il modo in cui erano fatte le astronavi, facendo poi delle fotografie per immortalarli. Alcuni sostenitori del contattista hanno invece affermato che sarebbero stati gli stessi alieni a creare e mettere tali modelli in quel posto, nell'ambito di un loro non ben precisato intento di rendere l'intero contatto non totalmente credibile; non solo, essi stessi avrebbero fatto in modo che il famoso filmato di Meier

KAL KORFF: L'ANTI-MEIER

Kal Korff, californiano di origine tedesca, ha incominciato ad occuparsi giovanissimo del caso Meier ed è stato uno dei primi ricercatori a criticare apertamente e con motivazioni circostanziate l'intera storia, additandola come un probabile falso: oggigiorno è probabilmente il maggiore esperto in materia.
Dopo avere dato alle stampe nel 1981 un primo libro di 127 pagine sul caso Meier come "peggior montatura nella storia dell'ufologia", nel 1995 ha pubblicato quello che può essere definito il più completo studio critico sulla questione, un'opera di ben 440 pagine intitolata *Astronavi dalle Pleiadi*, nella quale presenta tra l'altro anche i risultati di un'indagine diretta, abbastanza ardita e senz'altro inusuale per il mondo ufologico: una visita, sotto false generalità, al quartier generale di Meier, in Svizzera. Durante tale visita di tre settimane ebbe modo di intervistare parecchie persone che hanno avuto a che fare con il contattista nel passato, acquisire una grande quantità di materiale, parlare con gli attivisti del F.I.G.U., ispezionare i luoghi dei principali avvistamenti e riprendere in foto e su video gli stessi, oltre che riprodurre direttamente sul posto alcune delle fotografie più famose con modellini da lui appositamente costruiti, per dimostrare la facilità di falsificazione dei documenti fotografici presentati dal contattista svizzero. Data la sua conoscenza del tedesco, ha avuto modo di avere accesso diretto agli scritti originali di Meier in tale lingua.
Oltre al libro, Korff ha anche prodotto una videocassetta (*Exposed: The Billy Meier Hoax*) in cui mostra direttamente i risultati delle analisi fotografiche da lui condotte (fornendo i particolari necessari alla loro riproduzione anche da parte di terzi) ed altro materiale inedito, utile ad una migliore comprensione dell'intera vicenda. Va notato che la società che ha prodotto la videocassetta è la Underground Video, una piccola ditta specializzata in video su materie misteriose, che inizialmente distribuì anche i documentari su Meier prodotti da *Genesis III*, finché - giunti alla conclusione che Meier e i suoi sostenitori avevano falsificato deliberatamente tutto quanto - i responsabili della società decisero di denunciare Billy Meier ad un tribunale californiano per truffa nei confronti dei consumatori, invitando i loro stessi clienti a partecipare a tale azione.
La conclusione finale di Korff al suo libro appare piuttosto equilibrata: "Non è possibile affermare che tutte le foto ed i filmati di Meier siano falsi, ma se anche avesse avuto delle esperienze precedenti, non c'è alcuna prova credibile che le sostenga. Visto che non è possibile separare il rumore dal segnale, il problema della veridicità delle dichiarazioni di Meier non può essere risolto".
Naturalmente Korff è stato addirittura accusato, per il suo approccio rigoroso e critico all'argomento, di essere un agente della CIA, un *debunker*, dai fanatici di Meier e della "congiura del silenzio", privi di altre, più solide argomentazioni. Non è il primo, non sarà l'ultimo. E' successo anche a noi, in Italia.

del disco volante che circola attorno all'albero risultasse particolarmente dubbio (facendo muovere l'astronave in un modo particolare) proprio per far sì che le storie del contattista risultassero meno credibili a persone sue nemiche, in modo da *proteggerlo* indirettamente.
Per tenere viva la linea di contraddizioni reciproche che caratterizza buona parte del mondo pro-Meier, un altro dei suoi promotori americani ha invece affermato che sarebbero stati i servizi segreti tedeschi a collocare il modello nel garage di Meier, perché preoccupati dalle sue rivelazioni.
Nel libro di Kal Korff viene presentata una dettagliata serie di analisi fotografiche condotte su una certa quantità di foto di Meier, tutte di ottima qualità (superiore, addirittura, a quella disponibile a suo tempo a *Genesis III*), provenienti dalla collezione privata di un exseguace di Meier, Hans Jacob. Le analisi sono state eseguite con diversi sistemi computerizzati e *tutte* le foto sono state smascherate come falsi prodotti con diverse tecniche. Ad esempio, si è fatto uso di modellini collocati vicino alla macchina fotografica, come nei casi fotografici del 28 gennaio 1975, 27 febbraio 1975 e 29 marzo 1976: in quest'ultima l'oggetto risulta chiaramente *davanti* e non dietro all'albero presso cui è stato ripreso. In altri casi si è fatto ricorso a doppie esposizioni (es.: 20 aprile 1975) od a modellini appesi a fili (es.: 8 marzo 1976), la cui presenza è stata rilevata tramite tecniche di elaborazione d'immagine. La famosa serie di dieci foto di Fuchsbuel, nella quale un classico disco volante passa attorno ad un albero, è sicuramente contraffatta: l'albero (quasi sicuramente in miniatura) appare sempre nella stessa posizione e prospettiva, mentre attorno il paesaggio cambia più volte di prospettiva; i proprietari del terreno, la famiglia Wyss, hanno negato che sia mai esistito alcun albero in quella posizione; inoltre, la foto numero 27 dello stesso catalogo ufficiale di Meier, scattata nel febbraio precedente e presa praticamente dallo stesso punto, non mostra alcun traccia dell'albero.
Le foto presentate da Meier a documentazione del suo preteso viaggio nello spazio sono state facilmente smascherate: le foto del pianeta Venere, prese dall'astronave pleiadiana, sono le stesse scattate dalla sonda Mariner 10 nel febbraio 1974 (e in ogni caso, sarebbe stato impossibile ottenere quelle immagini dell'atmosfera di Venere senza gli speciali filtri di cui era dotata la sonda americana); anche la foto che ritrarrebbe l'aggancio in orbita tra Apollo e Soyuz (fuori fuoco e con colori di cattiva qualità) è in realtà la ripresa di un'animazione da un normale televisore a colori con schermo curvo (come si vede benissimo dalla foto stessa), tanto che i pannelli solari della Soyuz sono, nella foto di Meier, un po' piegati, proprio come nell'animazione televisiva, mentre, nella realtà erano perfettamente dispiegati, come è possibile constatare dalle (vere) fotografie riprese dall'Apollo 18. Dopo aver visto l'aggancio Apollo/Soyuz, Meier sarebbe anche stato portato a bordo di un'astronave-madre pleiadiana, lunga circa 18 chilometri e contenente 143.000 individui, fotografata da Meier mentre orbita attorno a quello che Stevens chiama "uno strano pianeta", ma che in realtà non è altro che un'animazione della NASA che presenta la sonda Pioneer 10 attorno al pianeta Giove.
Uno dei pianeti visitati da Meier nel corso del suo viaggio sarebbe stato Neber, distante 1,2 anni luce da noi: lì vide e fotografò piramidi, dinosauri e uomini delle caverne. Le foto dei dinosauri mostrano solo delle sagome nere completamente fuori fuoco, particolare sconcertante se si pensa che la macchina di Meier avrebbe dovuto avere sempre il fuoco posto all'infinito e le foto non avrebbero certo potute essere prese da una distanza minore di venti metri!
Le due foto dell'uomo delle caverne sono anch'esse sfocate e sono state chiaramente riprese (da vicino, come è ovvio) da uno schermo curvo, visibile nella parte inferiore destra delle foto stesse.
Meier afferma di avere fotografato la Nebulosa del Cavallo, quando passò a "qualche migliaio di chilometri di distanza". E' il caso di precisare che anche questa foto è fuori fuoco? In realtà si tratta di un'immagine ripresa da un telescopio e riprodotta da un televisore, la cui la curvatura è ancora una volta chiaramente visibile nella foto.
Tra le fotografie più assurde c'è quella del cosiddetto "Occhio di Dio", che Meier afferma di aver scattato durante il suo viaggio spaziale: in realtà si tratta di una foto (fuori fuoco) della Nebulosa dell'Anello ripresa da un telescopio.
Meier ha inoltre dichiarato di avere visto, mentre era in orbita attorno alla Terra, parecchie astronavi extraterrestri provenienti da diversi pianeti della galassia, riuscendo a scattare tre foto. Nella parte inferiore di almeno una di esse si vede chiaramente, però, il riflesso di una finestra e di un albero: appare evidente, quindi, che la foto non è stata

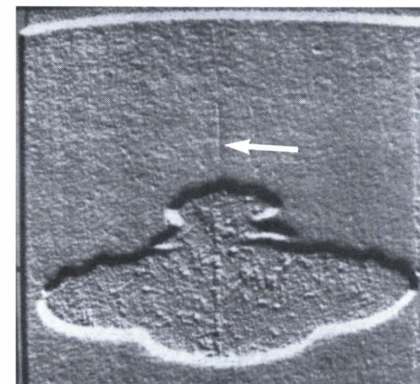
scattata nello spazio, ma in una stanza, riprendendo (ancora una volta) l'immagine da uno schermo televisivo.
Mentre Meier si trovava a bordo dell'astronave di Semjase aveva chiesto di fare una "foto ricordo" con le extraterrestri con cui stava conversando: Semjase, Nera e Asket. Le foto risultanti, una volta sottoposta ad un'analisi, si dimostrarono (come al solito) essere state riprese da uno schermo televisivo, con la stranezza che la figura più vicina a Meier risultava essere più a fuoco di quelle più lontane; tralasciando la presenza sullo sfondo di una tenda (mai menzionata nelle dettagliatissime descrizioni di Meier dell'arredamento interno delle astronavi pleiadiane), acconciatura ed abbigliamento delle tre "pleiadiane" sono perfettamente coerenti con quello che è stato identificato come un gruppo di modelle svedesi riprese da una trasmissione televisiva degli anni settanta.



Una delle elaborazioni della De Anza Systems: il «riflesso» dell'oggetto sul terreno era stato aggiunto modificando l'immagine al computer

PROVE EVANESCENTI

Nonostante le decine di suoi contatti e le centinaia di foto a brevissima distanza, non vi sono testimoni indipendenti ad alcuna delle apparizioni dei fantomatici pleiadiani o delle loro astronavi. Nei libri dei promotori del contattista si parla spesso di "decine" di testimoni, ma ne vengono citati per nome in totale solo quattordici. Nessuna delle altre 60.000 persone circa che vivono nelle aree circostanti ha mai visto né tali luci né, tantomeno, le fantastiche astronavi descritte da Meier.
I pochi testimoni citati sono sempre appartenenti al gruppo di Meier ed al massimo hanno osservato strane luci, sempre di notte, mentre aspettavano il ritorno del "capo". Quasi sempre hanno detto di aver visto, a distanze di 500 metri e più, delle luci rossastre che si innalzavano dalle foreste dove Meier si era inoltrato da solo, e dalle quali riemergeva chiedendo loro se avevano visto la partenza dell'astronave di Semjase. Esiste anche una foto scattata dal seguace di Meier, Guido Moosbrugger,in cui si vede però solo una luce discoidale, non una delle complesse e strutturate astronavi pleiadiane di Meier.
Nessuno degli scritti di Meier, presentati come di "elevatissimo contenuto scientifico" oltre che spirituale, contengono il minimo dato scientifico o tecnico che trascenda quanto è oggi conosciuto, al contrario di quanto lo stesso Meier ha più volte affermato. Anzi, molti scritti contengono errori plateali e comunque sono tratti chiaramente da libri e pubblicazioni che il contattista svizzero acquistava regolarmente alla libreria Schnarwiler di Wetzikon.
Wendelle Stevens e i coniugi Elders hanno affermato che le tracce trovate sul luogo di uno degli incontri rappresentavano uno strano fenomeno non facilmente duplicabile o spiegabile. Si trattava di tre tracce circolari di erba schiacchiata in senso antiorario, disposti a 120° l'una dall'altra e di circa due metri di diametro. Stranamente nessuna analisi, nessuna registrazione strumentale o visiva è stata mai presentata dai sostenitori di Meier: solo delle foto e niente di più. Korff, al contrario, è stato l'unico che ha acquisito dei campioni di suolo delle tracce, come pure dalle aree limitrofe a fini di controllo, senza che dalle analisi successivamente condotte negli Stati Uniti risultasse nessuna anomalia o differenza tra il suolo all'interno ed all'esterno delle tracce. Senza entrare nel merito della facilità con la quale è possibile produrre tali tracce (appoggiando sull'erba, né troppo corta né troppo alta, una forma circolare di legno e facendola ruotare), la particolare attrazione degli insetti verso tali tracce, che il gruppo *Genesis III* attribuisce ad un "residuo di luce ultravioletta" è banalmente dovuta alla morte dell'erba e al conseguente accumulo di umidità.
Quanto ai misteriosi reperti, durante l'incontro numero 105 Meier avrebbe ricevuto dai Pleiadiani quattro campioni di metallo, uno biologico e nove di cristalli e minerali, casualmente proprio mentre Stevens era in visita presso di lui in Svizzera, cosicché l'ex-ufficiale li ricevette immediatamente per poterli analizzare. Tutti i sostenitori di Meier hanno affermato che almeno uno dei campioni di metallo è risultato non essere di origine terrestre. Invece il laboratorio federale di Zurigo che li analizzò nel marzo del '78 trovò che tutti i componenti risultavano del tutto normali. Il 12 maggio successivo un'altra analisi fu condotta dal dott. Walter Walker, un esperto di metallurgia all'università di Tucson, in Arizona (da anni consulente dell'APRO): i campioni risultarono del tutto normali.


L'analisi computerizzata condotta dal GSW già nel 1976 metteva in risalto la presenza di un filo a sostenere il modello di disco volante

LE ANALISI DEGLI "ESPERTI"

Marcel Vogel, un chimico che lavorava per il centro ricerche dell'IBM (e che si occupava di argomenti paranormali, affermando di poter guarire imponendo le mani, piegare i metalli senza toccarli, comunicare con le piante e perfino mettersi in contatto telepatico con la stessa Semjase), ricevette dal gruppo *Genesis III* due campioni di cristallo ed uno di metallo: il ricercatore, pur non essendo uno specialista in metallurgia, definì il metallo (che appariva particolarmente duro) come composto da tre elementi separati uno dall'altro da una sostanza cristallina fatta di ferro, zolfo e silicio, probabilmente "un silicato di ferro". Stando alla pubblicistica pro-Meier, Vogel avrebbe affermato di non avere mai trovato una combinazione di metalli di tale genere. Al contrario, lo stesso Vogel ha successivamente riferito a Korff che il campione non era nient'altro che "saldatura d'argento", che appariva *inusuale* solo per i livelli di purezza, piuttosto alti, dei singoli componenti, senza peraltro essere particolarmente strano. Va poi detto che il campione nelle mani di Vogel sparì "misteriosamente" dal suo ufficio, anche se la cosa è meno misteriosa di quanto la si sia voluta far sembrare, visto che il frammento era conservato, senza alcuna precauzione, in un borsellino insieme ad altri quattro presunti frammenti di provenienza ufologica, e lo stesso Vogel ha ammesso di averne persi anche in altre occasioni!
Secondo Stevens la stessa sparizione sarebbe accaduta anche al dr. Robert Olgivie del M.I.T. di Cambridge, a cui era stato dato un altro campione di metallo. Stevens non riporta invece l'opinione di Olgivie che ritiene anch'egli si trattasse di semplice saldatura d'argento. In compenso, Vogel accusò Stevens di aver sottratto da casa sua due foto provenienti da un progetto di analisi dell'IBM, che sarebbero state successivamente spacciate come i campioni di metallo di Meier sottoposti a forte ingrandimento.
Diversi pareri pro-Meier di altri esperti

IL «MITO» MEIER IN ITALIA

La storia di Eduard Meier venne pubblicata per la prima volta in Italia sul numero di agosto 1976 de *Il Giornale dei Misteri*, con la traduzione dell'articolo di Ilse von Jacobi apparso su *Quick*: in esso venivano presentate non poche fotografie di discreta o buona qualità, insieme ad una descrizione piuttosto dettagliata del suo primo incontro del 28 gennaio 1975 e del colloquio avuto con Semjase.
La conoscenza della storia rimase però su un piano quasi aneddotico e comunque ristretta a pochi studiosi e appassionati italiani per undici anni, finché nel 1987 l'editore Armenia tradusse il libro (appena uscito) di Gary Kinder, *Anni luce*, che nonostante le numerosissime omissioni e deformazioni rappresenta comunque la più completa storia di Meier finora apparsa in italiano. Tre anni dopo, nel 1990 la Rizzoli pubblicò il controverso (e ormai screditato) primo libro degli Elders *(Contatti dalle Pleiadi)* e perfino il primo volume dei messaggi ricevuti da Meier *(Messaggi dalle Pleiadi)*, in curiosa contemporaneità con il primo libro di Roberto Pinotti presso questo editore (per questa terna di titoli, oltre che per le due "storie vere" del romanziere Whitley Strieber, il Centro Ufologico Nazionale - di cui Pinotti è segretario - insignì la Rizzoli di un premio per la "migliore informazione libraria sul problema UFO nel 1990", e la Rizzoli da parte sua organizzò il congresso nazionale del CUN).
Per il lancio italiano di *Contatti dalle Pleiadi*, la Rizzoli fece perfino venire in Italia i coniugi Elders, che parteciparono al Salone del Libro di Torino, fecero una comparsata al *Maurizio Costanzo Show* del 23 maggio e furono intervistati dalla rivista *Vanity Fair*, presentando un ritratto molto abbellito (e in apparenza molto più credibile del vero) dell'intera vicenda.
Fu così che il contattista svizzero incominciò ad essere conosciuto ed "apprezzato" anche nel nostro paese, tanto che non pochi sono stati gli italiani che in questi anni si sono recati al F.I.G.U. per fargli visita.
Sempre Pinotti fece una breve presentazione del caso Meier sulle pagine della rivista *Il Giornale dei Misteri* nel 1991 e poi nel suo libro *UFO: contatto cosmico*, affrontandolo con un atteggiamento apparentemente molto più *pro* che *contro*. Pur non sposandolo *in toto*, essendo un argomento comunque *scomodo*, lo scrittore lasciava infatti ampio margine alla concreta possibilità che si trattasse di un caso reale, riportando fra l'altro in maniera distorta l'analisi di Maccabee sul filmato del '75 (a Maccabee veniva attribuito un verdetto "aperto" in base a una asserita conformità del movimento pendolare con quello "a foglia morta" caratteristico di altri avvistamenti ufologici, con una implicita conferma della veridicità del filmato, che è l'opposto della secca conclusione di Maccabee che si tratti di un modellino appeso ad un filo).
Pinotti ha anche trovato il modo di difendere la figura di Wendelle Stevens (che proprio nel '91 avrebbe dovuto pubblicare negli USA un libro di Pinotti, dopo averlo ospitato come relatore al Congresso internazionale di ufologia da lui organizzato a Tucson dopo la sua scarcerazione): circa la sua condanna penale, Stevens avrebbe potuto essere stato incastrato da qualche servizio governativo americano che voleva metterlo così a tacere o comunque screditarlo, nel più perfetto stile della "congiura del silenzio" (della cui esistenza lo scrittore italiano è acceso fautore).
Nel 1995 la Columbia Tristar ha distribuito sul mercato (con la supervisione e "consulenza" di Roberto Pinotti per il Centro Ufologico Nazionale) la versione italiana di uno pseudo-documentario realizzato in realtà dal gruppo *Genesis III* nel 1979 *(UFO - Contatto dalle Pleiadi - L'Enigma Meier)*. Presentata del tutto acriticamente, se non per una brevissima nota finale che suggerisce di considerare con una certa cautela il caso "alla luce di nuovi sviluppi" (peraltro non meglio precisati), la videocassetta ha più ancora dei libri contribuito a fornire agli appassionati italiani una visione distorta e fuorviante dell'intera vicenda, tanto da farla risultare quasi credibile.

sono stati riportati nel libro dello scrittore Gary Kinder, ma andando a verificarli uno ad uno Korff si è trovato davanti un panorama ben diverso. Per vari di questi, Kinder si era infatti limitato a riportare una o più frasi di sua scelta (invariabilmente a conferma dell'autenticità delle foto), togliendole dal contesto spesso apertamente negativo o dubitativo: è il caso degli esperti di elaborazione di immagini Neil Davis, Eric Eliason e Michael Malin, che hanno sì dato pareri non negativi, ma affermavano anche che si trattava di conclusioni provvisorie, non basate sugli originali ma su copie di terza generazione di pochissime foto, e che anzi era assolutamente necessario poter disporre dei negativi (promessi ma mai consegnati).
Kinder cita poi il giudizio positivo di Wally Gentleman, presentandolo come un esperto che lavorò come direttore degli effetti speciali fotografici nel film di Stanley Kubrick *2001 Odissea nello Spazio* (in realtà Gentleman lasciò la produzione dopo qualche settimana, come si può ben verificare dai titoli di coda del film stesso, dove non è affatto menzionato): il fatto è che non era un analista fotografico e non aveva competenza per condurre analisi ed emettere giudizi su reperti fotografici, tant'è che non si rese conto neppure di un semplice problema di ombre su una foto e affermò che sarebbero necessarie almeno "quindici persone" ed 80.000 dollari per riprodurre le foto di Meier, mentre Korff stesso le ha replicate, con ottimi risultati e con minimi sforzi.
Diverso invece il caso di Robert Nathan, effettivamente uno dei migliori esperti americani di analisi di immagini, cui vennero consegnate da Jim Dilettoso dieci delle foto di Meier. Secondo Kinder, Nathan avrebbe affermato che non era possibile rintracciare indicazioni di un falso. Intervistato da Korff, Nathan ha invece dichiarato che Dilettoso avrebbe mentito sia su come fu condotta l'analisi che sui risultati stessi (entrambi riportati con enfasi nel libro di Kinder): a suo giudizio le foto erano degli «ovvi falsi», di «qualità estremamente povera e di nessun valore analitico», probabilmente prodotte con l'uso di modelli sospesi a fili.
E' sintomatico, a questo proposito, anche l'episodio della società californiana *De Anza Systems*, le cui pretese "analisi" vennero pubblicate con enfasi sul libro *Contatti dalle Pleiadi*. Non solo nello stesso libro sono presentati dati totalmente falsi, come la foto dell'analisi della grana fotografica tramite microdensitometro: come si può vedere a pagina 52 del libro, le linee bianche del grafico sono state disegnate e chiaramente sovraimpresse alla fotografia, tanto che le stesse escono dal bordo dello schermo! Un altro esempio: a pagina 53 è riportata una fotografia che sarebbe stata sottoposta ad un termogramma a basse frequenze, in cui si evincerebbe il fatto che i valori della luce al suolo si riflettono sulla base dell'UFO. Ken Dinwiddie, il tecnico che acquisì le foto nel computer su richiesta di *Genesis III*, ha dichiarato che ha inserito lui, digitalmente, quell'effetto di riflessione, su richiesta specifica di Jim Dilettoso!
La società *De Anza Systems*, presso cui *Genesis III* ha affermato di aver condotto delle analisi fotografiche a computer ha negato qualsiasi coinvolgimento del genere, affermando anzi di non essere in grado di fornire un servizio del genere: i membri del *Genesis III* (Dilettoso e Welch) si recarono da loro raccontando di volere acquistare un loro computer grafico e a scopo di dimostrazione si fecero digitalizzare una foto che si erano portati, a cui vennero quindi applicate semplicissime tecniche di elaborazione di immagine. Quanto visualizzato dal monitor fu fotografato e falsamente presentato da Stevens e gli Elders come «sofisticate tecniche» di analisi fotografica in grado di confermare la genuinità delle foto di Meier. Il gruppo *Genesis III* affermò anzi di avere speso 40.000 dollari (60 milioni di lire) per le indagini e ben 60.000 (90 milioni di lire) per le analisi fotografiche!

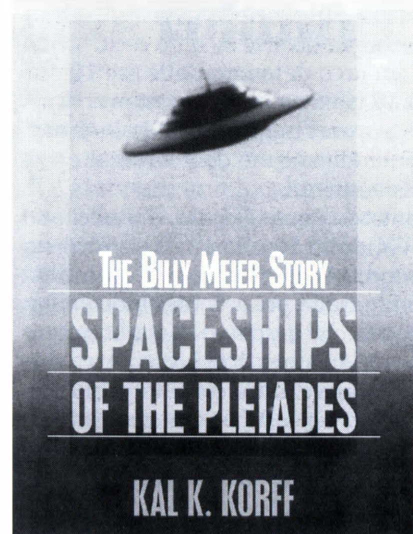
LA RESA DEI CONTI

L'affare Meier dimostra ancora una volta, al pari di altri episodi che hanno visto coinvolti personaggi e situazioni similari, come un'abile presentazione di dati inconsistenti (se non palesemente contraffatti) e comunque contradditori e difficili da controllare direttamente, possa essere sfruttata per fornire un'aura di credibilità capace di ingannare non poche persone e di lasciare comunque una buona dose di dubbi, soprattutto per il fatto che le informazioni presentate sembrano, appunto, credibili. Ne sono la prova argomenti come «le analisi scientifiche dell'evidenza di Meier» che ancora vengono presentati nel corso di conferenze, con una buona affluenza di pubblico pagante, in varie parti del mondo e specialmente negli Stati Uniti. Non solo: il sapiente uso della creazione di situazioni misteriose e legate a fantomatiche "congiure" (come la sparizione di fotografie o di prove fisiche, come i frammenti di metallo, in modo che non sia più possibile confutare le dichiarazioni originali) aiuta ulteriormente a superare i punti più deboli della storia ed a rafforzare ancora di più il suo alone di fascino.
Le ragioni del successo del contattista svizzero vanno quindi ricercate, soprattutto, nella credulità di molte persone e nella loro mancanza di pensiero critico.
L'ufologia abbonda poi di personaggi mediocri (o meno che tali) e di autoproclamati "esperti" che dichiarano credenziali e competenze inesistenti, con le quali cercano di sostenere le loro affermazioni e i casi che presentano. Il gioco di presentare l'"esperto" o lo "scienziato" di turno funziona la maggior parte delle volte, proprio nel tentativo di fornire una maggiore dignità e credibilità a casi o situazioni altrimenti soggette, quantomeno, al beneficio del dubbio. Ben si sa come la reazione media di un pubblico generico e potenzialmente acritico sia di completo ossequio nei confronti del "professore" corredato di qualche credenziale altisonante, specie se quest'ultimo conforta le proprie credenze ed aiuta a fugare le ultime incertezze, permettendo di dire «anche lo scienziato X ha detto così».
Ci sono poi gli pseudo-ufologi che si inventano addirittura tali personaggi e costruiscono appositamente le loro pretese credenziali, sempre allo scopo di rendere più credibili ed accettabili le loro investigazioni. Tale scenario non si applica unicamente al caso Meier, ma anche a molte altre situazioni meno note ed eclatanti, tra le quali non poche avvenute anche nel nostro paese.
Una ragione di più, questa, per affrontare l'argomento UFO con la necessaria cautela ed obiettività, armi necessarie per controbattere i sempre più numerose personaggi ed azioni screditanti l'ufologia, che hanno come risultato quello di dare ulteriore forza ai più ottusi approcci negativisti verso la materia.

CONTATTISMO

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1979), *UFO ... Contact from the Pleiades - Vol I*, GENESIS III Productions Ltd., Phoenix; ed. it.: *Contatti dalle Pleiadi*, Rizzoli, Milano 1990
AA.VV. (1980), "Update on the Pleiades Contact Case", su *Second Look* v. 2, n.4, maggio-giugno 1980, pagg. 10 e 12
AA.VV. (1983), *UFO ... Contact from the Pleiades - Vol II*, GENESIS III Productions Ltd., Phoenix
M. Arends (1976), *Eduard Meier - Prophet der Neuzeit?*, Rimsting
California Study Group (1996), Documenti presenti sul proprio sito WWW Internet
Manuel Carballal (1991), "Eduard Meier, el contactado de las Pleyades", su *Mas Alla*, settembre 1991, pagg. 105-113
James Deardorff (1985) "Occultness and Ambiguity", su *MUFON UFO Journal* n. 208, agosto 1985, pagg. 5-10
James Deardorff (1985), "The Meier case", su *MUFON UFO Journal* n. 211, novembre 1985, pagg. 11 e 18
James Deardorff (1990), *Celestial Teachings*, Wild Flower Press
George Eberhart (1987), "Photographs and red faces", su *International UFO Reporter*, luglio-agosto 1987, pag. 19
Manuel Fernandez (1992), "Eduard 'Billy' Meier: evidencia de un fraude fotografico", in Javier Sierra (a cura di), *Mas Alla de los OVNIs*, Madrid
Didier Gomez (1992), "Billy Meier: le contacté des Pleiades", su *Lumieres dans la nuit* n. 313, nov. 1992, pagg. 36-37
Josep Guijarro Triado (1991), "El fraude mas infame de la ufologia", su *Karma 7* n. 225, agosto 1991, pagg. 18-21
Richard Hall, "New View of Pleiades", su *MUFON UFO Journal* n. 150, agosto 1980, p. 8
Gary Kinder (1987a), *Light Years - An investigation into the Extraterrestrial Experiences of Eduard Meier*, North Atlantic Monthly Press, New York; ed. it.: *Anni Luce - Le esperienze e i contatti extraterrestri di Eduard Meier*, Armenia, Milano 1987
Gary Kinder (1987b), "Light Years: an open letter", su *MUFON UFO Journal* n. 228, aprile 1987, pagg. 3-8
Kal Korff (1980a), "The Meier Incident - The Most Infamous Hoax in Ufology", su *MUFON UFO Journal* n. 154, dicembre 1980, pagg. 3-6
Kal Korff (1980b), "The Meier photographs - Hoax from the Pleiades", su *UFO Report* vol. 8, n. 6, dicembre 1980, pagg. 14-291 e 44
Kal Korff (1981), "The Billy Meier Hoax", su *Frontiers of Science* vol. 3, n. 3, marzo-aprile 1981, pagg. 31-33
Kal Korff (1981), *The Meier Incident - The Most Infamous Hoax in Ufology*, Townescribe Press
Kal Korff (1995), *Spaceships of the Pleiades - The Billy Meier Story*, Prometheus Books
Kal Korff & William L. Moore (1982a), *"Contact from the Pleiades" in Fact and Fiction: A Categorical Response to Wendelle Stevens and Genesis III*, Moore
Kal Korff & William L. Moore (1982b), "'Contact from the Pleiades' in Fact and Fiction", su *MUFON UFO Journal* n. 173, luglio 1982, pagg. 3-8
Jim Lorenzen (1979), "Open Letter to Genesis III", su *APRO Bulletin* vol. 28, n. 2, agosto 1979, pp. 1-3
Jim Lorenzen (1979), "More Ado about Meier", su *APRO Bulletin* vol. 28, n. 5-6, novembre-dicembre 1979, pp. II-III
Jim Lorenzen (1984), "Ufology - According to Whom ?", su *APRO Bulletin* vol. 32, n. 7, pagg. 3-5
Bruce Maccabee (1989), "Pendulum from the Pleiades", su *International UFO Reporter* gennaio-febbraio 1989, pagg. 11-12 + 22
Bruce Maccabee (1989), "Billy, no; Ed, yes", su *International UFO Reporter*, maggio-giugno 1989, pagg. 16-19 + 24
Eduard Meier (1959), "Funfer-V-Formation von UFO's", su *Ufo Nachrichten* n. 36, agosto 1959
Eduard Meier (1988), *Messages from the Pleiades: The Contact Notes of Eduard "Billy" Meier, Vol. I*, GENESIS III Productions Ltd. e Wendelle Stevens, Phoenix; ed. it.: *Messaggio dalle Pleiadi*, Rizzoli, Milano 1990
Eduard Meier (1990), *Messages from the Pleiades: The Contact Notes of Eduard "Billy" Meier, Vol. II*, GENESIS III Productions Ltd. e Wendelle Stevens, Phoenix
Eduard Meier (1991), *Messages from the Pleiades: The Contact Notes of Eduard "Billy" Meier, Vol. III*, GENESIS III Productions Ltd. e Wendelle Stevens, Phoenix
Guido Moosbrugger (1991), *... und sie fliegen doch!*, Michael Hesemann Verlag, Munchen
Luis Ruiz Noguez (1994), "Billy Meier: el mas polemico fraude fotografico", su *Perspectivas Ufologicas*, pagg. 55-63
Roberto Pinotti (1990), *UFO - Visitatori da Altrove*, Rizzoli, Milano
Roberto Pinotti (1991a), *UFO: contatto cosmico*, Mediterranee, Roma
Roberto Pinotti (1991b), "L'enigma Meier", su *Il Giornale dei Misteri* n. 237, luglio 1991, pagg. 63-64
Dennis Stacy (1987), "Pro Meier", su *MUFON UFO Journal* n. 226, febbraio 1987, pag. 21
Dennis Stacy (1988), "Reassessing the Meier case", su *MUFON UFO Journal*, pagg. 3-4 e 22
Hal Starr (1987), "Who stands behind Billy Meier?", su *North American SETI Magazine* n. 1, pagg. 12-18
Wendelle C. Stevens (1977), "A Most Remarkable Recurring UFO Case", su *Argosy UFO Magazine*, maggio 1977, pag. 38
Wendelle C. Stevens (1981a), "Billy Meier is No Hoaxer!", su *Second Look* v. 3, n. 3, marzo-aprile 1981, pagg. 9 e 44
Wendelle C. Stevens (1981b), "Kal Korff and the Meier 'Hoax': a Response", su *MUFON UFO Journal* n. 164, ottobre 1981, e n. 165, novembre 1981
Wendelle C. Stevens (1983), *UFO ... Contact from the Pleiades: a preliminary investigation report*, Wendelle Stevens, Tucson
Wendelle C. Stevens (1989), *UFO ... Contact from the Pleiades: a supplementary investigation report*, Wendelle Stevens, Tucson
Ilse von Jacobi (1976), "Besuch aus dem Weltall: Die Frau, die von einem anderen Stern kam", su *Quick*, 8 luglio; tr. it.; "Semjase l'amica delle Pleiadi", su *Il Giornale dei Misteri* n. 65, agosto 1976, pagg. 16-21
Kolman Von Kevickzky, "Response to Stevens", su *MUFON UFO Journal* n. 169, marzo 1982, pp. 16-17
Werner Walter, "UFOs, Botschafter ferner Welten", su *CENAP Report* n. 180, febbraio 1991, pagg. 15-30
Dorothy Wilson, "Noi due cacciatori di ufo", su *Vanity Fair*, giugno 1980, pp. 180-188
Randolph Winters (1992), "A search for Truth", su *International UFO Library Magazine*, pagg. 6-9 e 40-41
Randolph Winters (1994), *The Pleiadian Mission: A Time of Awareness*, The Pleiades Project Inc., Altwood
Randolph Winters (1996), Documenti presenti sul proprio sito WWW Internet

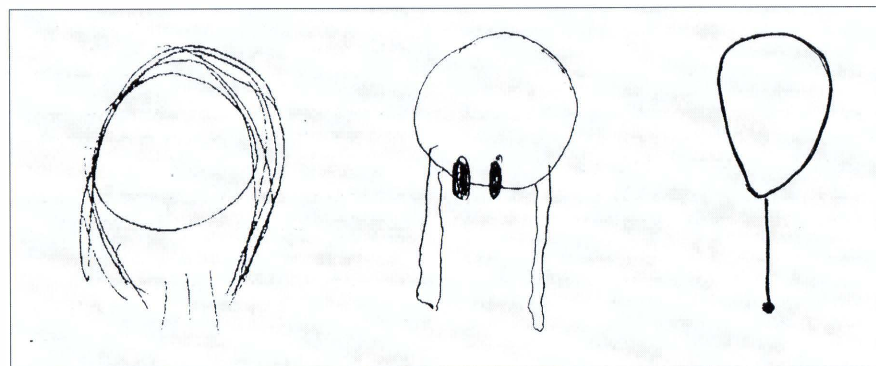


Le riviste e i libri sopra citati sono disponibili presso la Biblioteca del CISU. Una selezione degli articoli tratti da riviste specializzate è raccolta in un apposito "dossier Meier" dell'Archivio Documentazione CISU, ed è disponibile in copia agli iscritti del Centro. Una versione più ampia e dettagliata del presente articolo è in corso di pubblicazione come monografia nella serie Documenti UFO.

GLI AVVISTAMENTI SICILIANI DELL'ESTATE 1995

I palloni di Milo

Preceduto da alcuni sporadici avvistamenti regionali di non particolare rilevanza e dalla segnalazione dell'UFO filmato ad Ibiza da alcuni connazionali in vacanza, il 20 agosto 1995 si è verificato in Sicilia un piccolo *flap* al quale la stampa locale non ha mancato di dare un certo risalto, forse anche perché in parte mossa dal desiderio di aggiungere qualcosa di proprio all'argomento ufologico nell'attesa della tanto pubblicizzata proiezione in Italia del famoso filmato di Santilli. Così nei giorni immediatamente seguenti agli avvistamenti, i principali quotidiani dell'isola (*La Sicilia* ed il *Giornale di Sicilia*) e le emittenti televisive ad essi collegati (*Antenna Sicilia, Teletna* e *TGS*) hanno diffuso la notizia della serie di avvistamenti riportati da diverse località della Sicilia in un arco di tempo dalle ore 10 alle 22.30 circa e che riassumiamo di seguito con l'aggiunta delle segnalazioni indipendenti da noi raccolte successivamente.



I disegni dell'oggetto fatti dai testimoni, nell'ordine, di San Leone, Caltabellotta e Nicolosi

Contrada Rocca Ficuzza, Caltabellotta (AG), dalle 10 alle 12. Il naturalista Antonio Vanadia osserva, prima ad occhio nudo poi con un binocolo, un oggetto che descrive «di forma rotonda, con la superficie corrugata come se fosse rivestito da carta stagnola raggrinzita o plastica, chiaramente riflettente la luce del sole, con due lunghe aste e due strisce spiegazzate simili alle fettuccine di un aquilone pendenti dalla parte inferiore». L'oggetto rimane visibile per circa due ore, innalzandosi pian piano di quota fino a perdersi alla vista. (Fonti: *La Sicilia*, ediz. di Agrigento, del 23/8/95; *La Sicilia*, ediz. regionale del 23/8/95; nostra indagine)

San Giuseppe Jato (PA), h. 12.00 circa. Un agente della polizia stradale, Giuseppe Lo Greco, filma dalla sua abitazione «una strana macchia bianca sullo sfondo azzurro del cielo». (Fonte: *Giornale di Sicilia* del 22/8/95; nostra indagine)

Contrada Vassallaggi, San Cataldo (CL), h. 12.30. La famiglia Aiera (padre, madre, figli, nuore e nipoti) avvista e riprende con una videocamera una «sfera bianca luminescente» alta in cielo e apparentemente immobile. (Fonti: *Giornale di Sicilia*, ediz. Caltanissetta/Gela, del 24/8/95; nostra indagine)

San Leone (AG), h. 13.30 circa. Alain e Nadine C. osservano ciò che descrivono rispettivamente come un oggetto di forma circolare apparentemente coperto da una pellicola di alluminio avente alle estremità come dei fili o filamenti, e come un palloncino da fiera di colore grigiastro e luccicante. Ad entrambi l'oggetto appare immobile in cielo e molto distante. (Fonte: nostra indagine)

Nicolosi (CT), dalle 16.30 alle 16.00. Il sig. Alberto C., insieme alla moglie ed alcuni altri parenti, nota alto e immobile in cielo «un punto, come un palloncino di forma grossomodo sferica, di colore argento o metallico chiaro» che la moglie descrive e disegna con una forma più ovalizzata (come una sorta di mongolfiera) «con una massa scura appesa ad un'asta pendente dalla parte inferiore». Il sig. C. scatta anche una fotografia all'oggetto, dalla quale però, a causa della grande distanza del!o stesso, non è stato possibile ricavare niente di significativo. (Fonte: nostra indagine)

Gravina di Catania (CT) h. 16.30 circa. Di ritorno verso Catania, un cognato del sig. Alberto C., che aveva anch'egli osservato l'oggetto da Nicolosi, nota che lo stesso è ancora visibile benché appaia adesso più spostato verso est. (Fonte: nostra indagine)

Siracusa, h. 22.30 circa. Un docente di scuola superiore insieme alla moglie ed altri due amici, nonché altre decine di persone, osservano una forte luce sul mare prima stazionare, poi volare via veloce e subito dopo una seconda avvicinarsi e riallontanarsi alla stessa maniera della prima. (Fonte: *Giornale di Sicilia* del 22/8/95)

Alla luce della simiglianza delle varie descrizioni forniteci dell'oggetto osservato, è subito apparso chiaro che potessero essere tutte riconducibili ad uno stesso stimolo visivo, benché percepito in maniera soggettivamente diversa a seconda delle condizioni in cui si sono svolti i singoli avvistamenti e delle capacita visive ed osservazionali dei singoli testimoni (si vedano al riguardo gli schizzi prodotti da alcuni di loro). Pertanto le nostre indagini sono state subito indirizzate verso la ricostruzione del percorso compiuto da quello che sembrava essere lo stesso UFO avvistato da località ed in momenti diversi, ed orientate alla verifica delle varie ipotesi esplicative possibili.

Tra queste la principale, tra l'altro avanzata attraverso la stessa stampa che aveva dato notizia dei singoli avvistamenti, formulata dal dr. Salvatore Serio, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Palermo, secondo il quale il presunto UFO osservato altro non era che un pallone aerostatico lanciato dalla base di Birgi dell'Agenzia Spaziale Italiana.

La suddetta tesi, subito apparsa coerente con la ricostruzione generale del caso e le testimonianze raccolte (apparente staticità dell'oggetto, permanenza in alta quota dello stesso, colore, forma e particolari descrittivi, tanto più che in diversi casi i testimoni hanno usato, tra le altre, l'espressione "palloncino" per descrivere l'oggetto), è stata da noi verificata grazie alla collaborazione della dr.ssa Falvella della base di Milo (TP) dell'Agenzia Spaziale Italiana e del dr. Cosentino della sede di Roma, coordinatore e responsabile dei progetti di lancio dei palloni sonda in Italia, che ci hanno fornito tutti gli elementi atti a fare chiarezza ed a rendere concreta l'identificazione del presunto UFO (letteralmente tale, cioè "oggetto volante non identificato", per quanti lo avevano visto, ma non riconosciuto).

Dalla stazione di Milo (presso Birgi, Trapani) l'Agenzia Spaziale Italiana ha effettuato nel corso della scorsa estate (che è la stagione più adatta per poter sfruttare i venti monsonici) quattro lanci. Il primo, a giugno, fallito. Il secondo (il 29/7/95), il terzo (il 10/8/95) ed il quarto (quello del 20/8/95 inerente gli avvistamenti in oggetto) con successo. Per ciascun lancio è stato utilizzato un solo pallone di tipo stratosferico, differente dai comuni palloni sonda per le dimensioni (quelli stratosferici sono molto più grandi) e per il colore (i primi sono bianchi ed a seconda delle condizioni di luce possono apparire grigi, opalescenti e *metallici*; i secondi marroncini).

Il secondo ed il terzo lancio avevano come scopo l'effettuazione ad alta quota di osservazioni astronomiche ed il rilevamento di dati astrofisici, ed il fatto che in entrambi i casi i palloni siano stati lanciati verso la Spagna ha impedito che dessero origine ad avvistamenti nostrani. Il quarto lancio è stato invece effettuato verso l'interno della Sicilia, con meta ultima il tratto di mare compreso tra Catania e Siracusa, nelle cui acque era previsto il recupero del carico del pallone. Scopo del lancio era infatti effettuare un test di sganciamento in mare di una capsula spaziale del peso di 3.000 chili. Il lancio, programmato per le ore 7 del mattino, è in realtà avvenuto con circa un'ora di ritardo, cioè verso le 8, a causa della laboriosità delle operazioni di gonfiaggio del pallone il cui diametro, a pieno regime di elio, può estendersi addirittura fino a circa 200-300 metri.

Il pallone in questione recava il proprio carico appeso ad una robusta catena lunga 250 metri. Inoltre era dotato di sistemi di sicurezza anticrash (lo sono tutti i palloni il cui carico deve essere recuperato) e di strumenti telemetrici e di radiocomando che ne assicuravano il controllo da terra.

Sfruttando in maniera opportuna le correnti d'aria ed i venti in quota, il pallone ha quindi attraversato la Sicilia da ovest verso est, viaggiando ad una quota oscillante tra i 23 ed i 18 km. e seguendo un percorso che lo ha in effetti via via portato ad essere visibile dalle varie località dalle quali sono stati effettuati gli avvistamenti in oggetto nei tempi indicati, fino a completare il suo viaggio intorno alle 18, allorché è avvenuto lo sganciamento in mare della capsula spaziale.

A questo riguardo va osservato che proprio la notevole altitudine a cui si trovava il pallone stratosferico, se da un canto non ha oggettivamente permesso ai testimoni di rendersi conto della vera natura del presunto UFO, da un altro ha reso possibile il fatto che anche da località distanti l'oggetto sia stato avvistato in orari quasi concomitanti.

Essa inoltre giustifica il fatto che, nonostante la giornata ventosa, l'oggetto apparisse quasi stazionario (cosa che ha disorientato alcuni dei testimoni): i venti in quota sono infatti generalmente differenti da quelli al suolo.

E' invece doveroso sottolineare che rimangono tutt'ora alcune incertezze relativamente all'ultimo avvistamento della serie, quello avvenuto a Siracusa. All'ora indicata dai testimoni, infatti, il pallone stratosferico aveva già completato da parecchio la sua missione; inoltre i movimenti repentini compiuti dalle luci osservate in questo caso dai testimoni non possono in alcun modo adattarsi all'andatura ieratica classica dei palloni sonda in genere.

Il solo modo di far rientrare anche quest'ultimo caso nella spiegazione del pallone stratosferico è in effetti quello di ipotizzare che i testimoni abbiano osservato le luci di uno o più elicotteri che manovravano sul mare perché impegnati nelle operazioni di recupero del carico sganciato dal pallone in questione.

Nell'impossibilita però (nella quale finora ci siamo trovati) di poter interrogare i diretti testimoni del caso (che dopo aver raccontato in forma anonima la propria esperienza ad un giornalista amico hanno rifiutato qualunque altro contatto esterno), è evidente che non ci è possibile pronunciarci in merito in maniera definitiva.

In conclusione vorremmo far rilevare come anche questa vicenda abbia dimostrato che nella stragrande maggioranza dei casi i testimoni sono persone del tutto normali che, vincendo il proprio pudore, decidono di sfidare il ridicolo della gente raccontando semplicemente ciò che hanno visto e null'altro. In nessuna delle testimonianze rilasciateci è infatti possibile ravvisare alcun elemento aggiunto solo per fare effetto: tutti hanno descritto solo quello che hanno visto! Anche se per cause svariate non sono stati in grado di riconoscere ciò che vedevano ed hanno fatto ricorso ad espressioni apparentemente diverse, ma in effetti tutte riconducibili all'immagine di un corpo tondeggiante, gonfio, corrugato, raggrinzito, ricoperto di un tessuto o di una plastica, con una o due aste pendenti ed una massa scura sospesa al di sotto. Insomma, seppure ciascuno a modo proprio, tutti hanno descritto ciò che l'oggetto era, cioè un pallone stratosferico.

Quest'esperienza dovrebbe quindi insegnarci ad ascoltare con maggiore rispetto quello che i testimoni di un avvistamento UFO ci raccontano, senza prendere nulla per oro colato perché le inesattezze possono essere dietro ogni angolo, ma comunque consapevoli del fatto che la gente vede in cielo cose che le sono estranee e che desidera il nostro aiuto per capire di cosa si tratti.

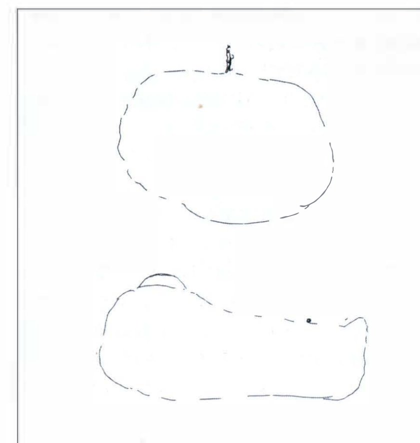
A questo sono tesi i nostri sforzi.

Antonio Blanco

OGGETTO IN VOLO NEI CIELI DELLA SARDEGNA

Un altro umanoide volante?

Un interessante caso ufologico risalente all'estate 1993 è stato approfonditamente investigato dalla sezione sarda del *CISU* coordinata da Antonio Cuccu. Verso le 21 del 27 luglio di quell'anno uno strano oggetto ha fatto la sua comparsa nei cieli di Calabona, una località balneare in provincia di Alghero posta nei pressi della litoranea per Bosa (NU).



L'oggetto nelle due fasi, prima e dopo la «trasformazione» osservata dai testimoni

Circa una decina di testimoni ha assistito all'evento, durato complessivamente fra i tre e quattro minuti; primo fra tutti Luca, un bambino di quattro anni che richiamando l'attenzione del padre Natale M. ha dato il via all'avvistamento. Il piccolo Luca, dirigendosi verso la piscina dell'albergo, aveva fatto preoccupare il barman Sergio T., 37 anni, che lo aveva seguito temendo che potesse cadere in acqua: Sergio, giunto presso la piscina, aveva così incontrato il sig. Natale, padre del bimbo, che si trovava in compagnia di un'altra famiglia di turisti.

Improvvisamente, in seguito alle pa-

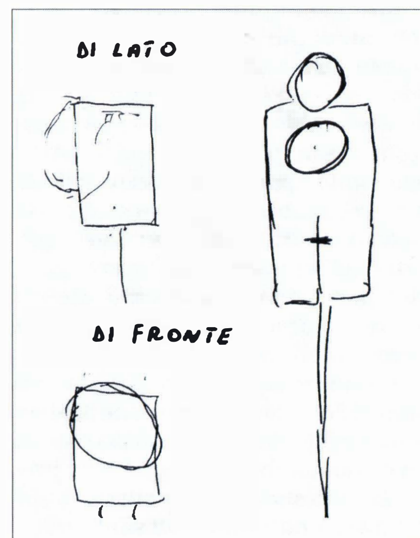
role di Luca che chiedeva al padre di «prendergli il pallone» che stava svolazzando sulla loro testa, il gruppo alzò lo sguardo verso il cielo in direzione nord/nord-ovest e tutti osservarono a circa trenta metri di distanza e a 10° di elevazione angolare, sopra una collinetta, un oggetto di forma tondeggiante e di colore nero stazionante ad una quota di circa 30-40 metri. Nella sua parte inferiore si notava appena un filo molto corto, semitrasparente «come fose nylon» e «grande come una cinghia». Il tutto lo faceva somigliare ad un palloncino scappato ad un bambino. Nel mentre, si era aggiunto al gruppo anche un secondo barman, Luigi T., 31 anni, il quale aveva avvertito telefonicamente il titolare dell'albergo.
I testimoni pensarono in un primo momento ad un palloncino-giocattolo, ma presto la sua forma tondeggiante si assottigliò in una più allungata ed irregolare. Nessuno percepì alcun tipo di rumore da parte del pallone il quale, ondeggiando nell'aria, scomparve dalla vista dei testimoni: non per molto comunque. Il gruppetto, scendendo frettolosamente le scale, si portò sulla strada asfaltata che dista una quarantina di metri dalla piscina giusto in tempo per scorgere nuovamente l'oggetto gonfiarsi improvvisamente al punto da ricordare la forma di un elicottero. Il signor Alfredo notò addirittura una piccola luce pulsante rossa nella parte superiore dell'UFO. Poco dopo l'oggetto che aveva intrattenuto i testimoni per qualche minuto (nel frattempo si era aggiunto anche il proprietario dell'albergo), partì di scatto verso sud-ovest sparendo dalla vista degli stupefatti osservatori.
E' interessante scoprire come in molte delle testimonianze la descrizione dell'oggetto corrisponde nelle sue caratteristiche fondamentali: lo si deduce dalle interviste cui alcuni dei testimoni hanno accettato di sottoporsi e che danno un quadro sufficientemente chiaro dell'avvistamento.
Racconta il signor T.: «Quando l'oggetto si è fermato abbiamo visto la fiancata, non rigida ma come quella di un aerostato, più morbida...», e ancora, «quando siamo arrivati all'altezza del cancello qualcuno ha gridato 'UFO!, UFO!', per scherzo e questo coso si è gonfiato in maniera enorme e ha preso le sembianze di un elicottero». Anche i signori S. e M. hanno convenuto sulla forma dell'UFO aggiungendo i particolari della lucina ed alcuni dettagli per meglio descriverne il movimento: «Fluttuava come un asciugamano o una sciarpa» oppure «ondeggiava come in balia del vento».
Tutti concordi dunque nell'attribuire all'oggetto un movimento apparentemente irrazionale e sincopato, anche se in totale assenza di vento. Luigi, uno dei barman, pur confermando le descrizioni degli altri testimoni, parlerà anche di una «cordicella che faceva pensare ad un palloncino», assimilandone la forma ad una busta per la spazzatura nera che aveva «forma piatta come un aquilone» e che gonfiandosi assumeva quella di una mongolfiera.
Secondo questo testimone, all'oggetto furono sufficienti non più di tre secondi per scomparire all'orizzonte. Anche questa valutazione è stata sostanzialmente confermata dagli altri, ad ulteriore riprova che l'esperienza da essi vissuta è stata percepita in maniera lucida e razionale, indipendentemente da quale oggetto venne in realtà osservato.
C'è infine da rilevare la stretta somiglianza sia con l'aspetto sia con il comportamento di volo dei cosiddetti *umanoidi volanti* che proprio nell'estate 1993 cominciarono ad essere osservati in varie località della Penisola *[vedi* UFO *n. 13 e 15]*.

f.d.

UN ALTRO UMANOIDE VOLANTE A ROCCHETTA S. ANTONIO

A volte ritornano...

Dopo quasi un anno dal caso di IR-3 del 14 ottobre 1994, un nuovo fenomeno insolito si è verificato a Rocchetta S. Antonio, in provincia di Foggia.
Verso le 7.45 dell'11 settembre 1995 A.G., una ragazza ventenne, come ogni mattina sta portando le proprie pecore al pascolo in un vallone sito a pochi chilometri dall'abitato di Rocchetta; mentre scende lungo una piccola collina, nota nella valle sottostante un qualcosa che luccica, al quale non dà però molto peso, ritenendolo semplicemente una specie di busta color argento. La ragazza decide di avvicinarsi all'oggetto; mentre cammina, dice qualche parola e la figura improvvisamente si gira verso di lei mostrando di essere un piccolo umanoide, ricoperto da una tuta marrone, inserito in una specie di scafandro trasparente.
La sua altezza è stimata in circa 50 centimetri, il viso che si vede è simile a quello umano, con occhi e naso (non è stata notata la bocca), ha due specie di gambe, mentre non vengono distinti arti superiori. Nella parte posteriore, all'altezza delle spalle, è presente una specie di semisfera argentea e da una spalla emerge un'antenna dello stesso colore.
A.G. resta per circa 5 minuti a fissare lo strano essere da una distanza valutabile in circa 200/250 metri quindi, infastidita dai riflessi del sole, decide di ritornare verso casa, si volta ed inizia a risalire la collina, accorgendosi ben presto che la figura si sta a sua volta muovendo e sembra inseguirla. A questo punto viene presa dal panico e corre fino alla vicina strada, dove ferma un automobilista suo conoscente, L.D. un commerciante di 31 anni, casualmente di passaggio nella zona, al quale racconta l'accaduto. L'uomo scende dall'auto, e decide di avvicinarsi per poter vedere di che cosa si tratta, nonostante che la ragazza abbia paura di trovarsi di fronte ad un «extraterrestre», potenzialmente pericoloso, secondo le voci diffusesi nel paese in seguito all'avvistamento dell'anno precedente.
L.D. osserva a sua volta quello che descrive come un «nanetto» che sembra muoversi avanti e indietro nel vallone e che poi, «trotterellando» sulle corte gambe inizia una specie di manovra di decollo, al termine della quale inizia ad alzarsi verso il cielo. In quel momento A.G., che già in precedenza aveva udito un «rumore» associato al fenomeno, sente un suono simile a quello di un motorino, mentre l'uomo non ricorda di aver udito alcun rumore. La testimone nota inoltre una sorta di antenna che fuoriesce dai piedi dell'essere, mentre L.D. osserva una piccola scia bianca emessa dalla semisfera posta sulla spalla dell'umanoide, che comunque sale verso il cielo, fino a scomparire.



I disegni dell'*umanoide* eseguiti dalla ragazza, a sinistra, e dall'uomo, a destra

Quest'ultima fase è seguita anche dalla madre e dalla zia della ragazza che si trovavano nelle vicinanze.
Nonostante la riluttanza dei testimoni a parlare dell'accaduto, la notizia fa in breve il giro del paese, fino a giungere al corrispondente de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che dà ampio risalto al caso in due articoli il 9 e 10 ottobre.
Le successive indagini condotte da Arcangelo Cassano, con Paolo Lucente e Francesco Tutino, mettono in luce alcune contraddizioni ed imprecisioni nei racconti dei testimoni, soprattutto nei particolari di una sagoma osservata comunque da una certa distanza.Questa considerazione, unitamente alle voci del ritrovamente, nei giorni successivi, di un pallone a forma di pupazzo *Michelin* in un vicino campo, non consentono al momento di escludere la possibilità della misinterpretazione di un pallone giocattolo.

g.p.g.

L'INDAGINE SU UN OGGETTO SOMMERSO NON IDENTIFICATO

A pesca di UFO subacquei

Quella compresa fra il 25 e il 26 agosto del 1984 sembrava una notte come tante altre in quel periodo: cielo terso e privo di nuvole, mare calmo. Eppure in quella notte si verificava, poco al largo della costa pugliese, un fatto strano, insolito, "dannato" per dirla alla Fort: l'avvistamento di un USO - *Unidentified Submerged Object* (Oggetto Sommerso Non Identificato), l'equivalente *acquatico* degli UFO.
Il caso, di recente inchiestato da un inquirente del CISU, ha avuto per protagonisti tre amici, pescatori dilettanti.
Intorno alle 3 di mattina del giorno 26 i tre prendevano il largo da Campo Marino (TA), località a 40 chilometri da Taranto, su una piccola barca a motore. Loro intento era quello di mettere a mare un "paramito", ovvero un sistema di esche a molti ami. Mentre risalivano la costa in direzione di Torre Ovo, a circa 3 chilometri dalla costa stessa, questi notavano nel mare oscuro una luce indistinta, di colore biancastro, che si muoveva in direzione opposta alla loro. I tre stimano che la luce si trovasse a circa 500/1000 metri dalla barca, e che le dimensioni apparenti fossero pari allo spazio compreso tra le nocche del dito indice e anulare (4/5 cm) di un pugno posto alla distanza di un braccio.
«Sulle prime pensammo che fosse un sommergibile che stesse emergendo...era come se ci fosse qualcosa, un faretto, di sotto che illuminasse il mare, però maledettamente delimitato», riferiscono i testimoni. Ma ecco che, all'improvviso, avveniva una cosa del tutto inaspettata: una «massa» tondeggiante di colore approssimativamente «grigio metallico» si innalzava fuori dall'acqua. L'«oggetto», sfocato e privo di particolari superficiali, usciva verticalmente dal mare per poi mutare direzione inclinando la propria traiettoria di 60-70° rispetto alla perpendicolare. Il tutto avveniva senza interruzioni del moto: emersione dalle acque, partenza verso l'alto e inclinazione della traiettoria non erano interrotte da manovre di stazionamento.
La velocità di allontanamento diagonale era elevatissima, poiché l'oggetto scompariva dal campo visivo nel giro di 3-4 secondi secondo una direzione, est o sud-est (verso la costa pugliese), opposta a quella dell'imbarcazione. Durante l'avvistamento non veniva percepito alcun rumore (cosa che induce il testimone a escludere si trattasse di un missile lanciato da un sottomarino), non venivano visti spruzzi sollevarsi dall'acqua, e non si notava la presenza in cielo di scie eventualmente connesse al fenomeno.
Dopo l'avvistamento i tre riprendevano la pesca, e per tutta la notte non notavano più nulla di strano. Nessun episodio analogo veniva registrato in tempi successivi dai testimoni, recatisi in zona per altre battute di pesca.
E' stato possibile intervistare solamente uno dei tre testimoni, Gaetano N., essendosi gli altri - un sottufficiale della Marina e un sottufficiale della Guardia di Finanza - rifiutati di venire coinvolti nelle indagini sull'incidente, per timore che la divulgazione dei loro nomi nuocesse alle loro carriere militari. A parere di Arcangelo Cassano, autore dell'indagine, che conosce Gaetano N. da un paio d'anni, il testimone è persona «seria ed equilibrata, per nulla incline a facili fantasie e che, pertanto, può essere ritenuto degno di fede».
Allo stato attuale il caso rimane un USO - oggetto sommerso non identificato - in senso stretto.

m.l.

OGGETTI SUBACQUEI NON IDENTIFICATI

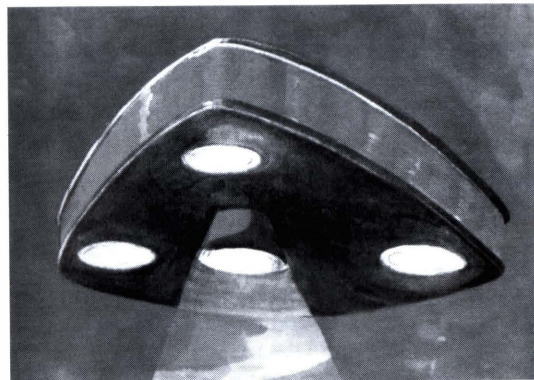
A partire dal marzo 1995 è stato costituito nell'ambito del CISU il progetto *UsoCat*, curato da Marco Bianchini e finalizzato alla raccolta di tutte le segnalazioni inerenti osservazioni di oggetti sommersi non identificati (USO) nei mari, fiumi e laghi italiani.
Le segnalazioni vengono classificate in quattro diverse categorie, a seconda che gli oggetti (o le luci) siano completamente sommersi (USO veri e propri); vengano visti entrare in acqua; visti uscire dall'acqua; in navigazione o fermi sul pelo dell'acqua. L'*UsoCat* raccoglie anche segnalazioni riguardanti particolari incidenti marini, come ad esempio i casi in cui le reti dei pescherecci sono recise da sottomarini fantasma, oppure quelle storie e leggende riguardanti presunte basi aliene sotto la superficie dei mari e dei laghi italiani.
Attualmente l'*UsoCat* contiene 117 casi, per la gran parte dei quali (80) le informazioni disponibili si sono dimostrate insufficienti per procedere ad un'adeguata classificazione del fenomeno. In 16 casi ci si trova in presenza di più ipotesi che possono ragionevolmente spiegare il caso, e in 9 vi è una certa probabilità che il fenomeno sia riconducibile ad una determinata spiegazione. Solamente in 9 circostanze si è giunti ad un'identificazione certa. I casi classificati come USO in senso stretto sono, sino ad ora, solamente 2, uno dei quali è proprio quello verificatosi a Campo Marino nel 1984. L'altro USO in casistica riguarda un oggetto enorme visto da 17 persone emergere dal mare per poi rientrarvi e sparire (Gorgona - LI, 22 giugno 1979).
L'anno con più avvistamenti è, in linea con la più generale casistica ufologica italiana, il 1978 (30 in tutto), mentre la regione che detiene il "primato" di segnalazioni è quella delle Marche (21).
Tra le principali cause di identificazione degli avvistamenti USO abbiamo fenomeni naturali, come cetacei o rientri meteorici, oppure artificiali, come sottomarini, siluri, sonar rimorchiati, ROV (*Remotely Operated Vehicles*, veicoli operativi guidati a distanza, l'equivalente marino degli RPV), frammenti di satelliti, palloni sonda, paracaduti, aerei.

Il fenomeno degli UFO triangolari

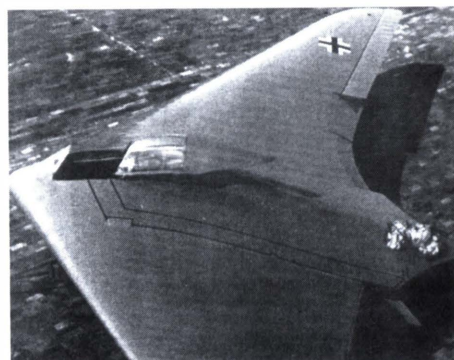
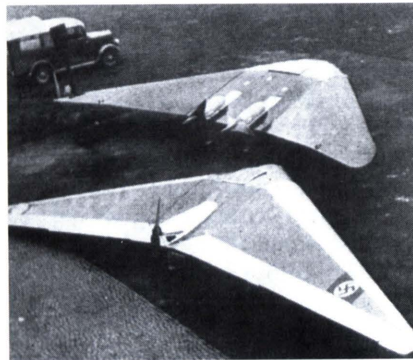
LIFTING BODY, PROGETTO AURORA, BLACK HORSE: I MISTERI DELL'AERONAUTICA D'AVANGUARDIA

DI ROBERTO RAFFAELLI

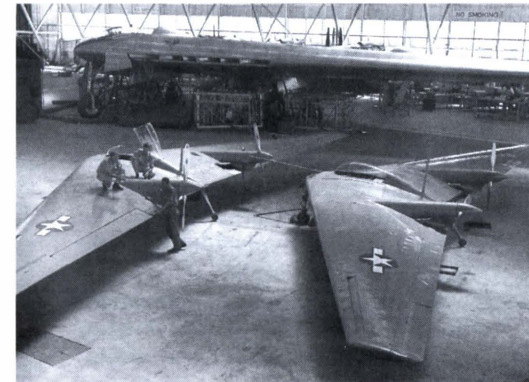
Oggetti volanti di origine misteriosa a pianta triangolare sono apparsi fin dai primordi dell'ufologia: uno dei casi più clamorosi si verificò il 24 luglio 1952 nello stato del Nevada quando i piloti di un bimotore B-25 *Mitchell* che sorvolava il territorio di Carson Sink alla quota di 3500 metri notarono un riflesso che rivelò la presenza di tre misteriose macchine di forma piatta e triangolare, prive di qualsiasi superficie verticale e di abitacolo. Erano argentee, perfettamente levigate, volavano in una stretta formazione a "V".


L'ondata degli UFO triangolari in Belgio. Ricostruzione di un oggetto osservato il 1° dicembre 1989 a Bruxelles

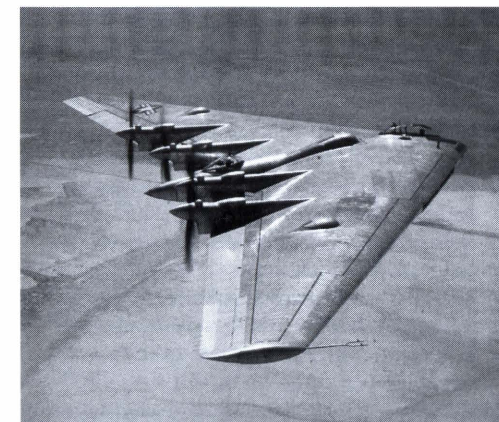
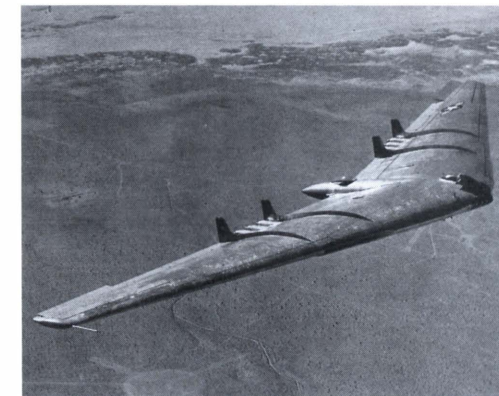
Dopo qualche attimo di sorpresa i piloti del bimotore americano - due colonnelli dell'USAF dipendenti del Pentagono - manovrarono per avvicinarsi in modo da vedere meglio, ma i tre misteriosi congegni si allontanarono ad una velocità superiore a Mach 3.
Nel corso degli anni '60 e '70 questi oggetti sono apparsi saltuariamente in varie parti del mondo ma il vero *boom* di queste forme si è verificato nei primi anni '80 col *flap* della Hudson Valley, situata poche miglia a nord di New York nel quale si sono registrati casi memorabili, come testimonia il libro di Philip J. Imbrogno *Night Siege- The Hudson Valley UFO Sightings* dal quale traiamo il seguente episodio.
Erano le 2.15 antimeridiane del 28 ottobre 1983 quando Jim Cooke, un ingegnere biomedico esperto in tecnologie laser, che era diretto alla sua casa di Mahopac nella Hudson Valley percorrendo la Statale 6 al volante della sua auto, nei pressi delle Croton Falls notò alcune strane luci che riverberavano tra la vegetazione a lato della sede stradale. In un primo momento gli sembrarono le luci di un aereo che si avvicinava velocemente, rallentò per osservare meglio, così le vide spegnersi repentinamente, mentre al di sopra degli alberi era appena distinguibile una massa scura che nulla aveva a che fare con quella di un aereo.
Cooke fermò l'auto e uscì all'aperto, guardò per qualche minuto attraverso le piante che gli ostruivano parzialmente la visuale, poi decise di avvicinarsi. L'oggetto era immobile, sospeso a non più di 15 metri al di sopra della superficie del bacino idrico, era scuro, opaco, di forma triangolare, si trovava a circa 60 metri da lui, il tutto nel silenzio più assoluto.
Improvvisamente sui lati si accesero nove luci che diffondevano una luminosità rossastra e nella parte inferiore un raggio di luce rossa, che sembrava solida, cominciò a scandagliare la superficie dell'invaso.
Nel frattempo erano transitate alcune auto ed ogni volta l'oggetto aveva spento tutte le luci per riaccenderle quando erano transitate. Cooke aveva così avuto modo di notare che al buio e con tutte le luci spente quell'oggetto di 30 metri di lunghezza per 9 di spessore riusciva a rendersi quasi completamente invisibile.
Poco dopo il raggio inferiore si ritirò all'interno, le luci laterali si spensero ancora una volta, l'oggetto si inclinò verso l'alto con un angolo di circa 30 gradi e scomparve nella notte.
Il successivo *big flap* ebbe luogo in Belgio nel 1989: anche in questo caso si verificarono decine di avvistamenti in un lasso di tempo relativamente breve e con una concentrazione territoriale molto elevata.
In alcune occasioni l'allarme fu di tale entità da consigliare l'impiego di caccia F-16 dell'aviazione militare impegnati a più riprese nel vano tentativo di intercettare oggetti capaci di muoversi a bassa velocità in prossimità del suolo, perciò difficili da agganciare con i radar di bordo degli aerei.
La SOBEPS, l'organizzazione belga per lo studio degli oggetti volanti non identificati, ha accumulato un voluminoso dossier dal quale emergono in tutta la loro complessità le attuali modalità di apparizione del fenomeno.
Come esempio caratteristico di questa imponente casistica citiamo dal libro della SOBEPS *Vague d'OVNI sur la Belgique* due strani casi.
Alle 7.40 del 15 gennaio 1990, a Hendersem, nelle Fiandre Orientali, un uomo che percorreva in auto alcune strade secondarie per recarsi al lavoro scorgeva improvvisamente una forte luminosità all'altezza degli alberi. La strada era perfettamente rettilinea e quel bagliore sembrava andare incontro alla vettura; il testimone continuò a guidare tenendo d'occhio il forte lucore fino a quando, arrivato ad un incrocio, si rese conto che c'era qualcosa sulla sua verticale.



Le prime ali volanti: prototipi segreti nazisti prodotti durante il secondo conflitto mondiale

Era un enorme triangolo, di colore scuro, con tre luci rosse nella parte anteriore e una posizionata all'estremità di un vertice posteriore; le tre luci anteriori, sporgenti rispetto alla struttura, avevano almeno un metro di larghezza; l'uomo seguì l'oggetto in direzione di Aalst notando che oscillava su un fianco rendendo così visibile la parte superiore dominata da una protuberanza centrale, una specie di cupola scura dalla quale tre nervature correvano verso i rispettivi angoli dando volume alla struttura.
Nell'aprile 1991 ancora il passaggio di un grande oggetto triangolare che volava molto lentamente a bassa quota: aveva tre grossi globi bianchi posizionati ai vertici e dai quali proveniva una potente luminosità; tra i globi posti sulla base c'erano due rettangoli molto dimensionati, all'interno di questi c'erano due file parallele di piccoli rettangoli simili a tegole separati da una scanalatura molto profonda nella quale innumerevoli punti luminosi occhieggiavano simili alle scintille provocate dalla corrente elettrica. L'estremità posteriore era composta da rettangoli di tutte le dimensioni separati da larghe giunture molto scure mentre dai vertici posteriori si protendevano aerodinamicamente verso l'esterno due grandi aste simili ad antenne o impennaggi.
Non mancano neppure casi al limite della fantascienza, come quello riportato dal *Mufon UFO Journal* del gennaio 1990 riguardo ad un enorme triangolo volante impegnato in uno strano combattimento aereo con due caccia americani sull'isola di Puerto Rico. Come riferito da alcuni esterrefatti testimoni, poco dopo le 19.00 del 28 dicembre 1988 mentre molti aerei militari appartenenti probabilmente alla Puerto Rico Air National Guard (F-15 *Eagle*) o all'U.S. Navy (F-14 *Tomcat*) incrociavano già da qualche tempo sulla zona ad alta quota, appariva improvvisamente sopra le montagne un grande oggetto triangolare dotato di molte luci intermittenti che si avvicinava a bassa quota inseguito da due aerei da caccia.
Mentre l'enorme macchina dalla struttura metallica grigia con una grande luce gialla al centro si muoveva in direzione ovest, i due caccia tentarono di intercettarla passandole davanti. A quel punto l'oggetto virò a sinistra riducendo la velocità fino ad arrestarsi; fu così che gli aerei vennero a trovarsi in rotta di collisione ma invece di un'esplosione a mezz'aria i testimoni videro gli aerei scomparire apparentemente all'interno della gigantesca macchina.


Le famose ali volanti americane del dopoguerra. In primo piano due N-9 MB, l'YB-35

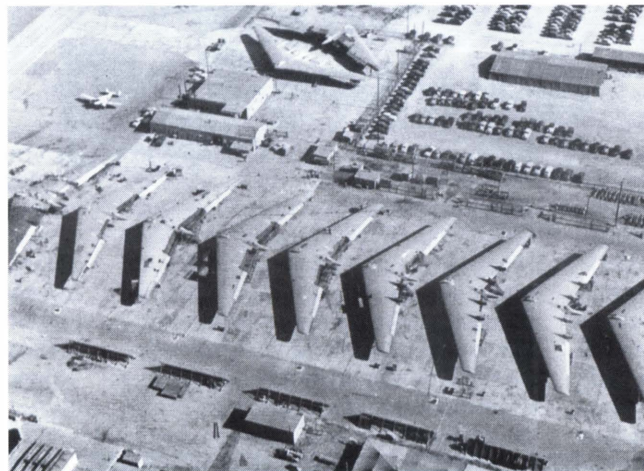
Ancora Philip J. Imbrogno in un articolo su *UFO Universe* dell'estate 1995 riporta l'avvistamento fatto da un sergente dell'Air Force Security Police dell'USAF in un punto imprecisato del Nellis Test Range, Nevada, il 28 novembre 1987. Mentre svolgeva compiti di pattugliamento perimetrale apparve improvvisamente una brillante luce rossa pulsante a bassa quota in avvicinamento da ovest. L'uomo notò che non si udiva alcun suono mentre un aereo, a così breve distanza e con dimensioni come quelle che si incominciavano ad intravvedere, avrebbe dovuto fare un rumore d'inferno.
L'oggetto continuò ad avvicinarsi con lentezza e quando si trovò a circa mezzo chilometro l'uomo salì a bordo della sua jeep e raggiunse il punto del perimetro esterno che sarebbe stato sorvolato dopo poco dal misterioso velivolo. Riuscì ad anticiparlo solo di qualche attimo prima che passasse sulla sua verticale a non più di 90 metri di quota, era grigio scuro e triangolare, nella parte inferiore aveva una decina di piccole luci rosse e nella parte anteriore la grande luce intermittente rossa ad alta intensità, sempre nella parte inferiore erano visibili delle aree circolari simili a portelli di accesso. Aveva le dimensioni di un Boeing 727 ed emetteva soltanto un leggero ronzio pulsante, non erano visibili scie o ugelli di alcun tipo [1].



In alto la sagoma dell'XB-35 in volo, più in basso un modello successivo, il Northrop YB-49

UFO TRIANGOLARI O ...«LIFTING BODY»

La prima cosa che lascia perplessi è la forma di questi congegni.
E' logico che la pianta trilaterale sia imposta da qualche importante motivo tecnico ma le lente dinamiche di volo e la quota estremamente bassa alle quali vengono avvistate sono in netto contrasto con le più elementari leggi della dinamica del volo a meno che questi congegni non siano dotati di sistemi propulsivi rivoluzionari.
Inoltre il fatto che gli avvistamenti avvengono quasi sempre nelle ore notturne, induce a sospettare che durante il giorno alcune di queste macchine potrebbero essere maggiormente riconoscibili o rilevabili .
Studiando a fondo la casistica viene da chiedersi: «Ma esiste realmente un nesso tra gli "UFO" triangolari e il fenomeno UFO?».
Può darsi, ma alla fine degli anni '50 le centrali tecnologiche del Pentagono avevano in cantiere alcune decine di programmi con tecnologie proiettate nel futuro che una volta realizzati avrebbero cambiato per sempre il modo di concepire i veicoli addetti a missioni altamente paganti a livello strategico operanti nell'atmosfera e nello spazio circumterrestre.
Il più noto di questi progetti fu il Boeing X-20 *Dyna Soar*, il primo di una lunga serie di macchine a pianta triangolare, concepito per studiare le possibilità operative di un mezzo operante in orbita bassa. L'X- 20 era uno dei numerosissimi programmi in corso in quegli anni marchiati indelebilmente dall'evidente vantaggio tecnologico sovietico nel settore spaziale e dalla reazione estremamente nervosa nel blocco occidentale che aveva utilizzato tutte le risorse disponibili per recuperare il *gap*.

Così mentre l'USAF col Progetto 3059 tentava di realizzare un propulsore a razzo a combustibile solido da 1 milione di libbre/spinta e l'ARPA col Progetto Orion studiava una piattaforma spaziale, un veicolo manovrabile per mezzo di esplosioni nucleari controllate, l'US Navy nel quadro del programma Yo-Yo gettava le basi per la realizzazione di un veicolo da ricognizione strategica operante in orbita bassa.
Le basi teoriche e le capacità tecnologiche permettevano realizzazioni di assoluta avanguardia, così a metà degli anni '60 la NASA cominciò il collaudo di alcuni *lifting body*, aeroplani a fusoliera portante, nel quadro dei collaudi per la realizzazione di un futuro sistema di trasporto spaziale recuperabile, per alcuni anni nei centri sperimentali dell'USAF fecero la loro apparizione strani aeromobili simili a vasche da bagno triangolari: erano i vari M2-F2, HL-10, X-24 A e B, che fornirono ai tecnici le nozioni fondamentali per la realizzazione dell'aliante ipersonico che tutto il mondo avrebbe poi conosciuto come *Space Shuttle*.
I *lifting body* o corpi portanti sono quegli aeroplani che non affidano il proprio sostentamento nell'aria ad un bel paio d'ali ma alla portanza generata dalla fusoliera. Gli studi su queste macchine sono cominciati nel primo dopoguerra e fin dall'inizio si è scoperto che una delle migliori forme disponibili era prodotta dalla semi-rotazione di un triangolo nel quale la zona semiconica superiore forniva la portanza necessaria e la parte piatta sottostante procurava la stabilità; si scoprì che in galleria del vento queste forme avevano degli altissimi rendimenti a partire da numeri di Mach superiori all'incirca a 2.5 .
A metà degli anni '70 gli studi sui corpi portanti divennero una esclusiva dei militari che rilevarono il settore a causa dei pesanti tagli ai finanziamenti destinati alla NASA che, quale ente civile, fu costretta a gestire in economia i programmi che aveva già in corso limitando in maniera drastica l'attività di ricerca pura, mentre agenzie militari come il DARPA proseguirono le esperienze sugli ipersonici finalizzate alla realizzazione di un sistema di immissione in orbita di carichi militare.
Ma per completare il quadro di questa casistica non si possono ignorare i *lifting body* sovietici.
Uno dei lati più curiosi del dualismo tra USA e URSS in 40 anni di guerra fredda si estrinsecò nella cosiddetta "politica dello specchio" che in sostanza si riduceva ad una apparente tendenza degli OKB (Uffici Progettazione) sovietici a scopiazzare le migliori e più avanzate realizzazioni occidentali - come nel caso del supersonico civile Tupolev Tu-144 che sembrava la copia carbone dell'omologo occidentale *Concorde*, oppure quello della navetta *Buran* che, ad un occhio inesperto, può apparire praticamente identica allo *Space Shuttle* americano.
In realtà la motivazione di tanta apparente similitudine è dovuta al fatto, di per sè incontestabile, che problemi complessi portano a soluzioni simili e se le tecnologie militari pongono problemi molto complessi anche il numero delle soluzioni si riduce in modo drastico.
Quello che la stampa occidentale non sapeva, però, era che i progettisti sovietici, lungi dall'essere dei *copioni*, avevano sviluppato tecnologie su indirizzi e livelli totalmente sconosciuti in occidente come dimostrato dallo sviluppo dei grandi *hovercraft* e degli *ekranoplani* (connubi tra aerei e navi dalle velocità molto elevate).
Ciò che interessa noi però riguarda lo sviluppo di aeromobili a pianta triangolare e a questo proposito grandi centri di ricerca come lo TsAGI e gli OKB delle maggiori industrie aeronautiche hanno studiato e prodotto un notevole numero di macchine che, pur sfruttando lo stesso sistema di sostentazione dinamica nulla avevano a che vedere con i prototipi collaudati in occidente.



Una singolare formazione di XB-35 a terra, ripresa nel maggio 1946 nello stabilimento Northrop di Howtorne, nel Nevada

UN «AURORA» CON LA STELLA ROSSA ?

Un'ipotesi che nessuno ha mai valutato è l'incidenza che sistemi d'arma e aeromobili provenienti dall'ex Unione Sovietica hanno avuto sulla casistica degli UFO triangolari, ma la tipologia delle risposte strategiche che l'URSS ha sempre opposto al blocco occidentale autorizza a supporre che il progresso tecnico raggiunto dai vari OKB sia stato utilizzato in misura molto maggiore su sistemi d'arma in servizio operativo di quanto avvenuto in occidente, dove molte realizzazioni di avanguardia non sono mai andate oltre lo stadio di prototipo.
Questa constatazione ha un'importanza fondamentale nell'economia della nostra analisi in quanto risulta evidente che tecnologie avanzatissime sono state sviluppate in risposta a minacce - che in molti casi si sono rivelate aleatorie - provenienti dai paesi capitalisti [2].
Per oltre un ventennio i centri della difesa aerea dislocati in Europa hanno subito continue intrusioni aeree di misteriosi velivoli che sorvolavano rapidamente interi settori dello scacchiere eludendo con facilità tutti i tentativi di intercettazione grazie alle mirabolanti performance che essi sfoderavano in caso di necessità.
Non desta certo meraviglia che i comandi NATO abbiano accettato di buon grado che la sparuta casistica sfuggita al segreto militare sia diventata patrimonio esclusivo dell'ufologia: l'impotenza manifestata dai militari europei è pari soltanto a quella dei loro colleghi d'oltre cortina nei confroni dei sorvoli sul loro territorio di macchine altrettanto sofisticate, come l'SR-71 *Blackbird*; un'impotenza che ha alimentato una casistica, quella ufologica, apparentamente estranea a questi fatti.
Verso la fine degli anni '70 le intrusioni di macchine che operavano a Mach 3 - denominate *Foxtrot Express* in codice NATO - si diradarono fino a scomparire per riprendere nei primi anni '80 con aeromobili che operavano a velocità prossime a Mach 5 [3] derivate da una tradizione di studi iniziati nei primi anni '60 da parte di grandi progettisti come il responsabile dell'OKB Mikoyan, Gleb Lozino- Lozinskiy - ideatore del Project 50-50 (conosciuto anche come Spiral Project) un complesso tristadio da 140 tonnellate per la messa in orbita di uno *shuttle* nel quale il *lifter* principale era un triangolo capace di Mach 5.5 - 6, successivamente cancellato nel 1969 a causa dei vistosi ritardi realizzativi, o come Vladimir Celomei, responsabile del OKB-52 (un ufficio studi specializzato nella progettazione di missili atmosferici) e Alexei Tupolev, dell'omonimo OKB, che fin dagli anni '50 si erano dedicati allo studio di questa classe di macchine.
Nel corso degli anni vennero realizzati numerosi prototipi concepiti per operare espressamente con compiti di ricognizione strategica sfruttando i vantaggi delle forme triangolari e della formula *lifting body*.

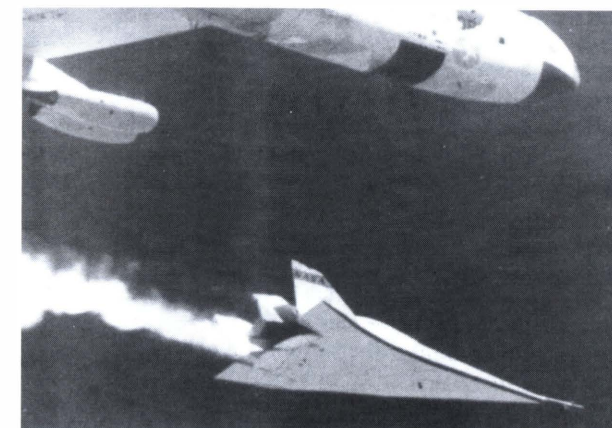


La tozza sagoma del Boeing X-20 *Dyna Soar*, uno dei primi prototipi di *lifting body*

Almeno uno di questi congegni ha operato nei cieli europei nel corso degli anni '80 come dimostrano le decine di rilevamenti radar e visuali che sono andati ad ingrossare i già corposi dossier presenti negli archivi dei vari servizi di *intelligence* dei paesi occidentali. Solo a partire dal 1989 si è aperto qualche spiraglio sulla intensa attività sovietica di spionaggio aereo e sull'estensione degli studi su macchine ipersoniche addette a questo ruolo effettuate dai vari OKB anche se ancora oggi alcuni analisti si ostinano ad affermare l'occasionalità di queste missioni. In particolare i sovietici hanno sviluppato una tecnologia affidabile basata sulla teleguida di mezzi aerei molto sofisticati, come ha dimostrato la perfetta conclusione del volo della navetta *Buran*, lanciata in orbita nel 1989 e riportata a terra - con un errore di appena un metro e mezzo sul punto di contatto previsto - sotto il controllo, in ogni fase del suo volo, di un posto di pilotaggio virtuale posto al suolo.
Una ulteriore conferma della qualità di questi sistemi teleguidati proviene dalla declassificazione dei già citati *drone* supersonici Tu-123 DBR che effettuavano una sola missione in quanto, a parte la capsula contenente le informazioni rilevate, tutto il resto era *a perdere*. Utilizzati anche nel ruolo di ricognizione strategica sui paesi europei, mostrarono una estrema affidabilità, pur con una tecnologia costruttiva poco raffinata in base agli standard occidentali: infatti nessuno di questi congegni fu mai intercettato o precipitò sul nostro territorio.
Gli analisti occidentali hanno dimostrato una notevole miopia a non intravvedere la relazione tra questo aspetto della tecnologia sovietica e le numerose tracce radar che indicavano l'insistente presenza nei cieli europei di macchine ad altissime prestazioni capaci di accelerazioni e manovre violente a velocità assolutamente impossibili per mezzi pilotati
Dopo l'avvento della *glasnost* sono trapelate alcune notizie che nessuno ha posto in relazione con la relativa casistica ufologica attuando un'operazione che avrebbe portato almeno ad intuire il peso dei sovietici nel contesto di questa casistica.
Quando nel gennaio 1988 su una rivista militare bulgara il generale Alexander Yefimov commentò alcuni disegni «*estremamente realistici*» di un intercettore ipersonico elaborato dal *bureau* Tupolev che permettevano di apprezzare una configurazione triangolare con doppia unità propulsiva - un reattore NK-144 potenziato (lo stesso propulsore dei bombardieri *Backfire*) per la spinta in regime supersonico ed uno SCRAMJET (*SupersoniC-Ramjet*, statoreattore a flusso supersonico) ottimizzato per il regime ipersonico - gli analisti della General Dynamics si limitarono ad effettuare solo alcune comparazioni con il progetto di un grande supersonico passeggeri che Tupolev aveva presentato l'anno precedente ad un salone aeronautico. Omisero però di valutare che il "volume interno" della macchina apparsa sulla rivista bulgara era caratteristico di un mezzo destinato a compiti militari e che, stranamente, non prevedeva alcun compartimento di guida all'interno della struttura, quindi si trattava di un *drone* ipersonico dotato di soluzioni aerodinamiche sofisticate - in particolare nel meccanismo di parzializzazione delle bocche di captazione dei due tipi di motore - utilizzabile certamente anche come ricognitore strategico senza equipaggio [4].

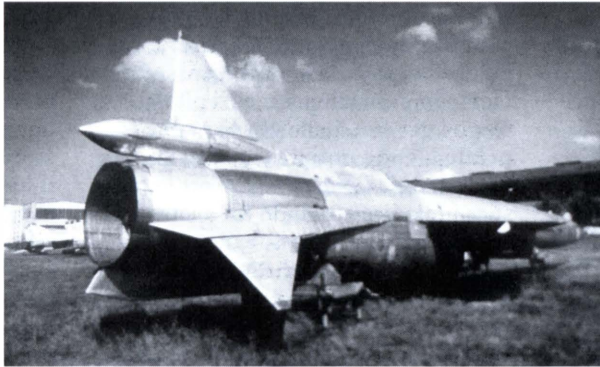
AURORA: UNA RISPOSTA?

«Aurora non è esattamente un aereo spia» [Bill Sweetman, *Aurora - The Pentagon's Secret Hypersonic Spyplane*]
Seguendo il filo logico di questa analisi dovrebbe risultare evidente che la precipitosa ed inopportuna radiazione anticipata dei ricognitori SR-71 *Blackbird* da parte dell'USAF nel 1990 fu motivata dalla necessità di mettere in servizio un velivolo capace di ripetere le prestazioni del concorrente, ma conoscendo il loro *modus operandi* è facile arguire che gli americani siano voluti andare oltre concependo un mezzo capace di surclassare tecnologicamente quello avversario; per questo l'*Aurora* non è (o non è ancora) operativo, comunque dovrebbe trattarsi di un ricognitore strategico ipersonico pilotato destinato a sostituire i gloriosi SR-71 *Blackbird*.
È molto probabile che *Aurora* sia un triangolo volante capace di volare a Mach 5 ad oltre 40 mila metri di quota. La sua forma caratteristica dovrebbe permettergli un buon sostentamento unito ad una superficie inferiore capace di smaltire notevoli quantità di calore dovuto all'attrito che si concentra nei punti di ristagno come la parte anteriore, i bordi esterni della fusoliera, e i bordi d'attacco delle superfici verticali.
Esistono numerose testimonianze *ufologiche* di macchine rispondenti alle caratteristiche di *Aurora*. La più importante e documentata è l'evento riportato da Chris Gibson, un ingegnere ex membro dei British Royal Observer Corps (ROC) che nell'agosto 1989 mentre era in servizio sulla Galveston Key una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord che in quel momento incrociava al di sotto di una porzione di cielo destinata al rifornimento in volo, identificata dall'USAF col codice AAA-RA-6A.
Gibson vide un aereo cisterna KC-135 che stava rifornendo un aereo scuro che aveva la forma di un triangolo isoscele con un angolo di freccia di circa 75 gradi, mentre due F-111 controllavano la correttezza dell'operazione.
Come membro anziano dei ROC, Gibson aveva una competenza incontestabile nel riconoscere qualsiasi tipo di aeroplano: la funzione di questa organizzazione era proprio quella di addestrare i propri membri a riconoscere gli aerei nemici in arrivo e comunicarlo tempestivamente ai Comandi Operativi, perciò un errore del testimone è fuori discussione. Pare quindi che quel misterioso velivolo fosse proprio *Aurora* o qualcuno dei suoi POC (*Proof-of Concep tvehicle*, modello dimostratore di tecnologia).
Ma non è tutto. E' noto che i militari americani sono molto critici nei confronnti dell'attuale STS (*Space Transportation System*) *Space Shuttle* il quale - per tutta una serie di motivi che vanno dalla disponibilità condizionata alle esigenze del settore civile, all'alto costo uni-



L'ultimo *lifting body* collaudato dalla NASA: l'X-24 B si stacca dall'aereo-madre NB52 H.

tario per chilogrammo immesso in orbita, all'eccessivo tempo di riallestimento per il lancio successivo - ha costretto il Pentagono ad integrarne l'attività con lanciatori che risalgono a concezioni e tecnologie degli anni '60. I dati attualmente disponibili indicano un rapporto-lanci tra i settori civile e militare di 5 a 4 a favore del primo e le previsioni per i prossimi anni manifestano una tendenza ancora più favorevole per il commerciale.



Il ricognitore sovietico teleguidato Tupolev 123 DBR

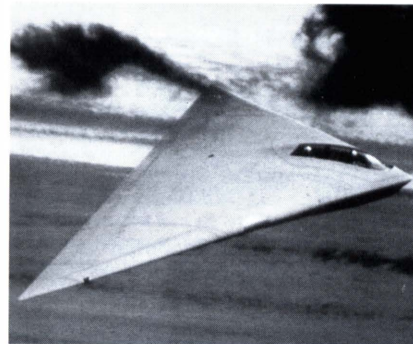
Per questo sulla base della filosofia esposta nel Piano Spaziale pubblicato nel 1983, nel quale veniva posta in evidenza la necessità di sviluppare la capacità di combattere nello spazio oltre all'esigenza di disporre di armi idonee, venne ripresa in considerazione l'idea di costruire uno spazioplano tutto militare: il TAV (*TransAtmosferic Vehicle*). L'impresa non si rivelò facile a causa delle diverse esigenze delle tre Armi che avrebbero dovuto utilizzare il veicolo.
L'ultimo tentativo, effettuato con i finanziamenti forniti dall'amministrazione Reagan, nel quadro delle ricerche per l'Iniziativa di Difesa Strategica (SDI) per la costruzione di un dimostratore di tecnologia chiamato X-30 portò alla progettazione di un ipersonico a pianta triangolare che avrebbe dovuto essere propulso da statoreattori supersonici (*Scramjet*) alimentati a metano o idrogeno liquido fino a oltre 100 chilometri di quota, poi un certo numero di motori a razzo lo avrebbero posto in orbita. Ma dopo alcuni anni di studi il programma venne cancellato per mancanza di fondi e per un'accertata inidoneità tecnica rispetto agli obiettivi del progetto.

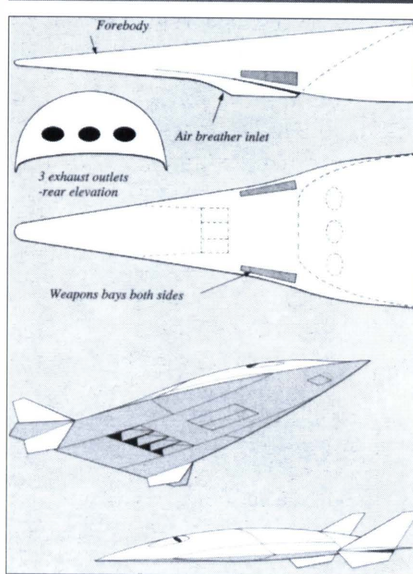
IL FUTURO E' «BLACK HORSE»

«Black Horse è un concetto sostanzialmente differente da ogni altro» [*Spacecast 2020*].
Alle 13.45 del 5 agosto 1992 un 747 della United Airlines in volo da Los Angeles a Londra incrociava a 7000 metri di quota nei pressi della Geoge AFB con una prua di circa 40 gradi magnetici sul Daggett VOR, quando il pilota e il co-pilota sobbalzarono terrorizzati: uno strano e velocissimo veicolo stava per entrare in collisione con loro.
In pochi attimi videro che il misterioso velivolo con una miracolosa acrobazia riusciva a passare sotto la pancia dell'enorme aereo passeggeri e a dileguarsi. I due piloti lo descrissero come un *lifting body* nero a pianta triangolare delle dimensioni di un F-16, con un elemento chiaro (forse una superficie riflettente) sul dorso animato da un rateo di avvicinamento due o tre volte superiore al normale, per questo l'equipaggio del Jumbo valutò che il velivolo fosse in regime supersonico.
La George AFB è situata circa 15 miglia nautiche a sud della Edwards AFB, il famoso centro di collaudo dell'USAF; in proposito un portavoce del Defense Department of the Air Force dichiarava: «Non era certo un nostro programma segreto. Ma noi non siamo gli unici con strani progetti».
Infatti già nel 1982 la Boeing aveva rilasciato alcuni dettagli di un veicolo chiamato ALSV (*Air Launched Sortie Vehicle*) che la ditta stava elaborando per conto e sotto contratto dell'USAF. L'ALSV era un *lifting body* che sfruttava una tra le più classiche forme triangolari: la FDL-8. Aveva le dimensioni di un F-16 ed era in grado di volare con o senza pilota; concepito per compiere un certo numero di missioni aveva nella ricognizione strategica la sua destinazione primaria.
Il 6 gennaio 1995 i piloti del Boeing 737 della British Airways in volo da Milano a Manchester con a bordo 60 passeggeri mentre stavano iniziando la discesa sulla città inglese all'improvviso videro, poche centinaia di metri davanti a loro, un misterioso oggetto triangolare intersecare la loro traiettoria in rotta di collisione. L'ignoto velivolo, che emanava una vivida luminosità era uscito in pochi secondi dalla portata visiva. Dopo avere interpellato via radio la stazione radar gli increduli piloti si sentivano rispondere che i radar del controllo aereo non rilevavano alcun aeromobile nel loro settore.
Casi di questo tipo vengono trattati dai *media* come "UFO *encounters*", in realtà sarebbe meglio ascriverli al collaudo dei POC del *Black Horse*, ultimo di una serie di progetti nati dalle indicazioni di Spacecast 2020, una delle numerose commissioni di studio dell'USAF.
Black Horse è un TAV, concepito per portare in LEO (*Low Earth Orbit*) carichi fino a 2000 chilogrammi e svolgere un certo numero di missioni a carattere strategico operando come un ipersonico d'alta quota. Alla caratteristica forma triangolare unisce dimensioni molto contenute, simili a quelle di un F-16, in virtù del fatto che i suoi speciali motori a razzo al posto dei classici carburanti criogenici bruciano una miscela di normale carburante per aerei (JP5) e acqua ossigenata (H_2O_2).
Il velivolo sarebbe in grado di decollare da una normale pista con una quantità minima di carburante che verrebbe integrata immediatamente con un rifornimento in volo effettuato da un *flytanker* KC-135, ripetendo pedissequamente - a parte una notevole estensione dei parametri di prestazioni e quota - l'inviluppo di volo dell'SR-71 *Blackbird*, dopodiché entrerebbe nel profilo di missione assegnatogli.
Nei programmi del'USAF, *Black Horse* o un suo gemello più progredito, dovrebbe sostituire nei primi anni del prossimo secolo l'ormai obsoleto STS *Shuttle*, oltre ad operare nei profili di missione attualmente assegnati all'*Aurora*, per questo è verosimile arguire che i due programmi facciano parte dello stesso progetto.
Allora è possibile evitare di scomodare gli "UFO" per spiegare la presenza di oggetti triangolari nei cieli terrestri ?
Solo un particolare, nelle centinaia di testimonianze che hanno creato la casistica degli UFO triangolari, non collima nel modo più assoluto col genere di macchine finora descritte. Mi riferisco al parametro velocità.
Le macchine che abbiamo trattato fin qui, a causa delle loro caratteristiche tecniche e aerodinamiche, hanno altissime velocità di crociera e di atterraggio, neppure lontanamente assimilabili alle lente dinamiche di volo descritte da centinaia di testimoni durante gli UFO-*flap* euro-statunitensi. Questo significa che tutte le deduzioni fatte fino ad ora cadono miseramente?
Forse no, però dobbiamo fare appello alla consapevolezza che il fenomeno UFO non è l'effetto di una singola causa, ma il risultato di numerosissimi *input* tecnologici e ambientali, ai quali si devono sommare gli errori di valutazione dei testimoni.
Inoltre è necessario ricordare che questa casistica così varia e fuorviante viene sfruttata continuamente da chi ha l'esigenza di nascondere attività che per loro natura devono rimanere segrete: è il caso dei *covert program* militari, ed è proprio all'interno di questo settore che possiamo scorgere le evanescenti tracce di coloro che stanno alimentando la casistica degli UFO triangolari.

IN VIAGGIO VERSO I PIANETI

«Nei prossimi 50 anni lo spazio diventerà il nucleo operativo dell'USAF - come lo fu del SAC (*Strategic Air Command*) negli anni '50 e '60». [Gen. Charles A. Horner - *United States Command in Chief Space; USCINCSPACE*]
«Se non pensiamo accuratamente al futuro non saremo preparati quando arriverà». [Gen. Ronald R. Fogleman, *Headquarter United States Air Force*]
Esiste un obiettivo che va oltre le più sfrenate speculazioni ma che una volta raggiunto renderebbe gli Stati Uniti il sistema sociale di riferimento per il prossimo millennio e forse oltre; da decenni i "maghi del Pentagono" lo stanno perseguendo nel più assoluto segreto avvalendosi di tecnologie che non esiteremmo a definire fantascientifiche: il dominio dello spazio interplanetario.
Credo sia utile specificare che la definizione *spazio interplanetario* non deve essere intesa in modo generico ma letteralmente nel senso di "conquista di quella parte del sistema solare che strategicamente, politicamente ed economicamente possa dare - a chi la occupa per primo - la possibilità di diventare la prima superpotenza interplanetaria" o più semplicemente, un omologo della conquista dell'America in chiave cosmica.
Ma andiamo con ordine. Dopo la grande corsa allo spazio che culminò nel luglio del 1969 con l'allunaggio di tre astronauti americani sul nostro satellite, si ebbe un improvviso arresto di tutte le attività umane nello spazio esterno. Il progetto Apollo era costato un fiume di danaro al contribuente americano ma l'inaspettato stop fece sì che tutte le esperienze tecniche acquisite col più imponente programma di conquista nella storia dell'umanità rimanessero per lo più inutilizzate.
Il governo americano motivò l'improvviso arresto delle attività spaziali dirette alla colonizzazione della Luna argomentando che tutto si era limitato ad un braccio di ferro politico con l'Unione Sovietica, ma le casse dello Stato ne avevano subito un contraccolpo durissimo quindi, tenuto conto che il confronto politico coi nemici d'oltre cortina era ormai vinto, era il caso di «...investire i miliardi della NASA nelle aree dei senzatetto, della fame nel mondo e della ricerca medica», come ebbe a specificare Ted Kennedy a questo proposito.
Al di là di quelle che sono le motivazioni ufficiali possiamo però individuare una prima grande giustificazione a questo ripensamento: gli scienziati della NASA si resero conto che i propulsori chimici in termini di spinta non erano competitivi neanche sulle più brevi distanze cosmiche, convinzione rafforzata dall'incidente dell'Apollo 13 rivelatosi come una vera cartina di tornasole che aveva posto lo staff NASA e il mondo intero di fronte al fatto che solo una enorme fortuna aveva salvato i tre astronauti con la navicella in pesante avaria a metà del percorso Terra-Luna evidenziando che in un progetto che aveva ingoiato molti miliardi di dollari nessuno aveva pensato di sviluppare un sistema di soccorso rapido capace di operare nello spazio tra la Terra e la Luna.
Purtroppo un mezzo del genere avrebbe dovuto avere una tecnologia superiore a quella delle astronavi dell'epoca, per questo in attesa di soluzioni tecniche più adeguate dopo la missione Apollo 17 il volo interplanetario fu momentaneamente accantonato a favore della conquista dello spazio circumterrestre che, grazie ai costi molto minori trovò - tra l'altro - il consenso unanime delle varie amministrazioni, ma non quello dei militari che già avevano impostato molte delle loro strategie di attacco al blocco sovietico includendovi delle basi lunari.
Da qui la grande svolta nella politica della leadership del Pentagono; ingentissimi finanziamenti vennero deviati in ricerche su sistemi d'arma che sarebbero stati i dominatori delle guerre del futuro: sfruttamento del laser, armi a fasci di particelle, sviluppo di una rete di rilevatori assolutamente originali operanti su tutto lo spettro delle frequenze, dall'infrarosso all'ultravioletto e ancora sensori visuali, uditivi, sismici, olfattivi, localizzatori satellitari capaci di individuare la presenza di aerei rilevandone la scia turbolenta, "sniffatori" molecolari e molto altro.

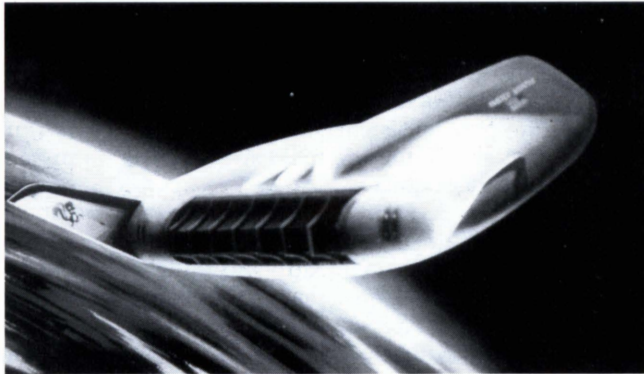




I progetti del General Dynamics A-12A *Avenger II* e, sopra, un suo modello. La realizzazione di questo triangolo volante fu abbandonata dopo l'inizio della costruzione dei primi due esemplari.

In questo quadro le ricerche *black* sui propulsori di nuova concezione destinati all'uso spaziale ebbero un impulso determinante; nessun motivo al mondo avrebbe dovuto rimettere gli Stati Uniti in competizione diretta con un nemico aggressivo e bene armato come lo era stato l'Unione Sovietica per tutto il periodo della Guerra Fredda, una situazione da evitare assolutamente specialmente se proiettata su scala interplanetaria: da qui l'obiettivo di una progressiva espansione in direzione dell'orbita di Saturno, col possibile sfruttamento della fascia dei pianetini - molto interessanti sotto l'aspetto minerario - e l'utilizzazione di Marte come punto di appoggio per tutta l'attività che dovrebbe svolgersi attorno a Giove e Saturno con particolare riferimento alle numerose lune dei due giganti gassosi.
Tutto questo richiede nuovi sistemi di previsione, attuazione e sviluppo. Attualmente molte tecnologie sono concepibili ma non disponibili ed è giocoforza quindi attendere che il progresso faccia il suo corso permettendo la realizzazione di progetti già pianificati a livello teorico.
Di fondamentale importanza la programmazione su base plurisecolare che darà modo a generazioni successive di scienziati, tecnici e specialisti di operare su linee convergenti verso un unico grande obiettivo.
I militari vogliono i pianeti ma il *gap* tecnologico che affligge il nostro periodo storico rispetto alle mete ipoteticamente raggiungibili in un futuro non troppo lontano è piuttosto marcato. Non per nulla la realizzazione e il lancio di poche e tecnicamente semplici sonde sperimentali in regioni mediamente lontane del nostro sistema solare hanno dato a tutto il mondo l'impressione del miracolo tecnologico.
Necessità fondamentale è lo sviluppo di veicoli spaziali capaci di velocità superiori almeno di un fattore 20 rispetto alle attuali in modo da rendere produttivi dal punto di vista economico spostamenti su distanze di centinaia di milioni di chilometri con tempi di percorrenza quantificabili in pochi giorni.
I teorici ci stanno lavorando da decenni con ricerche che si sono sviluppate su una gamma di concetti propulsivi molto più energetici degli attuali. La propulsione a stati chimici metastabili, propulsione via laser, propulsione basata sulla fissione e/o fusione nucleare, propulsione ad antimateria sono solo alcuni dei concetti esplorati e sperimentati con l'obiettivo di raggiungere il più alto rendimento essendo propor-

zionale a questo il massimo valore di spinta.
I futuri astroplani dovranno coniugare una estrema compattezza costruttiva con sistemi propulsivi che forniscano un elevato "impulso specifico" il che implica minori quantità di propellente a bordo e meno strutture con motori di minore massa, ossia una maggiore leggerezza.
Già da molto tempo i militari americani si sono dedicati allo studio e sperimentazione in questo settore ma l'immensità delle problematiche ha reso necessario estendere la ricerca ad un notevole numero di possibili propulsori congetturalmente utilizzabili, la gamma delle ricerche ha battuto numerose strade che hanno portato allo sviluppo di motori basati su principi eufemisticamente definiti *esotici*.
Tra tutti i sistemi allo studio la reazione tra materia e antimateria è quella che fornisce la maggiore energia per unità di massa e la cosa è interessante a tal punto che l'USAF dal 1980 sta finanziando progetti finalizzati di ricerca, coinvolgendo prestigiosi centri come il Los Alamos National Lab., il Lawrence Livermore National Lab., il Brookhaven National Lab., oltre a centri di ricerca e attività spaziali come il Jet Propulsion Laboratory e grandi industrie private quali McDonnell Astronautics Company, United Technologies R.C., Lockheed-Martin ecc. senza contare che molte delle *institution* civili e militari che hanno il compito specifico di *pensare* tecnologie sperimentali avanzatissime - i famosi *think tank* - si sono applicate con dovizia di mezzi a questa ricerca.
Forse *qualcuno* ha trovato una soluzione a processi estremamente sofisticati come la produzione su scala macroscopica e l'immagazzinamento di particelle e antiparticelle, e all'estrazione e controllo di antiprotoni e positroni a bordo.
Sembrerebbe confermarlo la presenza di alcuni di quegli UFO triangolari che hanno operato su tutti gli scacchieri; potrà risultare difficile da accettare ma molti di quei congegni sono con tutta probabilità dei prototipi sofisticatissimi, prefigurazione degli astroplani che opereranno sui pianeti esterni, forse entro la fine del prossimo secolo. Le macchine attualmente in collaudo sono probabilmente azionate da sistemi propulsivi misti che sfruttano in qualche percentuale l'annichilazione tra materia e antimateria anche se è difficile capire a quale stadio di avanzamento sia giunta la ricerca militare che, al contrario di quella civile, non ha problemi di *budget*. Resta il fatto che a questi livelli le differenze tra velivoli triangolari sconosciuti e UFO diventano talmente tenui, da essere difficilmente discernibili anche per gli specialisti dell'analisi ufologica, ma l'argomento è talmente importante da non potere essere assolutamente sottovalutato, anche a costo di possibili e probabili errori di valutazione intermedia dovuti all'incertezza delle informazioni in analisi.


Uno degli studi nati per il programma *Black Horse* e poi confluito nel progetto della NASA denominato X-33

NOTE

[1] Prendendo spunto dai rapporti su UFO triangolari scuri pervenuti nei mesi di marzo, aprile e maggio 1995 dalla Contea di Derbyshire, U.K., un gruppo di ricerca inglese ha sintetizzato le modalità di apparizione dei misteriosi congegni nel modo seguente.
a) Le apparizioni degli oggetti avvengono quasi sempre nelle ore notturne. In molte occasioni i misteriosi velivoli si sono allontanati dopo circa due ore di permanenza in loco. Le testimonianze permettono di individuare con precisione l'orientamento in entrata e uscita dalle coste inglesi, i rapporti dalla costa est suggeriscono che gli oggetti se ne vanno dalla stessa parte da cui provengono, attraverso il Mare del Nord in direzione nord-est verso l'area dello Skagerrak, il tratto di mare tra la Norvegia e la Danimarca. b) Gli oggetti emettono di norma un basso ronzio che occasionalmente diventa un rombo. c) Nella quasi totalità dei casi quando gli oggetti sono vicini al suolo emettono dei raggi luminosi. d) Durante gli avvistamenti la loro velocità è sempre bassa o nulla, con consistente aumento nella fase di allontanamento.
Apparentemente le modalità di apparizione, collimano al di qua e al di là dell'Atlantico, ma la sensazione è che dietro alla casistica si nasconda qualcos'altro.
[2] - Un caso simbolo riguarda la risposta al bombardiere esareattore North American XB-70 *Valkyrie* che avrebbe dovuto compiere missioni di bombardamento atomico e ricognizione strategica a velocità di Mach 3 a quote eccedenti i 20 mila metri. Per controbattere questa minaccia i sovietici realizzarono nei primi anni '60 alcuni tra i più veloci velivoli nella storia dell'aviazione: il MiG 25 *Foxbat* capace di velocità prossime a Mach 3.2 concepito come intercettore d'alta quota, successivamente usato anche come piattaforma per la ricognizione strategica e il *drone* supersonico con ala a delta Tupolev Tu-123 DBR capace di volare per un'ora e mezza a Mach 3 ad oltre 20 mila metri. A dispetto della cancellazione del progetto Valkirye, avvenuta dopo la costruzione dei primi due prototipi, le due macchine sono rimaste in servizio fino ai giorni nostri. A causa del totale rovesciamento delle tecniche di bombardamento strategico - passate dalla dottrina dello sgancio da alta quota allo *strike* ad alta velocità radente al suolo - i due velivoli furono utilizzati in vari ruoli, compresa la ricognizione strategica il primo e come *reconnaissance-drone* ad altissime prestazioni il secondo, tanto che a metà degli anni '70 entrambi questi mezzi furono oggetto di numerose intercettazioni da parte dei caccia delle varie nazioni europee sorvolate. All'inizio degli anni '80, l'avvento dei caccia americani della serie 10 (F-14 ed F-15 in particolare) per superiorità aerea resero piuttosto problematici questi sorvoli costringendo i C2 (Comando e Controllo) sovietici a concludere le operazioni.
[3] Cfr. G. Pattera, "Gli *zombie* nei cieli italiani" su *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 14 luglio 1994 , pag. 23
[4] Questa classe di veicoli spiegherebbe anche il motivo di alcune prestazioni sbalorditive esibite da quei fantomatici *target*, come le incredibili zoomate - possibili soltanto a macchine conformi alla filosofia del *"no man on board"* - che portavano il *target* in un tempo brevissimo a centinaia di chilometri di distanza lasciando interdetti operatori radar e piloti impegnati nell'intercettazione.

Shuttle in servizio
Venture Star
X-33

	X-33	Venture Star	Shuttle in servizio
Lunghezza	20 m	38,7 m	56 m
Peso	123 t	990 t	2.043 t

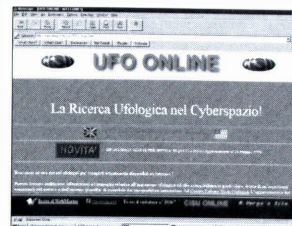
Recentemente la NASA ha dato il via alla costruzione di un prototipo X-33 per sperimentare le tecnologie per un futuro sostituto dello Shuttle, il Ventura Star
[Fonte: *Famiglia Cristiana* n. 34, 1996; *USN & WR*]

BIBLIOGRAFIA

Philip J. Imbrogno, Bob Pratt, *Night Siege, The Hudson Valley UFO Sightings*, Ballantine Books, New York, 1987
SOBEPS, *Vague d'OVNI sur la Belgique*, Bruxelles, 1991
MUFON UFO Journal, n. 261 gennaio 1990
Philip J. Imbrogno, "Exposing The Existence of 'The X Archives'" su *UFO Universe*, estate 1995
Edward N. Luttwak, "Addomesticare lo spazio" su *Pianeta Terra* n. 2, 1995
G. Caprara, *Il libro dei voli spaziali*, Garzanti Editore, 1984
Bill Sweetman, *Aurora, The Pentagon's Secret Hypersonic Spyplane*, Motorbooks International, 1993
Airpower Journal - estate 1995
AA.VV., *Materia e antimateria*, Le Scienze Quaderni, settembre 1989
G. Vulpetti, *L'antimateria come potenziale combustibile per veicoli spaziali*, Telespazio, 1988
American Institute of Aeronautics and Astronautics (A.I.A.A), *Aerospace America*, gennaio 1989
Air Force Journal - Vol. 43, n. 4 - 1960
Spaceflight - British Interplanetary Society (B.I.S.); Vol 32, ottobre 1990/ Vol. 34, agosto 1992

CISU-ON-LINE: L'UFOLOGIA ITALIANA SU INTERNET

Già da oltre un anno e mezzo, il Centro Italiano Studi Ufologici è presente su *Internet*, la rete internazionale delle reti telematiche, che collega - secondo le ultime stime - oltre 50 milioni di computer in tutto il mondo, consentendo scambi e circolazione di informazione in tempo reale su qualsiasi argomento.



Oltre ad alcune caselle di posta elettronica *(mailbox)*, che ci consentono di ricevere messaggi *(e-mail)* e pubblicazioni o circolari elettroniche *(e-zine, mailing list)*, negli ultimi mesi il CISU ha sempre più massicciamente sviluppato la propria presenza *on line*, così da divenire un vero e proprio punto di riferimento non solo per i numerosi appassionati italiani, ma anche per gli studiosi di tutto il mondo.

Punto centrale di questa presenza sono i due siti che il CISU gestisce sul *World Wide Web* (la "ragnatela mondiale" di collegamenti ipertestuali): CISU-ON-LINE e UFO-ON-LINE. Il primo è uno spazio messoci a disposizione dal Comune di Torino nell'ambito del progetto europeo per una città telematica, e gestito da Edoardo Russo con aggiornamenti settimanali. Finora comprende circa 130 *files* di testo (fra cui tutti gli aggiornamenti settimanali del servizio telefonico UFOTEL). L'indirizzo è **http://www.arpnet.it/~ufo**
Il secondo è gestito da Maurizio Verga presso l'OASI (Organizzazione Astigiana per lo Sviluppo Informatico), è aggiornato ogni mese circa ed è uno dei maggiori siti ufologici esistenti al mondo sul WWW, tant'è vero che è il secondo in assoluto per numero di contatti (ha totalizzato 40.000 visite sulle pagine in italiano e 41.000 su quelle in lingua inglese nei primi sette mesi del '96): comprende centinaia di testi tratti da pubblicazioni del CISU, cataloghi di casistica ufologica italiana (tutti gli atterraggi, tutti i casi fotografici, ecc.); un enorme numero di foto ed illustrazioni; la più completa pagina esistente di *link* diretti (e commentati) per collegarsi a centinaia di altri siti ufologici accessibili sul Web. L'indirizzo cui puntare il vostro *web browser* è **http://oasi.asti.it/Homes/CISU/ufo1.htm**



Da oltre un anno, i testi degli aggiornamenti settimanali del servizio telefonico di attualità ufologica del CISU (UFOTEL) vengono inoltre inviati per posta elettronica a chiunque faccia richiesta di riceverli. Un'altra *e-zine* del CISU (ma in lingua inglese, rivolta a studiosi e appassionati di tutto il mondo) è il bimestrale *ITUFOR (Italian UFO Reporter)*, cui si è da poco affiancato il supplemento settimanale *CISU**Flash*.

Su *Video On Line* esiste da alcuni mesi l'unico *newsgroup* esistente in lingua italiana sull'argomento UFO, moderato da Daniele Maffettone: si chiama **vol.it.hobby.ufologia** ed è accessibile a chiunque (anche non abbonato a VOL) puntando il proprio programma di *newsreader* sul server **news.vol.it**

Sempre Maffettone sta animando ogni lunedì e venerdì notte, dalle ore 22.30, un canale **#UFO-ITA** di IRC *(Internet Relay Chat)*, ovvero di chiacchiere interattive in diretta sull'argomento ufologico (in italiano) sul server **irc.ccii.unipi.it**.

Ultima nata nella famiglia degli strumenti Internet per l'ufologo italiano, ai primi di settembre parte *UFOITALIA*, ovvero la trasformazione del notiziario settimanale *UFOTEL* in una vera e propria *mailing list*, una circolare di discussioni (la prima in italiano sugli UFO, moderata da Verga) cui possono partecipare tutti coloro che si abbonano (gratuitamente) mandando un messaggio contenente solo le parole **SUBSCRIBE UFOITALIA** nel testo (niente *subject*) all'indirizzo **majordomo@oasi.asti.it**

Per maggiori informazioni, potete rivolgervi direttamente a Edoardo Russo (**edoardo.russo@torino.alpcom.it**) oppure a Maurizio Verga (**mauverga@mbox.vol.it**). Se avete un accesso a Internet, veniteci a trovare!

UFONET

La prima e unica rete telematica italiana dedicata all'ufologia. Coordinata da Daniele Maffettone e promossa dal Centro Italiano Studi Ufologici, in collaborazione con varie banche dati amatoriali (BBS) in tutta Italia, UFONET è aperta a tutti gli interessati e appassionati di ufologia.
Sono disponibili testi, archivi, immagini sugli UFO provenienti dal CISU ma anche dalla MUFON e dalle analoghe reti telematiche americane (MUFONET, UFONET, PARANET), oltre che da INTERNET (newsgroups, mailing lists, e-zines). I dati sono organizzati in diverse aree ed aggiornati costantemente. Sono presenti aree di discussione sui vari aspetti del problema UFO.
Per collegarsi bastano un computer e un modem. Le BBS aderenti al 31 luglio 1996 sono le seguenti:

Torino Biolus BBS, 011-4347690
Genova
Genova Link BBS, 010-8392876
MidiTel BBS, 010-6532705
Lone Wolf BBS, 010-441680
La Spezia
United World BBS, 0187-711180
Quasar BBS, 0187-622297
Milano Edi BBS, 02-39313669
Coffee Tribe BBS, 02-4156159
Tommy BBS, 0331-376256
Bergamo
Galaxy BBS, 035-347415
Brescia Thirteen BBS, 030-2008641
Varese Charlie BBS, 0331-360571
Cremona
Black Star BBS, 0372-818342
Venezia
Totally Wired BBS, 041-5269419
Mestre BBS, 041-5950052
Tito BBS, 041-5341401
Verona
Cinino Land BBS, 045-8000969
Trieste
Insonnia BBS, 040-823284
Terra Madre BBS, 040-395473
Bologna Omnis BBS, 051-6831640
Ferrara Hobbit BBS, 0532-207852
Modena Exeption BBS, 059-260399
Perugia Dark Phoenix BBS, 075-5848242
Roma Gnosis BBS, 06-5072764
Latina BBSNet, 0773-240162
L'Aquila
Gran Sasso BBS, 0862-606761
Campobasso
Thunderbolt BBS, 0875-83429
Power Link BBS, 0875-705057
Napoli
Green Island BBS, 081-8763720
Double Impact BBS, 081-5881319
Editel BBS, 081-5465476
DTP Line BBS, 081-2399196
Dark Globe BBS, 081-7664158
Nevering Struggle BBS, 081-7111481
Piranha BBS, 081-7743420
Bari Universo BBS, 080-5539481

LA «LINEA DIRETTA» DEL C.I.S.U.

Tre segreterie telefoniche, attive 24 ore su 24, per contattare direttamente la nostra associazione:

NORD 011 329.02.79
CENTRO 06 512.75.66
SUD 081 503.01.19

È inoltre possibile ottenere informazioni sulle ultime notizie ufologiche e sulle nostre attività attraverso collegamenti telematici:

VIDEOTEL: * 57514 #
U-LINK BBS: 06 512.75.66,,2

UFOTEL
011-54.52.94

Attualità ufologica al telefono a cura del C.I.S.U.

UN SERVIZIO INFORMATIVO ASSOLUTAMENTE GRATUITO CON AGGIORNAMENTO SETTIMANALE

IN LIBRERIA DAL 15 OTTOBRE

PAOLO TOSELLI

F.B.I. DOSSIER UFO



I VERI X FILES

ARMENIA

224 pagine con 26 foto e illustrazioni fuori testo
25.000 lire

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU: direttamente a casa vostra a sole 22.000 lire

(versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

La realtà documentaria supera la fiction della fortunata serie televisiva X-Files: per la prima volta dagli archivi dell'FBI i documenti, un tempo segreti, che dimostrano il vero interesse della polizia federale americana per gli UFO.

Oltre duemila pagine di dossier sono state finora rilasciate in base alla legge sulla libertà di informazione (Freedom of Information Act).

Cosa ci nascondevano i veri X-Files dell'FBI?

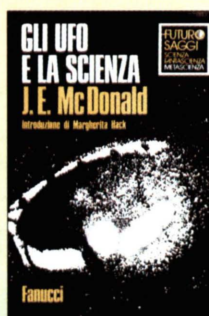
Il caso Arnold e l'inizio della saga dei dischi volanti. Il caso Maury Island e i collegamenti con l'omicidio Kennedy. L'interesse di Hoover per i dischi volanti precipitati. Cosa cadde a Roswell? L'Aeronautica chiede aiuto all'FBI. UFO sulle installazioni atomiche. L'FBI spia i militari. I rapporti di indagine degli agenti speciali. Le ingerenze della CIA e dei servizi segreti. La foto di un extraterrestre negli archivi dell'FBI. I federali pedinano i primi contattisti. Gli ufologi sotto controllo: studiosi o sovversivi? UFO e spionaggio. L'inchiesta sulle misteriose mutilazioni di bestiame. La verità è veramente altrove?

Una nuova chiave di lettura della "congiura del silenzio", sulla base di una documentazione rigorosamente originale, in una prospettiva inaspettata.

SERVIZIO LIBRARIO UPIAR
OFFERTA SPECIALE



Budd Hokins
INTRUSI
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



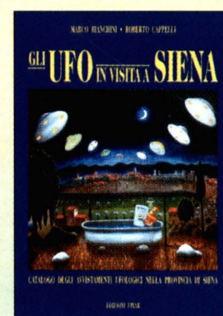
James McDonald
GLI UFO E LA SCIENZA
265 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



AA.VV.
UFO IN ITALIA vol. II
536 pagine
£. 30.000
(iscritti CISU £. 24.000)



AA.VV.
LUCI NELLA NOTTE
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



NOVITÀ

Bianchini · Cappelli
GLI UFO IN VISITA A SIENA
96 pagine
£. 15.000
(iscritti CISU £. 12.000)

Quattro classici dell'ufologia ormai quasi introvabili in esclusiva per i lettori di "UFO", più una novità editoriale UPIAR
Versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino
Sconto per l'acquisto dei cinque volumi: **£. 110.000** anziché 120.000 *(iscritti CISU £. 90.000 , anziché 96.000)*

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.